

CDLXXVI.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 12 LUGLIO 1961

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONE

INDICE

	PAG.
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissione)	22931, 22993
(Trasmissione dal Senato)	22993
Proposte di legge:	
(Annunzio)	22994
(Deferimento a Commissione)	22932, 22993
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	22994, 23002
ALBARELLO	23002
Mozione di sfiducia (Seguito della discussione):	
PRESIDENTE	22932, 22940, 22982, 22990
TOGLIATTI	22932
MICHELINI	22941
REALE ORONZO	22951
CAVALIERE	22958
CAVERI	22962
MALAGODI	22963
COVELLI	22974
MORO	22979
Provvedimenti concernenti amministrazioni locali (Annunzio)	22994

La seduta comincia alle 10.

BIASUTTI, Segretario, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Ritenute di acconto sui compensi soggetti all'imposta di ricchezza mobile in categoria C-1 e disposizioni in materia di contributi governativi » (3161) (Con parere della V Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

« Proroga del termine fissato dalle leggi 23 marzo 1958, n. 291, e 30 aprile 1959, n. 285, per la utilizzazione di materiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica e dei corpi della guardia di finanza e delle guardie di pubblica sicurezza » (3160);

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga delle disposizioni sui concorsi speciali per l'accesso alle cattedre disponibili negli istituti d'istruzione secondaria di Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Milano, Palermo, Roma e Torino, contenute nel decreto del Capo provvisorio dello Stato 21 aprile 1947, n. 629 » (3186);

alla XII Commissione (Industria):

« Norme relative alla fornitura di energia elettrica » (3146) (Con parere della IV Commissione);

« Autorizzazione della spesa di lire 74 milioni 100.000 per rimborso alla Società carbonifera sarda delle somme anticipate ai propri dipendenti licenziati, in conto delle provvi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

denze previste dal paragrafo 23 delle disposizioni transitorie del trattato C.E.C.A. » (3158) (*Con parere della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Igiene e sanità):

« Concessione di una sovvenzione straordinaria a favore dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (3177) (*Con parere della V Commissione*);

« Assegnazione straordinaria per la graduale sistemazione dei debiti per ricoveri di infermi poliomielitici disposti a tutto il 30 giugno 1960 » (3178) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA e SINESIO: « Estensione agli enti pubblici statali e parastatali delle norme sull'assunzione obbligatoria degli invalidi del lavoro » (3129) (*Con parere della XIII Commissione*);

alle Commissioni riunite XII (Industria) e XIV (Igiene e sanità):

CREMISINI e BARBERI SALVATORE: « Produzione e commercio dei prodotti medicinali » (2992) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

BARTOLE e DE MARIA: « Disciplina della produzione industriale delle specialità medicinali » (3044) (*Con parere della IV Commissione*).

**Seguito della discussione
di una mozione di sfiducia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della mozione di sfiducia Nenni ed altri.

E iscritto a parlare l'onorevole Togliatti. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. La mozione che il collega, e compagno, Nenni ha presentato e ha sviluppato nella seduta di ieri, signor Presidente, nega la fiducia a questo Governo. A questo Governo noi abbiamo sempre negato la fiducia, dal momento della sua formazione e presentazione e via via, sino ad oggi. Voteremo quindi la mozione Nenni, in piena coerenza con tutte le nostre posizioni politiche.

Potremmo discutere la motivazione di questa sfiducia. Che questo Governo sia sorto « in una situazione di emergenza » è fatto che ormai può venire discusso con maggiore obiettività che non nei giorni lontani del luglio dell'anno passato.

L'attuale Governo sorse senza dubbio in un momento di crisi politica acuta e di pericolo per le istituzioni democratiche. Quando esso si costituì, però, si era oramai in una situazione in cui un ulteriore spostamento governativo nella direzione di un'avventura reazionaria era stato reso praticamente impossibile dall'ampiezza della lotta delle masse, dalla decisione stessa di cui le schiere più avanzate della democrazia (operai, lavoratori, giovani, ceto medio, intellettuali progressivi) avevano dato prova nella difesa dell'ordinamento democratico e repubblicano. Questa lotta antifascista decisa fu allora l'elemento più importante della situazione, assai più dei dibattiti e delle manovre parlamentari. Proprio di questo elemento, però, non si volle tenere e non si tenne quel conto che sarebbe stato necessario. Questo Governo negò, nelle sue stesse dichiarazioni programmatiche iniziali, di avere carattere di governo di emergenza, ed anche da questo suo esplicito riconoscimento noi partimmo allora per rifiutargli la nostra fiducia. Non potevamo attribuire alla situazione e al Governo un carattere che questo respingeva, presentandosi, invece, come un blocco di tutte le forze e di tutte le diverse correnti della democrazia cristiana e con un programma esplicito di riconquista e gestione del potere a lunga scadenza.

In sostanza, attribuire alla situazione e al Governo carattere di emergenza, significava escludere che potesse esistere altra alternativa, al di fuori di questa, a un governo di destra filo-fascista, il che non era vero allora, così come continua a non essere vero nemmeno oggi. L'alternativa avrebbe dovuto essere — dicemmo noi allora e lo ripetiamo — una formazione politica che decisamente agisse per dare soddisfazione alle profonde rivendicazioni di democrazia, di giustizia sociale, di rispetto e di attuazione della Costituzione repubblicana, che avevano animato il grande movimento popolare e antifascista dei mesi di giugno e di luglio. Questa alternativa venne e viene tuttora, però, ostinatamente respinta.

L'emergenza, del resto, se esisteva, non derivava dai fatti, né stava nella situazione parlamentare: derivava da quel male che la democrazia cristiana aveva compiuto appoggiando sino all'ultimo il famigerato Governo

Tambroni, e da quel bene, cioè da quella indispensabile svolta di indirizzi politici, che essa si rifiutava allora, come si è rifiutata in seguito e tuttora si rifiuta di compiere.

Da allora ad oggi la situazione, per questo aspetto, non è cambiata, anche se i fatti stessi non hanno potuto non renderla più evidente, in modo tale che non poteva non trarre il partito socialista a modificare precedenti sue posizioni che noi non avevamo mancato, del resto, di criticare.

Le circostanze che questo Governo ha avuto davanti a sé, sono state invero, e per molti aspetti, singolari. Fatti nuovi si sono presentati, preesistenti situazioni difficili sono diventate più acute, difficoltà nuove di non lieve momento sono sorte. Occorrevano indirizzi di governo, decisioni, prese di posizione adeguate a questa realtà e nuove, quali aveva richiesto il movimento democratico e antifascista dell'anno passato. Queste non vi sono state, e perciò la situazione che ci sta oggi davanti è effettivamente irta di nuovi pericoli ed esige dalle forze democratiche e popolari nuovi impegni di opposizione e di lotta, il che la stessa decisione dei compagni socialisti tende a sottolineare e a sollecitare.

Ciò che dico ha valore tanto per quanto riguarda lo sviluppo delle relazioni internazionali, quanto la situazione interna, i rapporti sociali e i rapporti tra i partiti. La tendenza della situazione internazionale è stata, durante tutto l'anno di vita di questo governo, a un aggravamento continuo, che tocca oggi il maggior grado di acutezza e apre a tutti i popoli prospettive immediate di estrema serietà.

Si è partiti dall'offensiva colonialista contro l'indipendenza e l'unità delle popolazioni del Congo, che ha avuto i bagliori di una tragedia sanguinosa e tuttora continua. La guerra barbara, feroce degli imperialisti francesi contro il popolo algerino non ha avuto sosta. Nonostante l'inizio di una trattativa, l'esercizio delle più brutali violenze, le torture, il massacro degli algerini che rivendicano la loro libertà, continuano in forme tali che suscitano la rivolta di tutti i democratici. Il grido di « libertà all'Algeria », la condanna dello spietato militarismo francese sono diventati parte sostanziale della coscienza democratica delle masse popolari italiane. Non esercitano però alcuna efficacia sulle posizioni di questo Governo, fedele scudiero perfino del generale De Gaulle.

Si è avuta una tempestosa e vana assemblea delle Nazioni Unite. Sono ferme le trattative per il disarmo. Sono vicine a rompersi quelle per il divieto degli esperimenti atomici e nucleari. Nel Laos e a Cuba si sono avute mani-

festazioni, di estrema gravità, di un intervento aggressivo dei circoli imperialisti americani. Nell'un caso e nell'altro l'imperialismo americano è stato sconfitto, sia sul terreno politico sia sul terreno militare. Si era però giunti, in entrambi i casi, a un punto assai vicino alla rottura e al crollo. Oggi, poi, un nuovo pericoloso focolare di conflitto si è acceso nel vicino Oriente, dove sono alcune delle sorgenti petrolifere della ricchezza e potenza britannica.

Vi è stato l'incontro di Vienna, fatto positivo, che ha riaperto, per lo meno in tutti gli amici della pace, qualche speranza; ma proprio dopo di esso, allo proposta avanzata da parte sovietica dopo lungo pazientare — un pazientare che è durato più di 15 anni — di regolare finalmente le questioni della Germania e di Berlino con un trattato di pace, si è risposto da parte occidentale agitando le armi, prospettando pazzesche decisioni estreme, minacciando le cose più gravi.

Avrò modo di tornare su quest'ultima questione, per precisare quali sono le richieste che facciamo a proposito del problema della Germania e di Berlino. Intendo a questo punto però sottolineare l'assenza sistematica, in tutto il periodo che ci interessa, di un'azione di governo la quale, sia pure nell'ambito dei trattati esistenti — ripeto, sia pure nell'ambito dei trattati esistenti — esprimesse apertamente, davanti a tutti, una politica italiana autonoma, tendesse a favorire la ripresa di un processo di distensione, scoraggiasse l'oltranzismo militare americano, tedesco, francese, e in pari tempo liberasse il nostro paese e il popolo italiano da ogni corresponsabilità con l'azione di quelle grandi potenze atlantiche, che fanno ostacolo e sono decise a fare ostacolo, con il ricorso a qualsiasi mezzo, alla fine di ogni forma di oppressione coloniale e di dominio imperialistico sui popoli.

È rimasta in gran parte dell'opinione pubblica e in noi l'impressione che perfino il viaggio nei paesi dell'America latina — che ebbe luogo, per disgraziata avventura, proprio alla vigilia dell'aggressione e della disfatta americana a Cuba — non sia servito ad accrescere il prestigio italiano in quella così gran parte delle popolazioni dell'America meridionale, che è decisa a combattere per liberarsi dell'oppressione imperialistica degli Stati Uniti, per mettersi sulla via di un profondo rinnovamento economico e sociale.

Nell'Alto Adige stiamo sperimentando sulle nostre carni vive che cosa significhi per i popoli d'Europa quella rinascita di un militarismo e di un espansionismo tedesco, che la politica atlantica in tutti i modi ha favorito.

Sono di ieri i gravissimi fatti che annunciano al popolo italiano l'estensione a tutto il territorio nazionale della sciagurata, criminale azione terroristica che ha avuto inizio nella provincia di Bolzano. Sono fatti gravissimi in sé e per tutte le conseguenze che potranno avere. Quando io accennai tempo fa al pericolo che incombeva, si irrise alle mie considerazioni. Ora, si accumulano disgraziatamente le prove, si succedono i fatti che dimostrano come proprio noi, fedelissimi alleati della Germania di Bonn, siamo i primi a subire l'azione di una o forse di parecchie di quelle organizzazioni di rivincita pangermanistica e di espansione del pangermanesimo, che proprio nella Germania di Bonn e non soltanto nell'Austria sorgono e sono attive, come nidi di serpi velenose.

Nell'ambito dei rapporti interni ciò che regna oggi è uno stato ora latente ora aperto di tensione fra i partiti che sostengono il Governo e di crescente tensione dei rapporti sociali, situazione che viene mascherata, da un lato con l'affermazione della permanenza e solidità delle cosiddette convergenze che sono la base dell'attuale Governo, dall'altro con la esaltazione dell'ormai famigerato miracolo economico.

Ai temi della convergenza, nei suoi aspetti di polemica politica immediata, ha dedicato gran parte del suo intervento, ieri, il compagno Nenni. Non vorrei seguirlo su questo terreno, anche perché mi sembra si corra il rischio, se non si sta attenti, di alimentare l'equivoco e la confusione anziché contribuire a disperderli.

Si dice, per esempio, che la colpa del mancato rinnovamento democratico e sociale degli indirizzi governativi risalgia al partito liberale, alle sue imposizioni, alle sue minacce, ai suoi ricatti politici, si aggiunge persino.

L'onorevole Moro, però, ha tutto l'interesse che si consolidi questa opinione. Ciò serve a nascondere il fatto che se egli subisce le imposizioni dell'onorevole Malagodi è perché è d'accordo sostanzialmente con la politica che a quelle imposizioni corrisponde.

Il partito liberale è oggi, in quest'assemblea e anche nel paese, un partito non grande. Ha ricevuto dal corpo elettorale, se non erro, circa la settima parte del potere parlamentare che gli elettori hanno dato al nostro partito, ed assai meno della quindicesima parte del potere parlamentare che il corpo elettorale ha dato al partito della democrazia cristiana...

MALAGODI. Tredicesima, onorevole Togliatti.

TOGLIATTI. La ringrazio della correzione. Il partito liberale giuoca in questo dibattito una parte che non so se è di falso schermo o di

mosca cocchiera. Adempie la sua funzione, che in parecchi momenti della storia tormentata del nostro paese è stata apertamente negativa. Negativa fu, per esempio, la funzione del partito liberale alla vigilia del sorgere del regime fascista, così come è negativa oggi, nel momento in cui tenta di affermarsi e consolidarsi un regime clericale, trasformando e corrompendo il nostro ordinamento democratico.

Ma il protagonista del movimento che tende a una degenerazione del nostro regime democratico non è il partito liberale. L'autore di questa deformazione e corruzione è il partito della democrazia cristiana, è la sua sete di potere, il monopolio politico che questo partito è riuscito a conquistare e a cui non vuole in alcun modo rinunciare. Questo e non altro è il problema che si deve porre oggi al centro dell'attenzione delle masse lavoratrici e del nostro paese. Quando si parla di un centro-sinistra e lo si rivendica come formula di un'altra formazione governativa, è questo il punto cui ci si deve riferire. Rivendicare nuovi indirizzi economici e politici, l'applicazione conseguente dei principi e dei dettati costituzionali, il ritorno agli ideali della Resistenza e dell'antifascismo e rinviare la rottura e la fine del monopolio politico della democrazia cristiana per giungere a nuove maggioranze unitarie e democratiche, sono termini strettamente corrispondenti.

E questi obiettivi non si raggiungono scrivendo anche la più martellante e intelligente serie di articoli di giornale, come fa l'onorevole La Malfa, quando poi alla resa dei conti, qui, davanti al Parlamento, che decide, la posizione politica non cambia, e un fautore del centro-sinistra, come l'onorevole Saragat, torna ancora una volta a servirci, come ha fatto nel suo discorso di ieri, i logori argomenti anticomunisti e antisocialisti dei comitati civici. Sulla scia dell'anticomunismo e dell'antisocialismo dei comitati civici non si arriva a nessun centro-sinistra. Si dà soltanto un nuovo contributo alla progressiva clericalizzazione dello Stato e di tutta la nostra vita politica.

E questa la grave contraddizione da cui questa nostra vita politica, oggi, non riesce a districarsi. Un partito di conservazione politica e sociale, la democrazia cristiana, che non cede un pollice del suo potere, da una parte, e dei postulanti, se così si vuol dire e nel migliore dei casi, dall'altra parte, che dicendo di temere un peggio che poi non si sa che cosa potrebbe essere, favoriscono il partito dominante, abbandonando una dopo l'altra tutte le loro rivendicazioni di rinnovamento, di applicazione costituzionale, di sviluppo democratico,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

accettando o subendo una dopo l'altra tutte le imposizioni.

In questo modo stagna la vita politica e il suo livello si fa più basso. Si è giunti al punto, signor Presidente, di considerare seriamente e dire in tutte lettere che una crisi di governo aperta oggi oppure aperta quando fossero ridotte le facoltà discrezionali del Presidente della Repubblica ci farebbe correre il rischio di non si sa bene quale avventura. È un assurdo avanzare argomenti siffatti, ma è un assurdo che serve a qualche cosa, a prolungare una situazione cui si dovrebbe invece porre fine e presto, perché l'indefinito prolungarsi di questa situazione è il vero pericolo che oggi corre la nostra democrazia, che corrono le nostre istituzioni.

La democrazia cristiana, per parte sua, ricostituita, per gli aiuti che le sono stati dati, l'unità delle sue contrastanti correnti, sfrutta a fondo le coperture che in questo modo le vengono offerte, e che contribuì in parte a darle, in determinati momenti, lo stesso partito socialista, e procede nell'attuazione del suo proposito e piano di sempre. Essa tende, sotto la spinta noi sappiamo di quale potere, alla conquista totale dello Stato e a trasformarlo, — essa spera tranquillamente, ma è ben difficile che così possa avvenire — in un regime clericale.

Per questo è così acuto oggi il problema della scuola, così come sono acuti i problemi della libertà, del rispetto delle autonomie che garantisce la Costituzione, dello sviluppo democratico di tutta la nostra società.

Il problema della scuola non è tale — io ritengo — che si possa pensare di risolverlo elaborando non so quale compromesso peggiore e persino (mi pare) tecnicamente impossibile a proposito di questo o quel disegno di legge. L'Italia non ha oggi quella scuola di cui ha bisogno. Abbiamo bisogno di una scuola libera, moderna, rinnovata in tutte le sue strutture, liberata dalle vecchie impostazioni e incrostazioni di classe, aperta agli sviluppi tanto del pensiero umanistico quanto della tecnica e delle scienze, accessibile in piena condizione di parità e a tutti i gradi a tutti i figli del popolo e articolata secondo i principi fissati dalla nostra Costituzione. Di questa scuola abbiamo bisogno, ma essa non potrà mai esser data alla Italia da un partito clericale. Dovrà esser data da quelle forze democratiche che rompendo la soggezione al clericalismo sappiano muoversi unite e riportare la stessa democrazia cristiana, o per lo meno una parte di essa, alla necessità del rispetto sia della Costituzione sia di quella

volontà di rinnovamento che la scuola stessa oggi esprime in forme così potenti.

Tutta l'azione del partito della democrazia cristiana tende in questo campo soltanto ad approfittare della crisi, del vero processo di disfacimento della nostra scuola, per instaurare anche in questo campo un pieno dominio delle forze clericali, scardinando, se necessario, tutto l'edificio scolastico costituzionale.

La via di uscita e di salvezza non si trova nei compromessi, ma nella resistenza, nella denuncia di questi propositi, nell'azione alle quali le associazioni progressive di professori e di studenti chiamano tutta la popolazione scolastica e tutti i cittadini.

Altrettanto acuti e per analoghi motivi diventano i problemi delle libertà, delle autonomie costituzionali, dello stesso contenuto ideale di una azione di governo. A sette mesi dalle elezioni amministrative la popolazione della capitale d'Italia sa che essa non può avere una regolare amministrazione comunale eletta, a meno che non accetti di subire sino all'ultimo la prepotenza clericale. Dopo quattro e più mesi di indegne, subdole e tortuose manovre, mosse dal partito della democrazia cristiana, è spinta oggi verso lo scioglimento l'assemblea regionale siciliana, perché anche in essa sono venute meno le possibilità di mantenere intatto il monopolio clericale. Hanno ragione quegli esponenti del partito radicale i quali affermano che non si può davvero più comprendere, in una situazione simile, che cosa significano le amministrazioni di collaborazione coi socialisti formatesi in alcune città. Tutto l'edificio delle autonomie garantite dalla Costituzione è sottoposto oggi a una minaccia insistente e non può essere salvato se non con una azione aperta di denuncia e di lotta.

Quello che doveva essere il coronamento di questo edificio, l'ente regione, nessuno sa dove sia andato a finire. Certo non è in via di realizzazione, a più di dieci anni dalla data fissata dalla Costituzione perché la realizzazione avesse luogo. Il 30 novembre del 1959 l'onorevole Reale, segretario del partito repubblicano, dichiarava apertamente, in una relazione da lui presentata al progetto di legge per l'istituzione dei consigli regionali, che non vi erano più ostacoli alla applicazione delle norme costituzionali per questa parte. Si sa che cosa è accaduto in seguito: è stata formata quella famosa commissione discriminata per lo studio del problema. La commissione esiste e lavora oramai da quasi un anno. E corsa voce che abbia preparato una relazione, ma si sa in pari tempo che, dato il contenuto di questa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

relazione, che non sarebbe ostile alla realizzazione della organizzazione regionale, sono sorti ostacoli insormontabili persino alla pubblicazione di questo documento e alla sua presentazione alle assemblee parlamentari. Cosicché all'onorevole Reale noi dobbiamo dire che ostacoli vi sono alla realizzazione dell'istituto regionale, che essi stanno prima di tutto nella testarda volontà del partito democratico cristiano di non attuare pienamente tutte le norme costituzionali, ma che anche la politica del partito repubblicano dà a questi ostacoli il suo contributo. Nel paese questo partito è sostenitore della realizzazione immediata del regime regionale; ma qui, in questa aula, è sostenitore del Governo che non vuole attuare il regime costituzionale e non lo attua. In questo modo si giunge a uno scadimento di tutto il nostro ordinamento costituzionale e allo scadimento permanente del regime parlamentare, prima di tutto.

Non parliamo, poi, dello spirito antifascista, di quella fedeltà agli ideali della Resistenza che avrebbe dovuto essere l'ispirazione di questo Governo, per il modo stesso come era sorto e affermava di essere sorto. Oggi quei lavoratori, quei giovani che nelle giornate di giugno e di luglio si sono battuti, contro forze poliziesche lanciate contro di loro a scopo di provocazione, per affermare gli ideali della Resistenza, sono stati condannati, in Sicilia, a pene mostruose e sono in carcere a Reggio Emilia e a Genova, attendendo, dopo un anno, che si inizino i processi. La forza pubblica, intanto, continua ad essere impegnata nei conflitti del lavoro a scopo di intimidazione e a sostegno della parte padronale.

Per questo, nel clima oggi esistente, noi possiamo osservare con crescente preoccupazione la formazione, in punti delicati dell'apparato dello Stato, di gruppi orientati verso impossibili ritorni reazionari e ispirati da ideologie inconciliabili con la nostra Costituzione, il che dà un senso particolare, forse differente da quello che voleva dare il Presidente del Consiglio, alla sua affermazione che oggi l'apparato dello Stato non funziona.

Il partito della democrazia cristiana risponde alle critiche e agli attacchi che gli si muovono con l'esaltazione propagandistica del famoso miracolo economico, che sarebbe merito suo e nel quale starebbe la giustificazione del suo monopolio di potere. In realtà, se si approfondisce questo tema, si scoprono altre radici, e forse quelle decisive, di tutta la politica della democrazia cristiana; ma radici tali che contribuiscono a denunciare e con-

dannare l'azione che la democrazia cristiana svolge nel momento presente nella vita nazionale e in nessun modo ad approvarla.

Che cosa è stato il famoso miracolo economico? Null'altro che una notevole e rapida espansione della nostra industria, espansione che sempre può aver luogo in un regime capitalistico, quando sia agevolata da determinate circostanze. In pari tempo, però, il miracolo economico ha voluto dire una accentuata trasformazione in senso monopolistico della struttura della nostra economia, e questa trasformazione è stata aiutata e accelerata dalla adesione data al mercato comune europeo. Ciò ha avuto come conseguenza che l'espansione economica e l'espansione industriale stessa si sono compiute in modo tale che non ha portato alla soluzione di nessuna delle questioni di fondo che stanno davanti a noi nel campo dello sviluppo economico e sociale del paese. Non è stata risolta, prima di tutto, la questione della disoccupazione. Non voglio entrare nel dibattito sui milioni e sulle centinaia di migliaia di disoccupati che abbiamo al momento attuale: so però che, anche accettando la cifra più favorevole, il numero dei lavoratori i quali hanno dovuto abbandonare l'Italia per mancanza di lavoro nel corso degli ultimi anni supera di gran lunga la diminuzione del numero dei disoccupati. E noi perdiamo forze di lavoro preziose: l'80 per cento degli operai italiani che emigrano nella Svizzera sono operai qualificati, di cui poi si nota l'assenza nel paese e il vero problema di un afflusso continuo al lavoro delle nuove generazioni e di una sicurezza del posto di lavoro per tutti i lavoratori è ben lontano dall'essere risolto.

Non sono stati superati, anzi sono diventati più profondi i contrasti e gli squilibri regionali. Si è accentuato il distacco fra lo sviluppo economico dell'Italia settentrionale e quello delle regioni meridionali, da cui giungono voci di dolore, come quelle che abbiamo raccolto qui nel dibattito sulle condizioni attuali della Calabria e a cui si potrebbero aggiungere voci di dolore di tutte le altre zone meridionali. In pari tempo ci troviamo di fronte alla più profonda crisi che la nostra agricoltura abbia attraversato da alcuni decenni. Tutto questo è avvenuto mentre la grande borghesia industriale monopolistica si è rafforzata, si è arricchita, è diventata la vera padrona del nostro paese. E in essa che la democrazia cristiana ha trovato e trova il suo vero sostegno.

Leggete, se avete tempo, qualcuno dei discorsi dell'odierno presidente della Confede-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

razione dell'industria: vedrete come si parla di questo Governo da quelli che ne sono i veri padroni. Leggete la narrazione dell'episodio dell'intervento della presidenza della Confindustria nel corso di una riunione ministeriale per cassare una decisione la quale peccava per il fatto che faceva alcune concessioni all'agricoltura, cosa che la Confindustria non poteva tollerare. Il racconto è veramente qualcosa di istruttivo, di edificante. L'intervento ci fu, a metà di una riunione consiliare. La decisione fu cassata. Alla Confindustria non si poteva disubbidire.

Ma questi padroni della nostra economia e del nostro Governo hanno anche una prospettiva. Lo stesso presidente della Confindustria dice apertamente che la situazione di oggi corrisponde alla situazione del 1920 e 1921. È un'affermazione preoccupante. Non voglio credere che colui che l'ha fatta non abbia riflettuto al peso di quello che diceva, perché noi sappiamo che cosa sono stati quegli anni e che cosa è venuto dopo il 1920-21; è venuto il fascismo, è venuta la fine dell'ordinamento democratico, è venuta la lotta spietata per distruggere le organizzazioni dei lavoratori, è venuta la tirannide contro la quale dovemmo lottare per venti anni per liberarcene.

Sta molto bene ed è giusto, collega e amico La Malfa, che noi andiamo di città in città e alle volte ci incontriamo a parlare a rappresentanti di tutti gli strati della popolazione italiana, ma particolarmente ai giovani, ai quali narriamo che cosa è stata la storia d'Italia dal 1920 in poi, come si è giunti a quella profonda crisi, che cosa è nato da essa e quale fu la nostra lotta. Sta molto bene che noi ricordiamo ai giovani queste cose, sta bene soprattutto che siamo uniti, la maggior parte di noi che combattemmo contro il fascismo, nel ricordare alle nuove generazioni queste cose. È un seme prezioso...

MANCO. Ma ella non era in Italia! (*Proteste a sinistra*).

TOGLIATTI. ... che noi gettiamo e che darà frutti. Ma qui, alla testa dell'organizzazione degli industriali italiani, cioè dell'organizzazione che dispone delle ricchezze (e anche del potere) nel nostro paese, vi è qualcuno che la prospettiva fascista la considera ancora, probabilmente, come qualcosa di reale, e questo qualcuno è una forza economica dominante, strettamente integrata con l'apparato di governo e con lo stesso apparato di partito della democrazia cristiana.

Di fronte al modo come questa forza si è affermata e oggi si muove, di fronte al modo

come essa ha diretto consapevolmente gli sviluppi dell'economia del nostro paese negli ultimi anni, ha scarso valore anche l'argomento dell'occasione che sarebbe stata perduta, perché si sarebbero dovuti utilizzare questi anni delle vacche grasse per attuare qualcuna delle riforme senza le quali i problemi di fondo dell'economia nazionale non si risolvono, e che non si sarebbero potuti affrontare negli anni delle vacche magre. Non è così! La realtà è che chi ha controllato tutto il processo del nostro sviluppo economico negli ultimi anni, in pieno accordo col partito della democrazia cristiana, è una forza che respinge in linea di principio e in linea di fatto qualsiasi riforma della nostra struttura economica.

Ciò che la grande borghesia monopolistica può anche accettare, in determinate condizioni, è un aumento della spesa pubblica, purché sia a suo profitto, però. Niente di più.

E questa è esattamente la politica economica che è stata fatta e vien fatta dal partito della democrazia cristiana. Un aumento della spesa pubblica, ripartito occasionalmente per vari settori e che lascia intatta, innanzitutto, la struttura delle entrate, la parte più scandalosa del bilancio del nostro Stato. Un aumento della spesa, poi, per fini ben determinati, che sono quelli verso i quali si rivolge la scelta del grande capitale monopolistico, della grande borghesia industriale che oggi, attraverso la democrazia cristiana, governa il nostro paese. Basti ricordare (né voglio qui ripetere le critiche che abbiamo già fatto quando queste misure si sono presentate) il piano delle autostrade; il piano verde, coi miliardi da distribuire per accelerare nelle campagne uno sviluppo capitalistico forzato ai danni della gran massa dei piccoli e medi coltivatori diretti e così via. Qualche concessione settoriale, qua e là, ma nulla che tocchi e modifichi il fondo della struttura economica del paese e sia un vero contributo, quindi, alla soluzione di alcuni dei problemi fondamentali della nostra vita economica e sociale.

E voi, colleghi dei partiti cosiddetti convergenti, avete del resto dato a questa politica il vostro contributo, ritirandovi in buon ordine ogni volta che alcune delle questioni che avrebbero dovuto essere affrontate e risolte a questo scopo sono venute davanti al Parlamento. Sui problemi del Mezzogiorno, repubblicani e socialdemocratici avanzano le loro critiche di tutto l'indirizzo dell'azione governativa e chiedono mutamenti profondi di questo indirizzo: quando si giunge alla decisione, ritirano le loro critiche accettando la linea proposta dal partito della democrazia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

cristiana e che respinge tutte le loro proposte. A proposito del piano verde, lo stesso quadro: socialdemocratici e repubblicani, dopo aver criticato gli indirizzi di fondo del piano verde, accettano perfino le modificazioni ulteriormente ottenute dai liberali a favore degli agrari.

Oggi sta per venire davanti a noi una legge relativa alle imposte sulle aree fabbricabili, ma proprio a proposito di questa legge è bene precisare come stanno le cose, perché non si faccia equivoco. Non vi è più in essa ciò che v'era in un originario progetto, che si proponeva di combattere la speculazione sulle aree. Non si tratta più che di una innocua legge di natura fiscale, che lascia le cose come stanno, abbandona quelle che erano le primitive proposte, venute, del resto, dal campo socialdemocratico e quindi lascia aperta la strada a quella speculazione sulle aree che è, d'altro canto, una delle colonne della politica economica delle forze clericali.

In questa situazione è inevitabile che si accresca nel paese la tensione sociale. Essa si manifesta nell'industria, si manifesta nella agricoltura. Ma è proprio nel modo come questa tensione sociale oggi si manifesta, attraverso potenti lotte di massa combattute in modo unitario da operai e da contadini, che devono essere riposte le principali speranze in un'opera efficace di rinnovamento democratico.

Nei primi tre mesi di quest'anno, secondo dati dell'Istituto di statistica, 952 sono stati gli scioperi, i quali hanno impegnato 854 mila operai per 14 milioni 633 mila ore di lavoro perdute: una delle cifre più alte che sia stata toccata nel corso degli ultimi anni. Essa riguarda però soltanto i primi tre mesi dell'anno. Secondo i dati elaborati dagli organi di studio dei sindacati unitari, il quadro diventa ancora più impressionante se si giunge fino al mese di luglio. Si registra un ingresso nella lotta delle principali categorie operaie per centinaia di migliaia di lavoratori: 700 mila muratori che scioperano provincialmente, per azienda e localmente in 28 province; 500 mila metallurgici, 110 mila cotonieri, 70 mila addetti all'alimentazione, 75 mila addetti agli appalti, 110 mila autoferrotranvieri, 100 mila dipendenti di aziende commerciali; ultimamente 180 mila chimici. Nel complesso, in questi sei mesi, una partecipazione alle lotte di 2 milioni 621 mila lavoratori per un numero di giornate lavorative di 7 milioni e 60 mila.

La combattività e l'unità dimostrata dalle masse lavoratrici in queste lotte è stata e con-

tinua ad essere molto elevata. Essa si è urtata però a una totale intransigenza padronale, la quale, in alcuni casi, ha rifiutato persino di iniziare le trattative per l'applicazione di elementari principi di regolamento dei rapporti fra il salariato e il padrone. Per cui i dipendenti dell'Italcementi hanno dovuto combattere 40 giorni per ottenere conquiste già riconosciute ai lavoratori di aziende analoghe; i dirigenti della Montecatini si sono opposti a rivendicazioni elementari di libertà e perequazione salariale quali quelle avanzate dai minatori sardi; i lavoratori chimici si stanno accingendo a un altro sciopero imponente e così via. Né fanno eccezione le aziende statali, perché le lotte combattute alla Breda e all'Ansaldo, sono state lunghe, aspre, difficili in conseguenza del fatto che i dirigenti di queste aziende, che ricevono le loro direttive dal governo centrale, aderivano completamente alla linea di intransigenza padronale dettata dalla Confederazione dell'industria.

A questo si aggiunga l'impiego della forza pubblica nei confronti dei lavoratori, cui ho già fatto cenno.

Ma ciò che particolarmente ci interessa e che intendo qui sottolineare è il valore dei problemi di cui noi abbiamo trovato un lontano accenno persino nel discorso che venne fatto qui dal ministro del lavoro, concludendo la discussione sul suo bilancio, quando parlava dell'enorme squilibrio tra l'aumento della produzione e della produttività e l'aumento dei salari, venutosi a determinare nel nostro paese. Questo è il tema che oggi sta all'ordine del giorno di tutto il mondo del lavoro e stimola un'azione operaia che si vuole inserire nel processo stesso della formazione del salario e del profitto, avanzando rivendicazioni nuove, di riconoscimento di nuovi diritti e di nuove forme di contrattazione, tali da consentire di eliminare questo squilibrio e da garantire all'accresciuta produttività del lavoro un corrispondente aumento del salario e all'operaio e alla sua organizzazione una nuova posizione di fronte al padronato.

Queste rivendicazioni incontrano l'opposizione tenace e testarda della Confindustria, la quale sviluppa invece una propria dottrina di natura corporativa, secondo la quale i problemi del salario dovrebbero essere risolti in termini monetari attraverso decisioni dall'alto prese d'accordo col governo. Allo stesso modo la Confindustria respinge il criterio della parificazione salariale tra le diverse regioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

e persino irride a chi parla di superare lo squilibrio tra il nord e il sud.

È interessante notare, a questo proposito, che in un certo momento il ministro del lavoro onorevole Sullo aveva proposto un incontro triangolare fra le organizzazioni dei lavoratori, quella dei padroni e il governo per discutere i nuovi problemi salariali sollevati non soltanto dall'organizzazione sindacale unitaria, ma anche dalle altre. Il presidente della Confindustria ha opposto il suo rifiuto, esprimendosi in termini che vale la pena di citare testualmente perché si tratta di espressioni quanto mai significative. Riferendosi al colloquio avuto col ministro Sullo, il presidente della Confindustria così si esprimeva:

« Siamo andati da lui — cioè dal ministro, egli dice — e gli abbiamo fatto presente trattarsi di un problema piuttosto complesso e difficile, sicché era forse meglio che egli si trovasse un po' da parte, per non scottarsi ». Così in tutte lettere! E in effetti l'onorevole Sullo si è tratto da parte. Aveva ricevuto gli ordini di chi dirige la politica salariale ed economica nel nostro paese! E difatti, nel suo intervento a chiusura del dibattito sul bilancio del lavoro, egli, in forma più o meno contorta, ha aderito alla posizione del presidente della Confindustria sul problema salariale, per cui vi è da attendersi un nuovo aggravamento della tensione sindacale e sociale, in relazione anche alle trattative per il rinnovo di numerosi contratti di lavoro ormai vicini a scadere. Le tendenze corporative e antioperaie degli industriali trovano facilmente il punto di contatto e di accordo col corporativismo latente in tutte le posizioni economiche e sociali dei dirigenti del partito democristiano.

Altrettanto grave è la tensione sociale e altrettanto seria e imponente la lotta nelle campagne. Sono stati o sono in lotta salariati, braccianti, partecipanti, nella valle padana e altrove. La piattaforma del loro movimento comprende aumenti di salario, riconoscimento delle qualifiche e degli organici aziendali e avanza anche rivendicazioni nuove, come la partecipazione alla determinazione degli investimenti, la parità salariale tra gli uomini e le donne, l'abolizione del salario in natura e così via.

Ma soprattutto ha preso e prenderà rilievo la grande lotta dei mezzadri che, oltre ad avere obiettivi immediati di natura contrattuale, tende come suo obiettivo principale all'abolizione del regime stesso della mezzadria, apertamente condannato da tutti coloro

che si sono piegati a riflettere sulle condizioni attuali dell'agricoltura, ma sostenuto a fondo dalla Confagricoltura e dal suo presidente, il quale, rivolgendosi all'onorevole Fanfani, — che in altri momenti aveva anche lui affermato non essere più possibile vivere in due sulla terra e doversi quindi marciare verso l'abolizione della mezzadria — si esprimerà probabilmente negli stessi termini con cui si è espresso il presidente della Confindustria con l'onorevole Sullo. E l'onorevole Fanfani ci metterà poco, anche lui, ad abbandonare quelle sue vecchie posizioni.

Oggi centinaia di migliaia di mezzadri partecipano a un movimento che si estende a tutta l'Emilia, alla Toscana, alle Marche e ad altre regioni in cui esiste questa forma di conduzione. La lotta è aspra, si accompagna a manifestazioni di massa, a scioperi di solidarietà cui aderisce, come a Firenze, tutta la classe operaia.

Il Governo, anche qui, ha una linea di condotta apertamente reazionaria. Interviene contro tutto il movimento, mobilitando l'arma dei carabinieri per intimidire i dirigenti delle organizzazioni mezzadrili e i mezzadri. I mezzadri in agitazione, i quali non fanno altro che sospendere la divisione del raccolto, in attesa che venga condotta una trattativa, sono minacciati di denuncia per manifestazione sediziosa e per associazione a delinquere. È accaduto persino che militanti delle organizzazioni mezzadrili siano stati chiamati dai carabinieri e minacciati di misure repressive se non avessero denunciato quali erano i dirigenti dell'agitazione che si svolge nelle campagne.

Insisto su questo tema, poiché ci troviamo qui di fronte a una questione di fondo. Il contratto di mezzadria deve essere eliminato dalla scena delle nostre campagne. I grandi agrari, nella discussione alla conferenza dell'agricoltura, sono rimasti completamente isolati a proposito di questo problema, ma purtroppo anche la conferenza dell'agricoltura ha già preso la via, mi sembra, dell'insabbiamento: concluderà a settembre, si dice, e concluderà in forma evasiva, assai probabilmente. Il problema deve però essere affrontato e risolto, se si vuole dare un contributo alla soluzione dell'attuale crisi dell'agricoltura e sono le masse stesse che ne devono imporre la soluzione, con una lotta che deve continuare e continuerà.

In questo modo l'azione per quelle riforme di struttura, che l'attuale direzione economica e politica del paese non consente nemmeno di affrontare, si trasporta nel pae-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

se, dove deve svilupparsi nel campo dell'industria, dell'agricoltura, della riforma scolastica, della difesa delle autonomie, in tutti i campi in cui è necessario che venga rivendicata l'applicazione integrale dei principi costituzionali.

Questo è il terreno sul quale riteniamo debba realizzarsi oggi una nuova unità di forze democratiche, una vera nuova Resistenza. Questo il terreno sul quale si deve realizzare, e in molti casi è già in atto, la collaborazione con quelle forze del campo cattolico che aspirano a far opera di rinnovamento economico e politico, dato che all'interno del partito della democrazia cristiana le cose vanno in modo tale che ogni proposito di cambiare il corso delle cose sembra destinato a spegnersi assai miseramente.

Noi presentiamo al Parlamento, come continueremo a presentare e dibattere davanti al popolo, chiamandolo all'agitazione e alla lotta, le rivendicazioni fondamentali di riforma delle strutture economiche e di rinnovamento sociale del nostro paese, partendo dalla nazionalizzazione dei grandi monopoli, di quelli elettrici, prima di tutto, di quello saccarifero, particolarmente importante nel momento attuale, insistendo nel chiedere un nuovo indirizzo economico e democratico, il quale non può ridursi ad essere una pura previsione di spese scalate nei prossimi anni, ma deve essere un'indicazione precisa di obiettivi, all'indicazione ed elaborazione dei quali siano chiamati degli organismi democratici, come i consigli regionali, che dovranno infine sorgere in tutta Italia, e alla realizzazione dei quali partecipino tutte le forze del lavoro.

In questo quadro l'attuazione dell'ente regione diventa per noi un fatto di valore decisivo tanto nell'ordine politico quanto in quello dell'economia. Senza organizzazione regionale non vi può essere elaborazione dei necessari piani regionali di sviluppo, e senza questi non vi può essere una politica democratica di sviluppo economico e sociale.

Noi colleghiamo questa nostra azione alla lotta che conduciamo per la pace. Anche a questo governo noi avanziamo, a questo proposito, rivendicazioni precise, in relazione prima di tutto con la crisi che matura attorno al problema tedesco e al problema di Berlino.

Chiediamo un impegno esplicito per la trattativa internazionale del problema e per la ricerca di una risoluzione intermedia, che consenta di evitare ulteriori inasprimenti. Chiediamo una presa di posizione aperta, esplicita, pubblica, contro qualsiasi misura militare o politica di intimidazione. Circa il

fondo della questione di Berlino, chiediamo che non si dimentichi che noi non abbiamo alcun impegno relativo a questa città: il nostro paese non c'entra. Chieda pure la parte occidentale, per Berlino, tutte le necessarie garanzie (del resto già promesse ed applicate), ma si ponga termine ad una politica che, negando il riconoscimento della Repubblica democratica tedesca — questo è il vero problema — è un fattore continuo di provocazione e di esasperazione della situazione internazionale.

Quanto all'unità tedesca, fino a che la Germania non sarà un paese disarmato e smilitarizzato, credo che né i popoli d'Europa, né i popoli nel mondo, abbiano alcun bisogno che si realizzi questa unità.

Lotta per la pace è quindi la nostra, per gli interessi dei lavoratori, per quelle indispensabili riforme delle strutture economiche del nostro paese che la Costituzione prevede, per la rinascita del Mezzogiorno, per l'applicazione integrale della nostra Carta costituzionale. Questo è ciò che oggi occorre. E la lotta deve condursi contro di voi, contro il Governo attuale, contro il partito della democrazia cristiana a cui, in sostanza, questo Governo si riduce, nel Parlamento e nel paese. Voi siete il vero ostacolo a che si proceda sul cammino che la Resistenza aveva previsto e tracciato per la Repubblica italiana.

Negarvi la fiducia è il minimo che si possa fare... (*Commenti al centro*). Perché vi inquietate?

PRESIDENTE. Ritengo che in un regime democratico parlamentare è il massimo che si possa fare.

TOGLIATTI. Nell'ambito del Parlamento questo è il massimo, ma nel paese la lotta ha ben altri aspetti. (*Applausi a sinistra — Vive proteste al centro e a destra*).

Una voce al centro. E una minaccia?

PRESIDENTE. Credo di fare il mio dovere nell'affermare che il Parlamento è l'unica espressione del paese. (*Applausi al centro* —

TOGLIATTI. Quanto all'iniziativa di questa discussione e di questo voto, presa dai compagni del partito socialista, non esito a dire che noi ci auguriamo che essa possa essere il punto di partenza di nuovi sviluppi nella situazione politica, non solo perché contribuisca a mettere in sempre migliore luce le contraddizioni, le incongruenze, gli errori che rendono così pesante la situazione attuale, ma perché dia nuovo contributo allo sviluppo di un ampio, unitario, potente movimento delle masse lavoratrici e contribuisca in questo modo ad aprire la strada alla formazione

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

di nuove maggioranze democratiche e al rinnovamento di tutta la vita politica nazionale. (*Vivi applausi a sinistra — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michellini. Ne ha facoltà.

MICHELINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mozione sottoposta alla nostra attenzione dal gruppo socialista, anche se è stata presentata per i fini e per i motivi in essa addotti (apparentemente in buona fede, ma noi ne dubitiamo e ne discuteremo), si presenta, forse, difettosa ed incompleta, non dal punto di vista formale — intendiamoci bene — ma dal punto di vista della logica. Perché se logica, coerenza, realtà hanno ancora un significato nella vita politica italiana, non vi è dubbio che la sfiducia non può toccare solo il Governo dell'onorevole Fanfani, ma deve andare oltre, deve investire proprio la politica che il partito socialista e il suo leader hanno perseguito dalla caduta del Governo Segni in poi, per investire la politica che l'onorevole Moro, la democrazia cristiana hanno fatto, d'intesa con il partito socialista italiano, dalla caduta del Governo Segni in poi, e deve infine investire i partiti che a questa politica hanno tenuto gioco.

Questo Governo, che è nato la scorsa estate con la condanna ad una posizione di immobilismo assoluto, sorse, allora, da un consenso plebiscitario, possiamo dire, al quale solo il nostro gruppo chiaramente non si associò. Quattro gruppi, infatti, concessero la fiducia, due si astennero (una benevola astensione, però). Il gruppo comunista fu all'opposizione, sì, ma, diciamolo con franchezza, molto platonicamente, come lo dimostrarono le parole di allora dell'onorevole Togliatti, benevole nei confronti del Governo, e come l'hanno dimostrato nella realtà l'azione politica svolta in Parlamento e i fatti che si sono verificati in Parlamento dalla nascita di questo Governo in poi.

Ripeto, un solo gruppo si pronunciò chiaramente contro questo Governo, il gruppo del Movimento sociale. Perché? In poche parole, fummo all'opposizione per ragioni fondamentali e non per offesa ricevuta, come qualcuno ha insinuato. Più esattamente, per tre ragioni fondamentali: l'atto di nascita di questo Governo; la qualità dei padrini che lo hanno tenuto a battesimo; le intenzioni che i padrini avevano nel confortarlo con il loro voto.

L'atto di nascita del Governo Fanfani ha coinciso con l'atto di morte non tanto del precedente Governo, anch'esso monocoloro,

anch'esso democristiano, composto quasi da tutti gli stessi ministri che fanno parte dell'attuale gabinetto, quanto della già scarsa autorità dello Stato. Questa è la realtà dei fatti. E una posizione di questo genere non poteva che essere da noi aspramente combattuta, come facemmo allora e come abbiamo fatto in tutto questo tempo.

L'atto di nascita del Governo Fanfani ha consacrato la legittimità dei moti di piazza, e non solo di quelli di Genova, ma di quelli di tutte le altre città d'Italia, moti di piazza che non avevano niente a che vedere con il congresso del M.S.I., moti di piazza che ubbidivano ad un disegno politico di portata internazionale.

Che il congresso del M.S.I. fosse un pretesto, ne ha dato atto autorevolmente l'onorevole Nenni alla televisione, in *Tribuna politica*, quando esplicitamente ha detto: « Il congresso del M.S.I. fu solo un pretesto ». Su questo pretesto, onorevole Nenni, onorevoli colleghi, si è sparso del sangue in Italia. Il sangue pesa sempre quando viene sparso per cause nobili o giuste, ma pesa, deve pesare molto di più quando viene sparso per dei pretesti, per cercare di ubbidire a secondi intenti politici, specie laddove, da coloro che si definiscono antimarxisti, da coloro che dicono di rappresentare la diga nei confronti del marxismo, si presta l'alibi a questi pretesti, a questo stesso spargimento di sangue.

La legittimazione di quei moti fu chiesta dal partito socialista. Anche questo non lo diciamo noi per amore di polemica, ma è stato autorevolmente affermato, e non smentito, al congresso del partito socialista italiano. Era la prima delle contropartite che (è stato detto anche questo al congresso del partito socialista) era stata chiesta alla democrazia cristiana per il voto di astensione che il partito socialista successivamente ha, con lealtà, dato.

La prima delle contropartite, dunque. E la legittimazione avvenne per bocca dell'onorevole Presidente del Consiglio — e ce ne dispiacque, e ce ne dispiace — il quale ebbe a dire pressappoco così: che i cittadini, nel timore di perdere la libertà, avevano reagito come avevano potuto e come avevano saputo. Chi attentava a quella libertà? Un ministero democristiano? I voti che noi avevamo ad esso liberamente concesso senza alcuna trattativa, né ufficiale né sottobanco? Chi attentava a quella libertà? In realtà, attentavano alla libertà, onorevole Fanfani, proprio quei cittadini cui ella si riferiva, e non c'era bisogno di scomodare gli alti ideali di libertà,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

perché quelli che ella chiamò cittadini — lo sanno tutti, oramai — erano le organizzazioni inquadrate militarmente, giunte da tutte le città del nord d'Italia, del partito socialista e del partito comunista, che non avevano reagito, come avevano saputo e potuto, ma avevano agito secondo gli ordini del partito comunista italiano e del partito socialista italiano e con la complicità di tanti utili idioti presenti in Italia, che, così facendo, non si accorgono di spianare la strada al marxismo, al socialismo ed al comunismo. Questa è la realtà dei fatti! (*Applausi a destra*).

Che poi i mezzi usati da quei cittadini non fossero quelli leciti, quelli democratici, non siamo noi ad averlo constatato allora o a ripeterlo oggi: è stata la magistratura con le sue sentenze, con i suoi rinvii a giudizio, ricorrendo ad articoli del codice che non hanno niente a che fare con la ragione politica, avendo esclusivamente a che fare con il codice penale comune.

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, noi, per giudicare oggi di questo Governo, dovremmo domandarle se ella dà ancora a quei fatti l'interpretazione politica che ne ebbe a dare all'atto della costituzione del suo Governo, oggi che si conosce la più vasta trama internazionale che allora si ordì, oggi che si conosce, anche per bocca dei *leaders* della sinistra che ne hanno ampiamente parlato, quali furono gli intenti che determinano quei moti.

Il secondo motivo della nostra opposizione di allora fu — l'ho già detto — il battesimo dei voti che hanno confortato questo Governo: voti favorevoli, astensioni; mai un Governo ha avuto tanti voti, ma mai un Governo è stato schiavo di questi tanti voti, è stato schiavo, è stato suddito, nella sua azione politica, delle segreterie dei partiti che questi voti avevano concesso. Io credo che ormai anche nell'animo del Presidente del Consiglio si è fatta strada la convinzione che è forse meglio avere pochi voti piuttosto che molti, quando questi molti voti sono così eterogenei che non gli consentono di governare, quando questi molti voti sono scaturiti non da un « sì » ad un programma di azione politica, ad un programma di rinnovamento sociale, ma da un « no » ad un precedente Governo, solo da un « no » ad una precedente formula politica.

Terzo motivo: le intenzioni dei padrini, e parliamo soprattutto dei massimi padrini, i quali sono stati indubbiamente l'onorevole Moro, a cui ha riconosciuto anche ieri l'onorevole Nenni il merito, e lo stesso onorevole Nenni. L'onorevole Nenni ben a ragione ha

ieri, qui, rivendicato l'onore di aver dato vita a questo Governo; ben a ragione ha detto che, senza il suo intervento, due dei partiti convergenti non avrebbero dato il loro voto favorevole al Governo. L'onorevole Nenni infatti ha dichiarato, non smentito e non smentibile, che solo l'assicurazione della sua astensione ha potuto portare il partito socialdemocratico e il partito repubblicano a concedere il loro appoggio al Governo Fanfani. Evidentemente era una grossa ipoteca quella che veniva così posta dall'onorevole Nenni, d'accordo senza dubbio con l'onorevole Moro — e ne parleremo — su questo Governo.

Ecco, dicevo, la qualità dei padrini, ecco quello che non ci poteva trovare d'accordo. Perché? Ma perché questo Governo rappresenta la prima realizzazione concreta di una trama (e cercherò di dimostrarlo) le cui origini vanno molto lontano, per risalire alla caduta del Governo Segni.

E gli altri padrini? Quanto al partito socialdemocratico, era indubbio che non poteva essere assente da questo tentativo di dialogo tra marxisti e cattolici, non poteva rinunciare alla sua funzione di ponte in questo dialogo, funzione che, d'altra parte, onestamente il partito socialdemocratico ha sempre svolto ed ha cercato di svolgere; non poteva certo farsi superare in un dialogo, in un contatto diretto, doveva mantenere la sua funzione di ponte verso il centro sinistra.

Quanto ai repubblicani, non vi è dubbio che essi non potevano che costituire la pattuglia di sbarco di questo ponte: molto rumorosi, indubbiamente, spesso volte molesti, anche perché essi cercano di coprire con il molto rumore i loro scarsi successi elettorali.

Il partito liberale, poi, l'altro padrino, non aveva neppure esso altra scelta, a meno che non avesse riconosciuto l'errore di aver provocato la caduta del Governo Segni e di non aver concesso la fiducia al Governo Tambroni, ambedue le volte sotto lo specioso pretesto che si trattava di governi pericolosi nei confronti di un eventuale slittamento a sinistra, di una apertura a sinistra, di un dialogo con la sinistra. Ma, guarda caso — potenza, si può ben dire, del buon senso del partito liberale — esso vota poi un governo sul quale confluisce l'astensione del partito socialista italiano e la benedizione paterna dell'onorevole Togliatti! Ma tutto questo, che evidentemente ci dovrà essere pur spiegato un giorno, indubbiamente dimostra che il partito liberale non poteva essere assente da questa *combine*, ed anche che lo stesso partito liberale, rendendosi conto delle difficoltà che questa sua

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

posizione avrebbe incontrato nell'opinione pubblica, aveva bisogno di una copertura a destra: la chiese al partito monarchico, che generosamente la concesse.

DEGLI OCCHI. La definizione poteva essere diversa.

MICHELINI. Poi ci penserà lei a darla; io non voglio entrare nei fatti degli altri.

Come ho detto, la trama, di cui il Governo Fanfani costituisce la prima realizzazione concreta, risale a molto tempo prima. Comunque, si è dato vita a questo Governo, che si è detto di convergenza, anche se col tempo le formule sono cambiate. Ne abbiamo sentite tante, di formule: si è parlato di Governo delle convergenze, di Governo delle convergenze divergenti. In questo ritengo esista una affinità elettiva vera, sostanziale, tra l'onorevole Moro e l'onorevole Nenni: nel gusto, cioè, delle formule. È il gusto di coprire con le formule altri impegni, è la capacità della politica in pillole, della politica in formule. Forse questa è la più grande affinità elettiva che voi, studiandovi ancora per qualche tempo, vi potrete scoprire!

Oggi ci si dice di dover giudicare questo Governo. Io voglio prescindere da quelli che potevano essere gli impegni programmatici; dobbiamo, del resto, dare atto all'onorevole Fanfani di non essersi presentato con un grosso programma e di avere, per di più, spiegato le difficoltà per cui non si poteva presentare con un grosso programma. Ma voglio prescindere dai problemi che avrebbero dovuto essere affrontati e che non lo sono stati: questa è una facile polemica che proviene da tutti i partiti, soprattutto dai partiti della convergenza. Io voglio affrontare i due problemi politici di fondo che l'onorevole Presidente del Consiglio ed il suo Governo dissero che volevano e che dovevano affrontare. Quali erano? Erano, se di Governo di emergenza si trattava, il ritorno alla normalità e l'allargamento dell'area democratica. Per cui, se un giudizio oggi deve essere espresso sul Governo, esso deve essere formulato alla stregua dei risultati che il Governo ha raggiunto in queste due modeste, ristrette, ma importanti direzioni.

Governo di emergenza. A distanza di un anno, l'emergenza vi è ancora o è stata eliminata? Se l'emergenza non vi è più, voi avete segnato un punto al vostro attivo, avete risolto uno dei problemi che vi eravate proposti di risolvere e noi siamo qui a darvene atto. Ma poiché, a distanza di un anno, voi stessi, partiti della convergenza, venite a dirci che l'emergenza c'è ancora, allora avete fal-

lito al vostro compito, avete fallito al vostro principale scopo.

Onorevole Fanfani, come ha funzionato quell'ospedale di cui ella ebbe a parlarci? Ci dica: era brutto l'ospedale? (Io sono di questo parere). Erano cattivi gli infermieri? (Senza altro posso essere del suo parere). Erano cattivi i medici? Erano pessimi gli anestesisti? E meglio non toccare questi temi! Ma ci spieghi, onorevole Fanfani, come ha funzionato questo ospedale, ci spieghi che ne è di quel famoso malato. Siamo ancora nella situazione di emergenza e di paura? Ma quale sarebbe l'emergenza? Quale sarebbe la paura? L'onorevole Tambroni? Il Movimento sociale italiano? Spiegatecelo, perché qui si vive sempre in funzione di qualche paura: la paura del comunismo, la paura del fascismo, la paura di Tambroni, la paura del Presidente della Repubblica, la paura dell'America, la paura degli Stati Uniti! Abbiamo paura perfino di San Marino, tanto che, quando si è mosso, abbiamo dovuto mandare i carri armati! Questa è la realtà! (*Applausi a destra*).

Ed allora, se siamo ancora in uno stato di emergenza, onorevole Presidente del Consiglio, pur non addossando a lei — e lo dico con franchezza — la maggior parte di queste responsabilità, perché ritengo che in massima parte siano del suo partito, della segreteria del suo partito, mi permetta di affermare che almeno su questo punto indubbiamente una sua responsabilità vi è. Se nell'emergenza siamo ancora dentro, evidentemente questo Governo è fallito in ordine ad uno degli scopi che si era prefisso.

Allargamento dell'area democratica. Se la mozione socialista è stata presentata in buona fede, per le ragioni addotte e per i fini che si è proposta (e ne discuteremo), l'allargamento dell'area democratica non si è effettuato, perché oggi sembra (dico e sottolineo « sembra ») che il partito socialista sia ritornato su posizioni frontiste. Ed allora, onorevole Fanfani, vi è il fallimento anche sul piano dell'allargamento dell'area democratica, a meno che per allargamento dell'area democratica non si intenda quell'opera di corrosione (*lapsus* freudiano: stavo per dire « corrosione » e non « corruzione ») che s'è fatta ai danni — come sempre — d'un partito di destra.

Su questi tipi di allargamento dell'area democratica non mi voglio pronunciare (v'è la coscienza di tutti voi per pronunciarsi su questi allargamenti dell'area democratica!), anche se, da molto tempo, addirittura da tre o quattro mesi addietro, proprio chi vi parla aveva preannunciato che qualche tentativo in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

questo senso di allargamento dell'area democratica si sarebbe fatto (era facile essere profeti!), forse per coprire, in autunno, quel governo di centro-sinistra con la maggioranza autonoma che ancora ieri abbiamo sentito riecheggiare nelle parole dell'onorevole Saragat e che un tempo ebbe i voti della *Volkspartei* e oggi potrebbe avere altri voti.

Ecco comprovato, quindi, il fallimento anche sul terreno dell'allargamento dell'area democratica!

Ma, all'inizio di queste mie dichiarazioni ho sollevato un dubbio per quanto riguarda la buona fede della presentazione della mozione da parte del gruppo socialista, o meglio, per essere più precisi, circa le reali intenzioni della mozione socialista.

Per dovere di lealtà, dobbiamo spiegare questa nostra affermazione. Noi abbiamo l'impressione che l'onorevole Nenni abbia voluto inventare l'espedito di questa mozione per trarsi d'impaccio da alcune difficoltà di carattere interno del suo partito e, soprattutto, dalla scarsa valutazione che della sua politica ha fatto il corpo elettorale nelle elezioni di novembre e di primavera. Questa è la nostra impressione. Forse, l'onorevole Nenni avrebbe potuto e voluto seguire una politica più saggia, di più lunga attesa, di uomo più maturo, che, quindi, sa di non poter affrettare determinate prese di posizione da parte della democrazia cristiana, che sa come l'onorevole Moro non possa arrivare a determinate posizioni così scopertamente, avendo bisogno di alcune coperture e di un po' di tempo. Ma, evidentemente, i giovani del suo partito tutto questo non intendevano: volevano imprimere uno sviluppo, una svolta alla situazione, che le circostanze attuali non consentivano. Questa può esser quindi una ragione di carattere interno. In fin dei conti, stando a tutti gli interventi che fin qui ho avuto l'onore di ascoltare, che cosa è stato questo dibattito se non una querela interna fra le correnti dei vari partiti? Ognuno degli oratori intervenuti si è sempre riferito ad una determinata parte d'un determinato partito. E questo convalida l'impressione, la valutazione che noi facciamo di questa mozione.

Due fatti ci confortano in questo dubbio. Il primo può sembrare modesto, ma ha un certo suo valore: ed è che, all'indomani dell'annuncio della presentazione della mozione, è venuta in discussione alla Camera (una discussione animata e accesa, nella quale il Governo non era sicuro di poter avere la maggioranza) la legge sulla censura cinematografica. Si è andati ai voti: erano assenti quaranta

deputati socialisti. O Dio, poteva essere la forza dell'abitudine, dato che in tutto quest'anno si sono svolte così le votazioni alla Camera! Ma poteva essere anche un'interpretazione realistica della funzione di questa mozione socialista.

Il secondo fatto è più importante, molto più serio. Quando un partito come quello socialista esce così clamorosamente da una maggioranza — maggioranza (l'ha detto l'onorevole Nenni!) che ha formato lui, che ha voluto lui — e passa così clamorosamente all'opposizione, ne deve trarre conclusioni di carattere politico. Non si può essere coerentemente all'opposizione in Parlamento e, contemporaneamente, al Governo — nel Governo che si dice di voler combattere — nei consigli comunali, nei consigli provinciali e nelle amministrazioni regionali. Ecco la coerenza di una politica! Ed ecco perché abbiamo il dovere di mettere in dubbio la buona fede almeno delle ragioni per le quali questa mozione è stata presentata.

Il sospetto che abbiamo nei confronti del partito socialista, l'abbiamo anche nei confronti della democrazia cristiana e sugli intenti in vista dei quali la democrazia cristiana ha accettato questa mozione di sfiducia che si appresta a respingere. Non vi è dubbio su quelli che dovranno essere i nuovi lineamenti d'azione che la mutata soluzione parlamentare e politica del paese dovranno indicare alla democrazia cristiana. Ma dubitiamo che la democrazia cristiana tragga le dovute conseguenze da questa nuova situazione.

Da parte del partito socialista può essere comprensibile la volontà di restare, per libidine di potere, nei consigli comunali e provinciali che l'onorevole Moro ha regalato al partito socialista. Ma se ora la sua opposizione è vera, la democrazia cristiana dovrebbe trarne le conseguenze, se non vuol lasciare ancora la vita politica italiana nell'equivoco; a meno che (questa può essere un'interpretazione maligna, ma è la più vera) dal ponte si sia passati alla passerella e si voglia lasciare questa passerella sulla quale incontrarsi a ottobre. Se così non fosse, si dovrebbero trarre le conseguenze dell'errata politica seguita nei confronti del partito socialista, nonché dell'errata impostazione data dal segretario del partito di maggioranza alla politica del suo partito.

Ma quale politica, poi? Quella che ha dato a questo Governo la possibilità di formarsi? Quella di aver trovato una maggioranza talmente eterogenea che in tutto questo anno non ha avuto la capacità di far sedere i suoi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

leaders tutti insieme intorno a un tavolo per decidere sui formidabili problemi interni, internazionali, economici e sociali del nostro paese? Si è dovuto ricorrere persino agli incontri clandestini, e comunque si sono avuti incontri a due o a tre, ma mai a quattro! Vi è qualcuno che ha fatto una statistica di questi incontri in base ai comunicati ufficiali. Si è discusso per oltre 500 ore in colloqui ufficiali. Immaginate gli altri colloqui, quelli al « Pescatore », quelli segreti, riservati! Possiamo calcolare che si siano spese mille ore per discutere! L'onorevole Moro non ci andava, è vero; ma aveva i suoi ambasciatori, uno di essi gli siede accanto. Fra l'altro, credo che l'onorevole Salizzoni e l'onorevole Corona riceveranno una nota di addebito dal Presidente della Camera per il consumo dei divani di Montecitorio! Colloqui ufficiali, quindi, colloqui segreti, colloqui di tutti i tipi!

FANFANI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ha fatto il calcolo? Avrebbero dovuto esservi a disposizione tre ore al giorno!

MICHELINI. Mi permetterò di farle pervenire, in via riservata, l'elenco delle ore contate nei comunicati: si tratta di 482 ore!

Non dico, comunque, che non dobbiate discutere. Ma per decidere che cosa, voi discutete? Per decidere sempre di non fare qualche cosa; mai, o raramente, discutete per decidere di fare qualche cosa. Questa è la verità, una verità che ha consentito ai partiti socialdemocratico e repubblicano (cui diamo atto della loro coerenza in questa posizione) di dichiarare sempre di partecipare alla maggioranza e di appoggiare il Governo in funzione di una apertura al centro-sinistra e di una politica di centro-sinistra, con un governo aperto alla possibilità del dialogo fra cattolici e marxisti.

Quella che regge l'attuale Governo è una maggioranza che ha consentito al partito liberale di enunziare la comoda tesi secondo cui si dovrebbe salvare il salvabile. Una volta che l'onorevole Moro, a corto di *slogans*, si azzardò a pronunziare la parola « centrismo », fu subito investito dall'onorevole Saragat che gli chiese la rettifica; e l'onorevole Moro fu costretto a inventare un'ennesima formula (bravissimo!) e a parlare di « centrismo dinamico ». Ma, poiché la dinamica non è stasi ed essendo stato detto che la frattura a destra è « irreversibile », allora la dinamica non può essere che verso sinistra, con buona pace dell'onorevole Malagodi e del partito liberale! Del resto, lo stesso onorevole Saragat, nella sua lealtà, rifiuta alla presente formula politica la qualifica di « centrismo ».

Naturalmente il partito liberale e l'onorevole Malagodi fanno finta di non accorgersi di tutto questo, dimentichi forse del vecchio detto: « Chi di spada ferisce, di spada perisce » (che ancor meglio si adatterebbe all'attuale situazione politica se suonasse in quest'altro modo: « Chi di luglio ferisce, di ottobre perisce »!). L'onorevole Malagodi e il suo partito, che hanno partecipato alla discriminazione di altri gruppi politici, anzi hanno assunto per primi questo atteggiamento discriminatorio, sono oggi oggetto di una discriminazione di carattere sociale, perché repubblicani e socialdemocratici reputano impuro ogni contatto con essi, agli effetti dell'attuazione di una politica socialmente aperta. Ma tutto sta nel cominciare con le discriminazioni: si comincia con quelle politiche e si arriva a quelle sociali e a tante altre che indubbiamente non allargheranno l'area democratica, bensì la restringeranno, non già a vantaggio della democrazia, ma a vantaggio del partito comunista. Questa è la realtà di fondo!

Perché ho alluso ad ottobre? Perché, malgrado quello che è stato e sarà detto in quest'aula, la vita di questo Governo è condizionata ad ottobre, come risulta da scritti e dichiarazioni di cui tutti abbiamo potuto prendere atto. Non altera il valore di questa affermazione il fatto che a quanto accadrà ad ottobre non si accenni in questo dibattito, indubbiamente falso nella sua impostazione, essendo, esso, nato da un vizio di origine.

Non voglio soffermarmi ad esaminare se dal punto di vista costituzionale siano valide o no certe impostazioni. Voglio, però, attirare la sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, sul fatto che qui non si vota la fiducia al Governo bensì contro la sfiducia; vi è una profonda differenza, ed ella lo sa perfettamente. Questa differenza assume un particolare significato politico per quanto si riferisce all'impostazione di almeno due dei partiti della convergenza.

Non voglio addentrarmi, ripeto, in problemi costituzionali: vi è chi ha potestà di farlo, anche se qui si verranno a dire cose diverse, perché adesso fa comodo dire cose diverse. Giudichi chi può (e chi dovrebbe, soprattutto) sulla validità costituzionale di determinate impostazioni politiche. Non è questo che ci interessa di esaminare, altrimenti dovremmo anche uscire dall'esame dei problemi particolari di governo per esaminare la vera politica, perché questa la fanno i partiti, ormai. Questa è la verità di fondo: ci troviamo di fronte ad un Governo i cui ministri vanno addirittura a rapporto, con tanto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

di comunicato, dal segretario del partito, non ancora ministro-segretario del partito, ma, probabilmente, aspirante ministro-segretario del partito!

Altrettanto è da dirsi della nostra funzione parlamentare, dei limiti della nostra funzione parlamentare, di questa che si dice sia una democrazia parlamentare e che, in realtà, è una partitocrazia, è — come ha ben detto l'onorevole Degli Occhi — il regime della segretariocrazia. Mai o quasi mai una parola, una impostazione politica ha potuto muovere in questa Assemblea un voto o una coscienza: siamo sinceri. In fin dei conti, la politica la fanno i segretari dei partiti, fino al punto che, per decidere dei problemi, delle leggi, dei bilanci, della fiducia, della sfiducia ad un Governo, basterebbe una riunione dei segretari dei partiti, che potrebbero presentarsi a detta riunione come fanno i consiglieri delle società anonime, portatori di un pacchetto azionario uguale a quello dei deputati che ciascuno di essi rappresenta. Questo snellirebbe indubbiamente ancora di più questi lavori e, forse, a molti di voi consentirebbe di dedicarsi di più alle proprie cure familiari e, in questa stagione, di andarsene al più presto al mare, in montagna o in campagna.

Ho usato parole scherzose per sottolineare un problema che è veramente grave. Forse è bene che sia stato sollevato, una volta tanto, proprio da noi che siamo imputati di antidemocrazia e che invece, anche in questo modo, vi stiamo dimostrando la nostra volontà che il Parlamento abbia una sua funzione morale, politica, che i deputati abbiano una loro funzione che non sia solo quella di essere sudditi dei loro segretari di partito, compreso il sottoscritto.

CAMANGI. Compreso il suo partito!

MICHELINI. La battuta sarebbe stata buona, ma è venuta leggermente in ritardo perché già l'avevo detto io!

Torniamo soprattutto all'esame di un partito, quello di maggioranza relativa, che detiene la maggior parte della responsabilità della vita politica del nostro paese. Per fare questo esame bisogna rifarsi al congresso di Firenze, che, si disse, segnò la vittoria dell'onorevole Moro e dell'onorevole Segni sulle posizioni di sinistra di quel partito, rappresentate dall'onorevole Fanfani.

Subito dopo il congresso di Firenze, l'onorevole Moro fece quel che è invalso l'uso di chiamare « il salto della quaglia » sulle posizioni dell'onorevole Fanfani. Io non so quanto salti una quaglia, ma non vi è dubbio che so ormai quanto salta l'onorevole Moro; e non

vi è dubbio che se il « salto della quaglia » fosse ammesso ai giochi olimpici, l'onorevole Moro sarebbe olimpionico. (*Si ride*).

Perché l'onorevole Moro vinse al congresso di Firenze contro le tesi di sinistra — si disse — dell'onorevole Fanfani, con l'aiuto dei voti della destra e degli scelbiani. Per fare poi che cosa? Per attuare, nel più spregiudicato dei modi o per tentare di attuare (ecco il disegno di cui parlavo prima) la politica dell'onorevole Fanfani, che, almeno a parole (va dato atto delle parole degli uomini politici), al congresso di Firenze, nei confronti del dialogo con il partito socialista, cercò di sollevare alcuni punti: il problema della rottura del fronte sindacale, il problema della rottura negli enti locali, le posizioni in politica estera. Ma l'onorevole Moro ha saltato tanto che non ha più parlato neppure dei punti sollevati dall'onorevole Fanfani al congresso di Firenze; è andato oltre, non ha posto dei punti: si è fatto dettare le condizioni dal partito socialista italiano e gli ha riservato, e lo dimostreremo...

REALE ORONZO. E il « salto della quaglia » dell'onorevole Tambroni, ve lo dimenticate?

MICHELINI. Quello è un salto all'indietro; a me interessano i « salti della quaglia » in avanti.

Nulla, a nostro parere, è avvenuto per caso, ma tutto rientra in un piano che si sta sviluppando. Ecco il senso dei discorsi settimanali dell'onorevole Moro contro la maggioranza che sosteneva il Governo Segni, allo scopo di irritare questa maggioranza, per fare quello che comunemente si dice « togliere il tappetino di sotto », per arrivare ad altre soluzioni; ecco la giustificazione dei discorsi settimanali dell'onorevole Moro e dei suoi amici contro una maggioranza che appoggiava un Governo anch'esso monocolore, democristiano, composto quasi da tutti gli stessi ministri che compongono l'attuale Gabinetto.

Oggi vi è la spiegazione di tutto questo, poiché fa parte di un disegno politico che doveva arrivare al punto in cui poi siamo quasi arrivati. Naturalmente, è chiaro che, per poter far questo, bisognava illudere il partito liberale sull'impossibilità di un ritorno al centrismo: questo spiega il discorso dell'onorevole Moro a Messina sull'impossibilità del centrismo. Ma tanto era falsa questa impostazione, tanto non era vera, che, immediatamente dopo la caduta dell'onorevole Segni, il reincarico allo stesso onorevole Segni gli è stato dato solo per costituire un Governo

di centro-sinistra, e l'incarico successivamente dato all'onorevole Fanfani gli è stato conferito egualmente per costituire un Governo di centro-sinistra. Che poi ciò non si sia verificato, questa è un'altra cosa: è uno degli incidenti cui ho già fatto cenno. L'onorevole Nenni ha detto che non ci si è arrivati per la reazione della destra democristiana, dei gruppi di pressione. Beato lui che riesce a vedere una destra democristiana! Anche qui, tra le tante cose che si inventano, tra le tante paure che si fanno intravedere, vi è anche quella di questa assolutamente inesistente destra democristiana.

La realtà è che il disegno non ebbe lo sviluppo immediato che si voleva, poiché fu dato l'incarico all'onorevole Tambroni, che, confermo, fu un nodo nella trama che andava tessendo l'onorevole Moro, tanto è vero che nei confronti di quel Governo tutto fu fatto per farlo cadere. E si arrivò così al Governo Fanfani: è qui che le grandi speranze dell'onorevole Moro e il desiderio dell'onorevole Nenni si incontrano; è qui che comincia l'epoca del condizionamento della vita politica del nostro paese da parte di un partito marxista; è qui che il partito socialista riscuote il premio per aver capeggiato le insurrezioni del mese di luglio.

Quando parlo di questo, non parlo mai soltanto di Genova: parlo delle violenze in tutte le città d'Italia, anche precedenti ai fatti di Genova. È veramente strana quella ribellione nei confronti del congresso di un partito che aveva tranquillamente tenuto tutti i precedenti congressi. A meno che non si dovesse pensare che desse particolarmente noia quel congresso, non perché fatto in quella città, ma perché dava fastidio in quanto era diretto a chiarire alcune posizioni politiche, ideologiche di fondo che non si voleva e non si vuole che si chiariscano, perché fanno comodo alla polemica di tutti i giorni, alla polemica elettorale per addossare ad un partito responsabilità, principi che questo partito non fa suoi. Perché, onorevoli colleghi, questa è la vera interpretazione dei fatti di Genova. (*Interruzioni a sinistra*). Non vi è nulla da cambiare neppure nella interpretazione del fascismo, alla quale tanto spesso vi richiamate. In questa materia io non sono molto profondo; in quest'aula invece, vi è chi ha una particolare conoscenza di questa materia! Fatevi, pertanto, spiegare anche quanto siano false, tra l'altro, le accuse di totalitarismo che voi rivolgete al Movimento sociale italiano proprio dal punto di vista della dottrina fascista che in altri tempi è stata illustrata.

Il disegno continua, la trama si allarga e la democrazia cristiana offre la seconda delle contropartite chieste dal partito socialista italiano: la legge elettorale per i consigli provinciali. È una realtà che questa legge viene concessa non per dare una maggiore rappresentatività ai partiti minori, per carità! Quando questi partiti minori appoggiavano il precedente governo democristiano, era stato chiesto proprio a loro di non appoggiare la legge, anche contro il loro interesse. Dal Governo Segni era stato chiesto questo, perché? Perché il Governo Segni sapeva, almeno a quel tempo, che attuare quella legge elettorale voleva dire creare una ulteriore infinità di giunte difficili oltre quelle innumerevoli che già vi erano, e sapeva poi che si sarebbe successivamente posto il problema politico di doverle risolvere o con la destra o con la sinistra. Non è vero, dunque, che è stata concessa per dare una maggiore rappresentatività ai partiti minori. Niente affatto! È stata data per favorire solo, esclusivamente, la possibilità del colloquio, della collaborazione, prima negli enti locali e poi nel Governo, con il partito socialista italiano.

Naturalmente, fatto tutto questo, è cominciata, poi, la grande paura elettorale di tutti i partiti che sanno di raccogliere la maggior parte dei loro voti nei settori antimarxisti. A novembre, dunque, cominciò la grande paura e si cambiò direzione, dopo aver concesso la legge elettorale. Si ricorse ad un altro *slogan*, quello della non maturità del partito socialista italiano, che portò a dichiarazioni esplicite, nei comizi, alla televisione, da parte dei *leaders* della coalizione governativa di impegno di chiusura a sinistra, d'indisponibilità del partito socialista. In altri termini, la democrazia cristiana riprese lo *slogan* della diga nei confronti del marxismo che adopera sempre prima di ogni campagna elettorale, tranne poi trasformarla in ponte dopo ogni campagna elettorale. E si attese l'esito delle elezioni per fare che cosa? Per costituire di nuovo i consigli e le giunte provinciali. Ma, il problema di fondo, di sostanza quale era? Si attesero i risultati delle elezioni per avere delle indicazioni dal popolo, delle indicazioni circa la volontà degli elettori che essi erano chiamati a valutare.

Come risultato di queste elezioni si è avuta una flessione dei voti del partito socialista, mentre dovunque si è registrato un aumento dei voti del Movimento sociale, anzi il massimo aumento in percentuale registratosi.

Quale doveva essere la interpretazione retta e democratica, come piace a voi dire ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

non fare, di queste indicazioni elettorali? Quella della prosecuzione di una collaborazione che dal 1947 vi aveva concesso di governare il comune di Roma, decine di altri comuni capoluoghi di provincia, centinaia di altri comuni minori. Questa era l'indicazione, e non quella di chiudere al Movimento sociale, di dare in cogestione al partito socialista le giunte comunali e provinciali, oltre a quelle conquistate dai socialisti legittimamente in una con il partito comunista. Voi invece avete tratto una indicazione contraria a quella suggerita dal corpo elettorale. Il fatto elettorale non ha avuto per voi nessuna importanza. A voi premeva arrivare per forza alla collaborazione con il partito socialista.

Questa è la realtà di fondo della situazione politica italiana. Avete offerto questa collaborazione e quando, per ragioni locali, non avete potuto attuare il vostro disegno, come è avvenuto a Roma, avete agito sottobanco.

Non bastava, quindi, la legittimazione dei moti di piazza, non bastava la legge elettorale *ad hoc*, non bastava l'immobilismo del Governo il quale non poteva muoversi perché temeva di poter dispiacere al suo ostetrico, l'onorevole Nenni, non bastava tutto questo: occorreva l'ultimo atto, l'ultima dimostrazione di buona volontà, occorreva l'ultimo dono all'innamorato socialista, la gemma siciliana. E gliela avete data!

L'onorevole Moro, nel consiglio nazionale del suo partito, ebbe a dichiarare ormai finita la funzione di quel governo di centro-destra, che, sì, aveva delle colpe, ma che, forse, aveva soprattutto la colpa di aver contribuito a trarre la democrazia cristiana da una posizione di isolamento e a liberarla da una opposizione che un partito che è abituato al potere mal sopporta, soprattutto in una regione di 5 milioni di abitanti. Questa era la colpa di quel governo di centro-destra. Un'altra colpa era quella di avere contribuito con la sua politica a fare registrare nelle elezioni del novembre l'unica vera flessione di voti, cioè quella dei partiti socialcomunisti.

Bisognava, quindi, rovesciare quel governo, lo si è voluto rovesciare. E non si è badato a spese! Si sono rinnegati gli accordi politici e programmatici, anche scritti. Si è riportata al rango di partito, non solo locale, ma quasi nazionale quella Unione cristiano-sociale nata da una vostra frattura, che voi ci avete chiesto di aiutarvi a sanare; si è riportata al rango di partito quasi nazionale quella Unione cristiano-sociale che non esisteva quasi più sul piano politico siciliano. L'onorevole Moro, così schivo nei suoi contatti personali, non ha

esitato a ricevere, più e più volte, il segretario di quel partito. Io non ho nulla nei confronti di quel partito; gli è che ella, onorevole Moro, ricevendo quell'uomo politico e discutendo con lui i problemi siciliani, ha rinnegato tutta la impostazione che il suo partito aveva seguito in Sicilia nella campagna elettorale e, badate bene, nei confronti di una formazione sulla quale le gerarchie ecclesiastiche avevano espresso un durissimo giudizio, nei confronti della quale, voi democrazia cristiana, non noi, avete di fronte al corpo elettorale siciliano mosso accuse di sudditanza al partito comunista, oltre a tutte le altre accuse sul terreno morale e personale che avete inflitto a quegli uomini, accuse che sono talmente dure e gravi che io non voglio qui ripeterle: si mancherebbe veramente di rispetto all'Assemblea. Lo accenno solo per dire quale durezza, quale asprezza avesse avuta quella lotta elettorale. Ma voi li avete riabilitati, quegli uomini, che voi avevate accusato sul terreno della probità morale e politica, voi li avete accreditati in Sicilia e, Dio non voglia, anche su tutto il territorio nazionale. Questa è la realtà di fondo della situazione siciliana!

Oggi la Sicilia è in mano, almeno dal punto di vista del governo regionale, agli alleati che la democrazia cristiana si è scelta come collaboratori ufficialmente o sottobanco. Il governo ha preso impegno di andarsene il 31 luglio. Ancora ieri sera il nostro gruppo parlamentare all'assemblea regionale ha dato prova di una estrema buona volontà: ha chiesto un emendamento alla mozione che desse la possibilità di riaprire il dibattito politico per la costituzione di un governo regionale. La democrazia cristiana ancora una volta non ha accettato. Perché? Perché la terza condizione che l'onorevole Nenni ed il partito socialista italiano avevano posto per l'astensione, per portare, attraverso l'astensione, al voto favorevole il partito socialdemocratico ed il partito repubblicano era la frattura irreversibile a destra. Questa è la terza condizione, e a questa condizione ancora si ottempera, malgrado la sbattuta di porta in faccia. Ecco perché io dico che, così come dubitiamo della buona fede della mozione socialista, noi dubitiamo delle buone, delle vere intenzioni con cui voi del partito di maggioranza volete respingerla.

Rottura irreversibile. Ma ha mai pensato la democrazia cristiana che questa rottura irreversibile possa non essere affatto richiesta dalla sinistra per ragioni di politica interna, di fascismo o di antifascismo, di Resistenza o no, anche perché — state attenti — pure qui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

tutto è cominciare? Si è cominciato con la frattura irreversibile nei confronti del Movimento sociale italiano; ma la fame vien mangiando, ed ecco: frattura irreversibile anche nei confronti del partito monarchico, e frattura irreversibile vi ha chiesto l'onorevole Nenni con le forze retrive che stanno nel vostro stesso partito. E vedrete quante altre fratture irreversibili vi si chiederanno! Con la discriminazione, tutto è iniziare; e poi si finisce per arrivare sulle posizioni marxiste.

Ma vi è mai venuto in mente che questa frattura irreversibile non venga chiesta affatto per queste ragioni, ma, soprattutto, in un momento delicato di politica internazionale come quello attuale, per cercare di trascinarvi lentamente, inavvertitamente, non dico su posizioni terzaforziste o neutraliste, ma su posizioni per lo meno equivocate dal punto di vista della politica internazionale? Vi siete mai posti questa domanda? Vi siete mai posti l'interrogativo se — così come è assurdo tra le nazioni europee creare o fomentare motivi di dissenso che possano dividere la forza di resistenza delle nazioni occidentali di fronte all'imperialismo moscovita — non sia assurdo, criminoso cercare di dividere in Italia, di discriminare le già esigue forze che si sono schierate in difesa dei principi della libertà occidentale, in difesa della civiltà alla quale ci ispiriamo, della religione nella quale crediamo?

Pensate che non sia esatto quanto vado dicendo? Ebbene, ieri l'onorevole Saragat, nel suo intervento, è sembrato sbattere tutte le porte di fronte al partito socialista. « Vi è stata — si legge oggi sui giornali — una serrata polemica tra l'onorevole Saragat e l'onorevole Nenni ». Ma l'onorevole Saragat, dal mio punto di vista, molto abilmente ha invece spalancato la porta principale di fronte al partito socialista italiano. Non ve ne siete forse accorti, tant'è vero che con mia grande sorpresa ho colto un applauso generale, perché l'onorevole Saragat, che è un brillante oratore e un capacissimo uomo politico, appena detto quello che ricorderò, immediatamente dopo l'ha coperto rivolgendosi verso il partito socialista italiano dicendo: eh, ma voi non avete deplorato i fatti di Ungheria, voi non avete preso posizione per Berlino! Tutti avete applaudito; ma vi era sfuggito qualcosa che egli, uno dei convergenti, aveva affermato poco prima e che leggo dal resoconto sommario: « In tema di politica estera, osserva che non è il neutralismo a costituire un ostacolo insormontabile all'appoggio da parte del partito socialista italiano ad un governo di centro-sinistra fedele alle

alleanze in atto nel mondo occidentale (non sono, forse, neutralisti i partiti socialdemocratici svizzero, austriaco e svedese?) ».

L'onorevole Saragat, evidentemente, finge di dimenticare che in Svizzera ed in Austria è neutrale non solo il partito socialdemocratico, ma la nazione stessa; così come finge di dimenticare che la posizione dell'Italia è molto diversa da quella dei paesi ora ricordati. La posizione dell'Italia è quella che risulta dai patti che abbiamo liberamente sottoscritto. Allora la mia domanda è pertinente, la mia preoccupazione, la preoccupazione della mia parte politica è logica. L'onorevole Saragat ha spalancato la più grande porta che fino a questo momento era stata chiusa nei confronti del partito socialista.

Un governo di centro-sinistra può essere, dunque, liberamente appoggiato da un partito socialista che rimanga su posizioni neutraliste. Per caso, il partito socialista e il partito comunista hanno chiesto all'Italia di aderire al patto di Varsavia? Ci hanno chiesto solo il neutralismo, l'equivoco su posizioni occidentaliste, perché sanno che basta questo solo a disarmare prima psicologicamente l'Italia, poi militarmente l'Italia e l'Europa e ad indebolire tutta la situazione. Ecco che cosa è il centro-sinistra!

Ed allora vi siete posti la domanda se una politica come quella sulla quale vi siete avventurati e che certamente proseguirete non sia un indebolimento di questa situazione? E che la frattura irreversibile a destra che vi è stata chiesta risponda a questa posizione di facilitazione per il partito socialista e per lo schieramento marxista in Europa e nel mondo e, per quanto ci riguarda, in Italia?

Questa è la realtà! Questo è uno dei problemi di fondo! Ma non vi è dubbio che poco valore aveva dir questo, perché l'onorevole Moro queste scelte le ha già fatte prescindendo dalla volontà del corpo elettorale. E l'onorevole Moro ha chiaramente scelto: fra un partito di atei ed un partito di cattolici, ha scelto, per l'allargamento della base democratica, il partito degli atei; fra il partito di ispirazione nazionale, quale noi siamo, ed un partito che non può non subire le suggestioni dell'internazionale moscovita, l'onorevole Moro ha scelto il partito socialista; fra un partito che si è schierato sulle più aperte posizioni di difesa dell'Occidente, della libertà ed un partito che a questo attenta tutti i giorni, l'onorevole Moro ha fatto la sua scelta, ha scelto questo secondo partito per l'allargamento dell'area democratica.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

E fra i tanti *slogans*, poi, con cui egli ha voluto coprire questa che è una trama politica, questo che è un indirizzo politico ormai preso dalla segreteria del partito di maggioranza, ha cercato di proiettare sullo stesso piano noi e i comunisti. Ma veramente pensa la democrazia cristiana che vi sia in Italia e fuori d'Italia chi cada in un tranello di questo genere? Chi pensi di poter porre sullo stesso piano noi e i comunisti anche dal punto di vista della politica internazionale? Poter porre sullo stesso piano un partito di combattenti che, per mantener fede alla parola data, ha sofferto persecuzioni, galera, ed un partito che ha sempre dichiarato che in caso di emergenza ritornerebbe in montagna? Ma veramente, onorevole Moro, pensa che vi possa essere qualcuno che possa credere a *slogans* di questo genere? Ma non ci crederanno mai, né in Italia né all'estero, a posizioni così assurde e così amorali come quelle che si vogliono porre. (*Applausi a destra*).

Ed allora che cosa significa il giuoco delle parti a cui sostanzialmente ci porta tutta questa discussione sulla mozione avanzata da un partito — il partito socialista — che da oltre un anno, con questo Governo e con la forza politica che è alle spalle di questo Governo, sta crescendo in continuo alternarsi di promesse e di rotture di fidanzamento? È stato detto chiaro che la crisi non la si voleva oggi perché la si vuole a ottobre, quando il Presidente della Repubblica (anche questo è stato scritto) non sarà più in condizione di effettuare l'eventuale scioglimento delle Camere. Cosa, anche questa, che ci lascia completamente freddi e indifferenti, perché, dal mio punto di vista, i partiti che hanno la coscienza a posto nei confronti del loro corpo elettorale non hanno nessuna preoccupazione di elezioni politiche anticipate.

Ma, dopo questo dibattito, tutto resterà ugualmente nell'equivoco. Questa è la verità. L'onorevole Saragat ha parlato alla televisione, con accenti accorati, e vi è ritornato nel suo intervento qui, dei gravi problemi dell'istruzione. E allora la domanda è: che ne sarà di questo inizio (per lo meno) di risoluzione dei problemi? Che ne sarà del piano per la scuola? Si è parlato di stralcio. Vi dovrebbero essere già degli impegni su questo stralcio. Ma forse l'onorevole Saragat non ha sentito che, quando di stralcio ha parlato l'onorevole Nenni, un coro d'insurrezione si è levato dai banchi della democrazia cristiana, come, del resto era logico che fosse. E allora, che ne sarà del piano della scuola?

Si è parlato dei grandi problemi delle aree fabbricabili e del Mezzogiorno. Ma si tratta del problema delle aree fabbricabili come lo imposta il partito socialdemocratico, o come lo imposta il partito liberale, o come lo impostiamo noi? Quale sarà la soluzione di questo problema?

Il partito liberale continua a dichiarare di essere antiregionalista, gli altri di volere l'attuazione delle regioni. La Commissione sembra aver esaurito il suo compito. Che ne sarà del problema delle regioni? Anche qui, tutto resterà nell'equivoco.

Proseguiranno gli scioperi a catena per cercare di diminuire la portata di quello che è stato chiamato il miracolo economico italiano e tutto proseguirà così, stancamente, fra una visita e l'altra. Può darsi che l'onorevole Fanfani si rechi nuovamente a Washington o che si rechi a Mosca. Perché non a Mosca, onorevole Fanfani? Quella potrebbe essere una strada per riportare rapidamente — per esempio — la pecorella smarrita socialista alle posizioni politiche di prima. L'onorevole Segni potrà tornare dal maresciallo Tito per constatare la perfetta identità di vedute... su che cosa? Sulla posizione dei paesi non impegnati? Sulla posizione neutralista del maresciallo Tito, o sui problemi degli slavi in Italia, e non sui problemi degli italiani in Istria e in Dalmazia?

V'è il problema dell'Alto Adige. Qualunque sia la nostra posizione nell'attuale momento, onorevole Presidente del Consiglio, a noi non può far velo nessuna faziosità quando sono in giuoco gli interessi del nostro paese! Perciò noi non possiamo che dare atto dei provvedimenti (che forse hanno il solo difetto d'essere tardivi) che il Governo ha preso, compreso quello della legge — di cui, d'altra parte, il Movimento sociale italiano per primo si era reso iniziatore — per togliere la cittadinanza a chi se ne dimostra indegno. Non possiamo quindi che essere d'accordo sulle misure prese, anche se non possiamo essere invece d'accordo sulla politica che è stata fatta e che ci ha portati a questo, anche perché oggi sentiamo che si torna a riparlare di adire la Corte dell'Aja.

Oggi vorrei dire qualcosa a questo proposito. All'epoca del governo Segni (vedete quante volte l'ho nominato?) fu discusso questo problema, anzi fu domandato anche il nostro parere, e noi dichiarammo la nostra adesione a scegliere la strada dell'Aja, e non la strada dell'O.N.U.: pericolosissima, la seconda, perché poteva esprimere un giudizio non giuridico, ma politico, e poteva far diven-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

tare internazionale un problema che era e doveva restare di politica interna. Ci si disse allora che non si poté andare all'Aja per volontà del partito liberale, il quale la pensava diversamente. Ed è da qui che noi crediamo siano nati gli errori che ci hanno portato all'attuale situazione.

E vorrei qui fare una sola valutazione riguardante una interpretazione estremamente pericolosa che è stata data e che sottopongo alla sua sensibilità, onorevole Fanfani. Ha cominciato l'onorevole Togliatti a dire alla televisione che quello che sta accadendo in Alto Adige è frutto del pangermanesimo risorgente, del nazismo e via discorrendo. Ha proseguito l'onorevole Nenni, sostenendo le stesse cose. Ieri abbiamo sentito l'onorevole Saragat ripetere le stesse cose. E poiché in quest'aula e fuori di qui la propaganda comunista è formidabile e riesce a creare sensazioni e stati d'animo di questo genere (sono veramente imbattibili su questo terreno), non vorremmo sentire fra poco qualche agenzia della « sinistra di base » democristiana sostenere una tesi analoga. Ma forse è avvenuto già qualche cosa del genere.

Ma di quale pangermanesimo, di quale rinascita del pangermanesimo si va parlando? Vi è qualcosa, sì, dietro le rivendicazioni degli esagitati austriacanti: vi è la Russia, vi è Mosca, non il pangermanesimo! (*Interruzioni a sinistra*).

Questa è la verità di fondo! E l'autonomia della provincia di Bolzano vorrebbe dire, a lungo andare, la ritirata delle popolazioni italiane, per le quali l'aria sarebbe irrespirabile, e quindi la pratica annessione all'Austria, paese neutrale, paese che ha alle sue frontiere i carri armati sovietici, che aggirerebbero molto facilmente lo schieramento armato italiano. Altro che pangermanesimo! Questa è la verità, anche se vi brucia, anche se troverete tanti utili idioti che faranno ancora una volta il vostro gioco, come li avete sempre trovati, e, per disgrazia, continuerete a trovarli. Questa verità vi brucia troppo, per non essere vera!

Una voce a sinistra. Questa è una barzelletta! (*Proteste a destra*).

MICHELINI. Queste sono le posizioni politiche che io, a nome del gruppo del Movimento sociale italiano, ho avuto l'onore di esporvi; posizioni politiche che forse possono farci sembrare isolati. Ma non è assolutamente isolato chi ha la profonda coscienza della verità di ciò che afferma, chi vede le proprie affermazioni politiche condivise da circa due milioni di voti e oltre, ché tanti ne ha oggi il

Movimento sociale italiano, vi piaccia o non vi piaccia.

Un tempo pensavamo che queste considerazioni fossero condivise anche da altri partiti, anche da uomini all'interno della stessa democrazia cristiana, i quali molto spesso ci hanno espresso la loro solidarietà su certe posizioni, non qui certamente, ma fuori, nel « Transatlantico », nei corridoi, nelle città italiane. Ma abbiamo dovuto fare una constatazione: che la democrazia cristiana ha una sua sinistra che sa quello che vuole, che è attiva e pronta ogni giorno al ricatto nei confronti del suo partito, che riesce a trasportare tutto il partito sulle posizioni che essa ha indicato. Manca invece una destra: solo l'onorevole Nenni è riuscito a scoprirla, ma noi non riusciamo a trovarla, non l'abbiamo trovata neppure a Roma, che doveva essere la sua culla; immaginiamoci se possa trovarsi in altre città d'Italia!

In realtà, la democrazia cristiana è un po' come una grande orchestra che suona su motivi diversi, non vi è dubbio, ma rivolgendosi a certe orecchie per avere diversi consensi, in dispregio dei canoni dell'armonia e soprattutto di quelli della coerenza politica. Una grande orchestra che soprattutto reclama voti, voti, voti da tutti i settori più diversi, per usarli al fine di restare al potere e di usare di questo potere nella direzione politica che il partito sceglie e che non è quella che gli elettori indicano.

Queste sono le posizioni che ho avuto l'incarico di esporre e l'onore di illustrare. Come sempre, sono state considerazioni prese in piena coscienza e nell'intento di obbedire, come sempre, assai più che alle necessità delle fortune politiche del nostro partito, all'esigenza di servire ancora una volta, con impegno e in perfetta umiltà, la nostra comune patria italiana. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oronzo Reale. Ne ha facoltà.

REALE ORONZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo sia una pedanteria formalistica il rilevare, incominciando, che ci troviamo di fronte ad una mozione di sfiducia e che a me tocca proprio l'onore, affidatomi dai miei colleghi repubblicani, di annunciare e motivare il nostro voto contrario, cioè il rifiuto di aprire oggi una crisi la quale, e dal punto di vista delle generali preoccupazioni democratiche e da quello stesso di chi vuol salvare, non pregiudicare, le prospettive di successo di una politica di centro-sinistra, è da noi oggi giudicata un atto erroneo e controproducente.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

Noi diciamo dunque che questo Governo non deve andarsene e deve restare.

Di quale Governo si tratta? In virtù di quale definizione e qualificazione politica noi abbiamo contribuito a farlo nascere e ci ricuiamo oggi, di fronte alla mozione socialista, di farlo cadere?

Con palese contraddizione, certa polemica politica ha sostenuto e sostiene a giorni alterni l'equivalenza della cosiddetta convergenza ad una coalizione centrista e la necessità di trasformare la convergenza in una coalizione non solo parlamentare, ma governativa. In effetti (e non si potrebbe celarlo senza offesa alla verità) intorno al Governo ed alla sua effettiva definizione vi è stata e rimane una lotta quotidiana, un contrasto quotidiano, e fra le stesse forze che lo sostengono, per favorire o impedire questa trasformazione.

Per quanto ci riguarda, abbiamo parlato chiaro fin dal primo momento. Sono — permettetemi un'autocitazione — le parole che testualmente ebbi l'onore di pronunciare qui quando il Governo si presentò: « Niente trasformazione, né silenziosa né clamorosa, del Governo in una coalizione centrista »; ed ogni passo tentato su questa via ha indebolito e indebolisce il Governo, invece di rafforzarlo.

Il rifiuto di una trasformazione centristica, del resto, è tutt'altro che questione di parole. Lo dico anche all'onorevole Nenni che ha speso o meglio, mi consenta, ha sciupato un po' della sua eloquenza per tentare di chiudere nel dilemma della crisi immediata o della responsabilità di un centrismo immobilistico al servizio della democrazia cristiana, dimenticando che, una volta almeno, questo dilemma gli sembrò inesistente. E fu quando ci chiese (come ieri egli stesso ha ricordato, attribuendo anzi con una certa esagerazione carattere determinante a questo appello) di « mettere da parte le discordie », come egli si è espresso, per consentire la nascita di questo Governo. È un precedente che avrebbe, se non altro, dovuto richiamarlo ad una maggiore prudenza, ad una minore sommarietà e, vorrei aggiungere, ad una minore ingenerosità polemica nel formulare certi giudizi e certe condanne.

Tra l'altro, dicevo, un governo centrista, per sua stessa natura, dovrebbe ostacolare, combattere, allontanare ogni prospettiva di centro sinistra ed altrettanto dovrebbero fare i suoi componenti, mentre noi abbiamo negato al Governo attuale questa funzione di sentinella contro tale prospettiva ed abbiamo rivendicato per noi — e lo abbiamo esercitato — il diritto di favorire in tutte le occasioni,

e nelle sedi politiche e amministrative, il progresso, le realizzazioni, la maturazione di una politica di centro-sinistra.

Del Governo né centrista, né di centro-sinistra che abbiamo contribuito con il nostro voto positivo a far sorgere nello scorso agosto ed al quale il partito socialista dette il contributo di una sua significativa astensione ed il riconoscimento di costituire « un anello della catena dello sviluppo della lotta democratica nel nostro paese », di questo Governo, noi riconosciamo sin dall'origine i limiti; e non occorre citare le parole chiare che in proposito spendemmo.

Sappiamo e sapevamo, prima che l'onorevole Nenni ieri ce lo insegnasse, che vi sono problemi di fondo che quel Governo non può affrontare per la discordia essenziale su di essi tra le forze che lo sostengono. Sono i limiti di una formula la cui legittimazione non abbiamo mai fondato sulla sua capacità di attuare una politica di vasto impegno, conforme alle nostre visioni o non lontana da esse, ma lo abbiamo cercato e posto nelle necessità create da una situazione politica pericolosa per la democrazia.

Su questi limiti, per altro, avrò bisogno di tornare fra breve per distinguere quelli tra di essi che sono nella formula stessa e nell'accordo da cui sorse e quelli che costituiscono un illegittimo aggravamento dell'angustia di quella formula. Ma, prima di affrontare questo problema dei limiti veri e di quelli che dovremmo inventare, dobbiamo esprimere un giudizio sostanzialmente positivo (senza il quale, del resto, mancherebbe, anzi sarebbe da tempo mancata, una delle ragioni necessarie della nostra permanenza nella maggioranza) sugli aspetti fondamentali dell'attività del Governo, cioè sul mantenimento di un impegno che anche da parte socialista si è voluto ritenere qualificante, quando l'onorevole Presidente del Consiglio lo enunciò nel presentare il Governo: l'impegno era di assicurare il ritorno alla normalità democratica nella vita del paese, allora turbata e minacciata.

Io credo che offenderemmo la verità se rifiutassimo di riconoscere che questo impegno fondamentale è stato, nella sua sostanza, mantenuto, con una lealtà democratica della quale dobbiamo dare atto in modo particolare al Presidente del Consiglio.

Possiamo esimerci dall'elenco di indirizzi, di misure particolari, di interventi o di astensione da interventi, che hanno contribuito al miglioramento del clima democratico; e, trattandosi di un giudizio complessivo, possiamo, del pari, astenerci dal soffermarci su fatti, in-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

dirizzi ed incertezze (basterà l'esempio di ciò che è avvenuto nel campo della censura, ed il ricordo della perdurante confusione di poteri che si verifica in alcune province, sulla quale ieri si è soffermato l'onorevole Saragat) che diminuiscono inutilmente, e qualche volta futilmente, la misura di quel miglioramento del clima democratico, senza per altro impedirlo.

Del resto, su questo punto del ritorno alla normalità democratica, il maggior riconoscimento, la maggiore soddisfazione il Presidente del Consiglio ha finito per trovarla proprio nel testo della mozione di sfiducia socialista, laddove è scritto che la situazione di emergenza nella quale il Governo trovò la ragione della sua nascita è oggi superata; anche se tale affermazione (e cioè che l'emergenza sia superata in tutti i suoi aspetti) costituisce, a nostro avviso, un giudizio assai discutibile, per cui la divergenza su questo punto è oggi una delle ragioni per le quali noi respingiamo la sfiducia.

Credo che con uguale lealtà si debba aggiungere il nostro apprezzamento per il complessivo comportamento del Governo nelle questioni di politica estera, ad incominciare da quella dell'Alto Adige, che poi appartiene solo parzialmente alla politica estera e che anzi ne uscirebbe completamente se gli austriaci, come sembra, vogliono portare la questione fuori dall'interpretazione del patto De Gasperi-Gruber, per rientrarvi quando si debbano ricercare le necessarie complicità oltre frontiera di un'incessante attività terroristica che purtroppo finora da parte delle autorità italiane è stata tutt'altro che scoperta e repressa.

E ciò anche se siamo costretti a rilevare che tale apprezzamento della politica estera non può non essere mitigato dall'incertezza nella quale il Governo ci ha lasciati sugli indirizzi della sua politica europeistica, come ieri ha avuto occasione di ricordare, con maggiore meditazione, il collega Ferrarotti.

A proposito della politica estera, l'onorevole Nenni sa che il suo giudizio ci trova sempre diffidenti e perciò non ci impressiona; ed anche ieri il semplice richiamo alle astrattezze neutralistiche (dopo che nel congresso di Milano aveva dimostrato un certo interesse europeistico che oggi sembrerebbe abbandonato, visto che in questo campo non ha nulla da dire al Governo) ci è sembrato evasivo e pericoloso. Per altro, io non ho ben compreso ieri quali colpe, in concreto, egli attribuisca a questo Governo e quindi, secondo la sua rapida trasposizione, a noi che ne saremmo i respon-

sabili perché oggi non lo facciamo cadere, se non alcune supposizioni sui suoi indirizzi ed alcuni riferimenti a giudizi sull'Algeria della stampa di informazione che, almeno quella, onorevole Nenni, non sta fra i nostri peccati mortali.

Ed ancora, passando ad altro argomento, abbiamo avuto occasione di esprimere il nostro consenso a misure di sollievo per la nostra economia proposte dal Governo, come il « piano verde », anche quando le giudicammo — colleghi comunisti che questa mattina ce lo avete voluto ricordare — non risolutive o frammentarie, oppure quando il nostro consenso fu più conseguenza che ulteriore ragione della nostra fiducia al Governo. Ma questo doveroso accenno alle cose meritevoli che dobbiamo accreditare al Governo e ad altre che potremmo ricordare, ci collega proprio al problema dei limiti che l'attività di questo Governo incontra per la formula e della loro effettiva entità.

Noi, infatti, come ho già detto, abbiamo riconosciuto fin dall'inizio i limiti posti dalla formula del Governo. Tuttavia, questo non ci esime dal denunciare la nostra impressione che tacitamente o espressamente o con arbitrarie interpretazioni (non credo spontaneamente promosse dal Presidente del Consiglio, che non ne ha né il gusto né l'interesse) si sia voluta accrescere l'angustia, sia sia voluto accrescere il rigore di quei limiti, facendone discendere impossibilità o difficoltà nell'azione dello stesso Governo e del partito di maggioranza relativa ed impegni di condotta nel paese alle forze politiche della convergenza: impossibilità, difficoltà, impegni che in verità non discendono affatto dal patto e dal programma della convergenza. Ed è strano e grave che alcune di queste difficoltà non solo non discendano, come ho detto, dal programma governativo, ma operino proprio contro punti espliciti di esso, soprattutto in materia di impegni di attuazione costituzionale.

Entriamo qui in una materia sulla quale non muterò una sola parola a quanto mi ero proposto testualmente di dire senza bisogno di sollecitazioni.

L'onorevole Nenni si è fermato a lungo su queste cose e, come vedrà subito, nei nostri confronti non ce n'era affatto bisogno, perché, ce lo consenta, in questi problemi abbiamo maggiore anzianità di convinzione e di impegno rispetto al suo partito, non dico nei suoi confronti personali, perché egli, prima di me almeno, queste cose le ha imparate da Carlo Cattaneo ed anche da Mazzini, i quali, come vede, non sono, né l'uno né l'altro, superati dal centralismo della dottrina marxista.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

Nei nostri confronti altra era la dimostrazione che l'onorevole Nenni doveva darci e non ci ha data e cioè che noi, per dovere di convergenza, avevamo trascurato la nostra battaglia, mentre è proprio dalla nostra posizione che abbiamo continuato e continuiamo a richiamare il Governo ad impegni programmatici che dovevano e devono essere mantenuti.

Non dedicherò più di una semplice menzione, anche se vale il caso di farla, perché sono il solo a richiamarla, alla legge sul *referendum* che fu votata dalla Camera e che è ferma al Senato nonostante l'impegno che il Governo assunse nel programma di favorire la conclusione del suo *iter* legislativo.

Ma c'è ben altro. Ancora ad esempio — ed è stato ricordato da molti, ma questo non mi esime dal farlo io pure — vi era nel programma del Governo il riconoscimento e, se non erro, la deplorazione della nostra carenza costituzionale circa le regioni a statuto normale e la regione Friuli-Venezia Giulia. Questo riconoscimento era accompagnato anzitutto dall'impegno di agevolare la conclusione dell'esame dei progetti relativi a questa regione a statuto speciale.

Ora è trascorso un anno e quell'esame, lungi dall'essere concluso, è rinviato sempre più lontano dall'opera infaticabile dei rappresentanti non solo neofascisti e liberali, ma anche democristiani, i quali sono, a dir poco, convinti, così comportandosi, di non arrecare disturbo o dispiacere al Governo. A noi sembra che sarebbe stato e sarebbe urgente dovere del Governo di correggere questa opinione e ricordare quel suo impegno di agevolare la soluzione della questione.

Quanto alle regioni a statuto normale, il Governo s'impegnò a chiedere ed ottenere in breve tempo una indicazione da una Commissione di studio sulle eventuali insufficienze per eccesso o difetto della legge del 1953 e sul tenore del progetto di legge sul finanziamento delle regioni, che il Governo, di conseguenza, si impegnava a portare al Parlamento.

Ora la Commissione ha terminato i suoi lavori (non li continua, come ha detto stamane l'onorevole Togliatti) e le sue conclusioni, prima separate sui due temi e poi complessive, sono state da tempo approvate e l'onorevole Nenni, del resto, ieri ve le ha comunicate, risparmiandomi la fatica di farlo. E dopo tutto questo è intervenuta la solita preoccupazione, evidentemente... erronea, di disturbare il Governo, di fermare nelle mani del presidente della Commissione la relazione finale, la cui conoscenza costituirà una spinta

alla sollecita attuazione dell'ordinamento regionale.

Io domando: non sarebbe stato e non sarebbe il caso, onorevole Presidente del Consiglio, di avvertire urgentemente i portatori di quella erronea ed ingiusta preoccupazione che ritardando o, peggio, impedendo l'adempimento degli impegni del Governo, essi, anziché allungarne, come credono, rischiano fortemente di abbreviarne la vita?

Uguali osservazioni si addicono a leggi di contenuto economico e sociale, ad esempio alle leggi sulle aree fabbricabili, delle quali il Presidente del Consiglio riconobbe l'urgenza quale « contributo allo svolgimento di una razionale politica edilizia » e che ancora attendono il loro esame.

So bene che il Governo è formalmente estraneo alla questione, ma anche per non caricare di responsabilità il nostro benedetto Presidente della Camera, occorrerebbe fosse a tutti chiaro che il programma della convergenza non fornisce a nessuno alcun titolo ad opposizioni, esitazioni o ritardi alla discussione di tali leggi, il cui merito, onorevole Togliatti, sarà esaminato nella Camera. L'interessante è che i provvedimenti vengano alla discussione del Parlamento.

INGRAO. Ella non può ignorare l'opposizione della democrazia cristiana in Commissione.

REALE ORONZO. Ancora: il Governo ci promise un anno fa di proporre una soluzione confacente agli interessi del paese della questione politica più importante coinvolta nella legge nucleare, cioè quella della riserva allo Stato delle fonti di energia.

Chi conosce la solerzia del Presidente del Consiglio e del ministro Colombo non può ipotizzare che la soluzione non sia stata ancora proposta per dimenticanza o per pigrizia. Ed allora chi e che cosa e con quale presunto fondamento nel programma della convergenza si oppone al mantenimento di questo impegno? (*Interruzione del deputato Anderlini*).

Questi rilievi, ed altri che potrebbero farsi, stanno a convalidare l'impressione che ai limiti programmatici originali ed obiettivi della formula se ne siano aggiunti per via altri non discendenti, anzi esclusi, dal programma del Governo che ne fu espressione, limiti nuovi che non hanno certo rinvigorito quella formula.

Onorevoli colleghi, non ho compreso tra questi rilievi, piuttosto sommari, il problema della scuola e del relativo piano perché si tratta, come è evidente, di una materia ben più complessa. Il problema della scuola, non ho

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

bisogno di ricordarlo a voi, è veramente all'ordine del giorno innanzi al popolo italiano, il quale ogni giorno meglio percepisce quali siano le insufficienze della scuola italiana e quanto negativamente esse peseranno, se non saranno prontamente riparate, sull'avvenire economico, sociale, politico e morale del nostro paese.

Quando il piano della scuola fu annunciato, non presentato, dall'altro Governo dell'onorevole Fanfani, noi lo salutammo come espressione di una presa di coscienza da parte della classe politica italiana dell'importanza fondamentale e primaria di questo problema. E poiché si trattava di rimediare a carenze, ritardi, vuoti paurosi nell'adempimento dei doveri dello Stato rispetto alle esigenze scolastiche, educative, culturali, scientifiche della nazione, ci sembrò pacifico e non discutibile che l'ingente, e pur tuttavia nemmeno sufficiente, sforzo finanziario che si chiedeva al paese fosse diretto alla scuola pubblica e che, anche per chi non riconoscesse la portata dei chiari divieti costituzionali, se non altro non fosse questa l'occasione di pensare alla scuola privata. È stata invece proprio la introduzione di norme relative al finanziamento della scuola privata ad aver bloccato il piano.

Ora io domando: dobbiamo, nel contrasto essenziale che quelle disposizioni sollevano, tenere il piano in ghiacciaia, mentre le condizioni e le esigenze della scuola pubblica si aggravano ed appaiono gravissime ogni giorno di più? In questo interrogativo sta oggi concretamente la questione.

L'onorevole Nenni, anche in questa materia, ha denunciato la nostra responsabilità, ma l'impazienza e la volontà di caricarci di tutti i peccati nella nostra qualità di convergenti che rifiutano la sfiducia, gli hanno fatto scegliere assai male, in questo caso più degli altri, il capo di accusa, perché (a parte ogni più o meno simpatica questione di primogenitura o di anzianità che sarebbe assai facile al partito repubblicano rivendicare di fronte al partito socialista in materia di sensibilità ai problemi della scuola laica e del laicismo in generale), è evidente che i convincimenti del mondo cattolico in materia di scuola confessionale, e quindi i concreti fini di una parte almeno della democrazia cristiana rispetto al finanziamento della scuola privata — fini perseguiti dai più democratici con qualche discrezione, dagli oltranzisti con istanza e trasmodanza — hanno trovato nella convergenza e, se ci è consentito, nella posizione del partito repubblicano un freno che ha funzionato, dobbiamo lealmente ricono-

scerlo, in concorso (ed avete sentito poco fa le dichiarazioni dell'onorevole Michelini a questo proposito) con la repugnanza della democrazia cristiana a cercare nella destra incostituzionale del Parlamento possibili maggioranze per varare le misure alle quali ci opponiamo.

E quando l'onorevole Nenni parla dello stralcio come di uno strumento per uscire dalle difficoltà ed iniziare subito il potenziamento della scuola pubblica, egli, se me lo consente, non ci insegna proprio nulla, perché lo stralcio lo abbiamo proposto noi e con maggiore autorità, data la nostra appartenenza alla maggioranza.

ANDERLINI. Ma non lo avete ottenuto.

REALE ORONZO. Non l'avete avuto nemmeno voi, e questo conta, se voi badate al risultato. Resta comunque da dimostrare che il Governo lo respinga insistendo nel chiedere l'approvazione con il piano delle misure finanziarie a favore della scuola privata, a cominciare da quella dell'obbligo, e resta da dimostrare che ciò ci lasci indifferenti e impassibili. Io non sono andato ad informarmi presso il Presidente del Consiglio, ma se io ricordo che il Governo, nascendo, conosceva le difficoltà, i contrasti e le resistenze che il disegno di legge approvato dal Senato incontrava presso i partiti laici della convergenza e in qualche punto su grosse questioni di principio; se io ricordo che proposte di emendamenti e poi di leggi separate hanno allargato ed aggravato la materia di quel contrasto; se io torno a rilevare (mi pare nella concordia, su questo punto, di tutti i settori della Camera) che le disposizioni di potenziamento della scuola pubblica sono attese dal paese e non sono più procrastinabili, credo di poter chiedere a nome del mio partito come unica soluzione possibile non in contrasto con la convergenza, lo stralcio e il rinvio a separato esame della materia relativa alla scuola privata, onde approvare senza indugio tutti gli attesi provvedimenti relativi alla scuola pubblica.

Tornando ai limiti della convergenza, io credo che sia ugualmente infondato (ma questa volta non mi rivolgo al Presidente del Consiglio, ma all'onorevole Moro) l'appello agli impegni ed ai doveri della convergenza che più di una volta abbiamo udito in questi ultimi mesi per spiegare certi rifiuti, certe esitazioni, certi pentimenti del partito di maggioranza relativa rispetto allo sviluppo di una politica delle giunte, la quale, specialmente di fronte a situazioni di necessità e prive di alternativa, prima di ubbidire al proposito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

di allargare coraggiosamente l'area democratica, ubbidiva all'esigenza di assicurare soluzioni amministrative democratiche altrimenti impossibili.

Quel richiamo ai doveri della convergenza come ostativa di una politica giusta e necessaria sarebbe stata giustificata solo se la convergenza avesse costituito, come invece lo stesso onorevole Moro continua a negare, un patto di coalizione politica esteso in tutta la sua pienezza al Governo, al Parlamento, al paese e non invece una convergenza accettata per superare una difficile situazione di emergenza; e se, per di più, quel patto di coalizione avesse codificato le apprezzabili, ma purtroppo non condivise impostazioni e convinzioni del partito liberale in materia di schieramenti consentiti e proibiti nell'ambito amministrativo come in quello politico.

Pertanto se quel richiamo ostativo si proponeva e si propone di aumentare per così dire l'*affectio societatis* dei convergenti, esso rischia di raggiungere, a nostro avviso, l'effetto diametralmente opposto. Noi dunque abbiamo accettato un Governo del quale abbiamo riconosciuto ed accettato i limiti veri ed originari, ma non quelli che per via si è cercato di aggiungere o modificare, come mi pare di aver dimostrato con la mia esemplificazione.

Ed è a quel Governo così definito che noi ci rifiutiamo oggi di dare la sfiducia. Ci rifiutiamo perché, come ho già notato, giudichiamo frettolosa e sommaria l'affermazione del partito socialista che l'emergenza sia pienamente superata. Ed infatti l'emergenza risultava non solo dal pericolo di disordini nel paese, non solo dalle minacce totalitarie, più o meno larvate, che sovrastavano il nostro sistema democratico, ma anche dal pericolo di impotenza parlamentare ad esprimere un Governo, senza che tale impotenza potesse essere tutta ed interamente ascritta a carico di un partito la cui prepotenza dovesse essere senz'altro e ad ogni costo respinta e condannata. E, ciò dicendo, non intendiamo assolvere la democrazia cristiana dalle sue responsabilità della primavera dell'anno scorso, quando un Governo di centro-sinistra con l'astensione del partito socialista poteva nascere e non nacque con l'onorevole Segni e nemmeno con l'onorevole Fanfani, nonostante lo spavento che la intermedia soluzione dell'onorevole Tambroni aveva portato nelle file democratico-cristiane. E nemmeno intendiamo giustificare le incertezze ed i pentimenti, qualche volta la incongruenza, che la democrazia cristiana ha dimostrato nello svolgimento del-

la politica di centro-sinistra nelle giunte difficili, come ho già rilevato; e nemmeno intendiamo dichiararci disposti in eterno a comprendere le difficoltà, talvolta misteriose, di fronte alle quali si trova l'onorevole Moro, consolandoci con la lettura della sua elegantissima e talvolta coraggiosa prosa politica, perché quelle difficoltà possono discriminare quando sono obiettive, cioè esterne alla democrazia cristiana, non quando vengono ricercate nell'interno stesso di quel partito e nella sua riluttanza a compiere le scelte necessarie.

Rifiutiamo, dunque, il voto di sfiducia, perché consideriamo oggi la situazione democratica italiana non immune da pericoli; cioè la consideriamo con minore ottimismo di quello ieri a questo proposito ostentato dall'onorevole Nenni, ottimismo che faceva vivo contrasto con l'angosciata preoccupazione che egli ed il suo partito dimostravano un anno fa.

Rifiutiamo, poi, il nostro voto di sfiducia da un altro importante punto di vista, che il partito socialista, o almeno gran parte di esso, dovrebbe più di ogni altro apprezzare. Tra le ragioni non sottaciute, ma dichiarate per le quali noi aderiamo alla maggioranza che rendeva possibile alla democrazia cristiana di formare l'attuale Governo, vi era quella di non chiudere, bensì di tenere aperta la via per quella politica, per quel Governo di centro-sinistra «nel quale — come ebbi allora l'onore di dichiarare — noi crediamo come soluzione adeguata e relativamente definitiva del problema della direzione politica italiana e del problema sempre immanente dell'allargamento dell'area democratica».

Ora, noi possiamo porci da questo punto di vista per valutare il voto di sfiducia che il gruppo socialista ci propone, onde stabilire se oggi la caduta del Governo avvicinerebbe o allontanerebbe, renderebbe più facile o più difficile la prospettiva di un Governo di centro-sinistra che noi manteniamo, oggi come ieri, nei nostri propositi. Qui siamo in materia non di intenzioni e di fini politici, ma di valutazioni e di strategia politica nella quale tutti possono sbagliare. E quello che oggi è in discussione tra coloro che vogliono sul serio un Governo e una politica di centro-sinistra è la idoneità della crisi che ci viene proposta a favorirli ed a sollecitarli. E se noi, ponendoci da quel punto di vista, cioè animati dalla preoccupazione di facilitare e non di impedire o ritardare soluzioni di centro-sinistra, respingiamo il voto di sfiducia che ci si propone, l'onorevole Nenni può dubitare della saggezza politica della nostra decisione. Ma

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

noi troviamo una facile rivincita nell'evidente pensiero di quanti, tra i suoi parlamentari, non hanno certamente firmato la mozione di sfiducia per favorire la politica di centro-sinistra che essi detestano e ritengono deleteria, ed alla quale in più di una occasione (e mi basterà citare quella recentissima del comune di Ravenna) si rifiutano con energia e costanza. (*Commenti a sinistra*).

PERTINI. Il comitato centrale ha votato all'unanimità. Di questo dovete prendere atto.

REALE ORONZO. Capisco che il tasto dell'unità del partito, anche quando non è toccato, fa vibrare l'animo dell'onorevole Pertini; ma i fatti non cambiano...

PERTINI. Siete in sette e divisi in tre!

REALE ORONZO. ... perché l'onorevole Nenni ha svolto la sua mozione di sfiducia obiettivamente rivolta — come è stato già notato e come del resto si rileva oggi dai titoli dell'*Avanti!* — proprio contro i partiti della sinistra laica, con l'imputazione di essere colpevoli di tutto e del contrario di tutto. E debbo dire che la prima parte della motivazione dell'onorevole Nenni è stata sostanzialmente aderente a questo assunto, sino a destare qualche volta il mio sorriso nel constatare a quale carico di colpe noi resistiamo senza essere fulminati e come tutto si accomoderebbe subito con un semplice voto di sfiducia!

Perfino il progetto di legge comunale e provinciale predisposto dall'onorevole Scelba, e che ancora non è nemmeno giunto dinanzi al Parlamento, ci è stato addebitato, pur sapendo che l'avevamo già criticato, se non altro perché ignora la regione, come se fosse cancellata dalla Costituzione. (*Commenti a sinistra*). Queste decisioni le lascerete a noi, se consentite!

CAPRARA. Criticate per dire sì.

REALE ORONZO. Io non capisco come mai siate così epidermicamente sensibili a quel minimo di polemica politica che non vi fa comodo! (*Interruzioni a sinistra*).

Ho già rilevato, di passaggio, l'ingiustizia di questo accanimento, il quale tuttavia ci lascia sereni e non ci distrae dalla sostanza dei problemi che sono ben più gravi e non possono essere affrontati con rancore o turbamento polemico.

Ora, nell'ultima parte del suo discorso, quasi con un accorato sfogo personale, del quale abbiamo apprezzato interamente il valore umano e non trascuriamo il valore politico, l'onorevole Nenni ha rivendicato gli sforzi che egli ha compiuto, le lotte che ha sostenuto per condurre il suo partito all'auto-

nomia e alla disponibilità. Una disponibilità che egli conferma e sulla estensione e sulle condizioni della quale, esplicite o presupposte, non voglio ora neanche fermarmi per non arrischiare frettolose e inattuali conclusioni; e che egli attribuisce come seria, positiva, non polemica, all'intero partito, deplorando che non si sia andati innanzi nella politica di centro-sinistra. Ed avendo così motivato la mozione nella seconda parte del proprio intervento, l'onorevole Nenni potrebbe dirci, come del resto ci ha detto irruentemente poco fa l'onorevole Pertini, che non è lecito andare alla ricerca di ragioni o pretesti per respingere un atto politico nei dissensi del partito che ufficialmente lo propone. Senonché la mozione socialista è stata presentata per chiarire la posizioni di tutti — ha scritto l'onorevole Nenni sull'*Avanti!* Ma rimane il fatto che essa (nella quale, se l'onorevole Pertini lo permette)... (*Interruzione del deputato Pertini*). Cerco di tenerla buona.

Una voce a destra. Non è cosa facile.

REALE ORONZO. Dicevo: ma rimane il fatto che la mozione (nella quale la lunghezza, e quindi la completezza, del testo è, non senza evidente ragione, inversamente proporzionale alla lunghezza dell'elenco dei firmatari) ha la sua debolezza, il limite della sua capacità di convincimento, nella doppia sostanziale motivazione dalla quale è sorta. Una parte di voi dicono, onorevoli colleghi del gruppo socialista, o l'avrebbero potuto dire non senza fondamento, salvo calcolare anche la loro parte di responsabilità, una parte di voi dicono: tendevamo a dare impulso alla politica di centro-sinistra, salvandone, innanzi tutto, certe premesse. Ma quella politica non marcia; ed invece di salvare le premesse, noi temiamo di chiudere la porta a ciò che volevamo. Avreste potuto specificare che dopo le giunte di Milano, di Genova e di Firenze, doveva venire quella di Roma, doveva venire il governo siciliano a dare alla vostra mozione il chiaro significato di una protesta per ciò che non è avvenuto anche se certi recenti atteggiamenti, come in Sicilia, avrebbero indebolito il valore morale di quella protesta.

Ma c'è pure un'altra ed opposta motivazione. Dietro quella mozione, onorevoli colleghi del gruppo socialista, v'è una parte di voi la quale dice o tace e pensa che la politica di centro-sinistra è un male, è una sciocchezza, forse anche un tradimento e che lo era da principio, nella stessa concezione; e a titolo di esempio aggiunge che, per quanto riguarda le giunte, il male non sta nel fatto che dopo Milano, Genova e Firenze, non siano venute

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

Roma e la Sicilia, ma sta invece nel fatto che siano venute Milano, Genova e Firenze.

Ed allora, onorevole Nenni, ella deve convenire che come strumento di chiarificazione della volontà e di assunzione di responsabilità (da parte di tutti, come ella ha scritto sull'*Avanti!*) la sua mozione è uno strumento quanto meno insufficiente.

Così, in questo momento, la nostra volontà di non rinunciare a perseguire una politica di centro-sinistra — alla quale noi rimaniamo fedeli nonostante le difficoltà — ci suggerisce non di accogliere, ma di respingere la vostra mozione e di mantenere la nostra fiducia.

CAPRARA. Coerenza assoluta!

REALE ORONZO. Caro onorevole Caprara, che si interessa di problemi costituzionali, io sarei pronto a fare un *excursus* sulla vostra coerenza a proposito dell'impostazione dei problemi costituzionali! (*Applausi al centro*).

Fino a quando? Ecco l'interrogativo al quale siamo attesi, un interrogativo insidioso, malposto e pettegolo, nel quale si è imbarcata certa polemica politica, più spesso tendenziosa e maliziosa che sprovveduta, prendendo a prediletto obiettivo il partito repubblicano e quello che avrebbe deciso, minacciato o promesso e cercando pretesti al vano tentativo di coartarne la volontà.

Ebbene, la risposta all'interrogativo è assai semplice. Dobbiamo ripetere nel modo più tranquillo e preciso che reputiamo inammissibile tanto chiedere ai repubblicani, come del resto a qualunque altro partito della convergenza, che essi, nel rifiutare oggi la crisi, promettano di aprirla ad ottobre, a novembre o ad un'altra qualsiasi data fissata, quanto, ed in egual misura, inammissibile chiedere loro di impegnarsi a non aprirla ad ottobre, a novembre o a qualsiasi altra data.

La fiducia o la sfiducia, più concretamente l'opinione di un partito che sia bene o male che un determinato Ministero governi il paese, è il risultato di una valutazione di tutti gli elementi della situazione politica: dei meriti e dei demeriti, della capacità o incapacità del Governo, della natura ed urgenza o procrastinabilità dei problemi politici che debbono essere affrontati, dell'atteggiamento delle forze parlamentari rispetto a quei problemi e della disponibilità o indisponibilità (come oggi si dice) di quelle forze per soluzioni nuove, nonché del giudizio circa le giustificazioni di quella disponibilità o indisponibilità.

Questa valutazione costituisce funzione e dovere costante di ogni partito in ogni tempo; cioè può e deve in ogni tempo esser fatta per trarne conclusioni in quel tempo stesso, non

oggi per domani: cioè non in base agli elementi di oggi per una situazione che domani può essere diversa, e probabilmente lo sarà, e quindi meritare ed imporre una valutazione diversa.

Chi ci chiede oggi un impegno positivo o negativo per domani, non soltanto offende la nostra serietà democratica e il senso di responsabilità che ci sforziamo di porre nell'esercizio della nostra attività politica, ma fa anche di peggio: cioè intende sottrarre proprio se stesso ed i propri atteggiamenti alla nostra valutazione di domani, vuol renderci cioè indifferenti al suo comportamento di domani, che invece costituirà elemento essenziale, ancor esso, della nostra valutazione.

Credo che, pronunziate tra parlamentari, queste parole siano ben chiare e non esigano né volgarizzazione né esemplificazione, del resto troppo facile.

Ora, la valutazione complessiva che noi facciamo oggi della situazione ci porta, come spero di aver dimostrato, a questo convincimento: che dal punto di vista degli interessi politici che noi rappresentiamo e difendiamo e dei fini politici che noi perseguiamo, costituirebbe un colpevole errore il contribuire oggi a far cadere il Governo. Questo ci basta a farci votare contro la mozione di sfiducia, nel pieno convincimento di ubbidire al nostro dovere democratico, che non ha mai visto né mai vedrà diserzioni del partito repubblicano. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 17.

(*La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 17*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho l'onore di parlarvi, non soltanto a titolo personale, ma anche a nome degli amici Barbieri, Di Luzio e Foschini, i quali mi hanno affidato l'incarico di esprimere il loro pensiero e di far conoscere il loro giudizio sulla mozione presentata dal partito socialista italiano e sui vari temi politici che essa investe o che ne conseguono. Si tratta dunque non del pensiero di elementi isolati (sul cui atteggiamento parlamentare alle volte si ironizza o si avanza ingiuriosi dubbi), ma della espressione di una nuova realtà politica e parlamentare che vuole avere ed ha il suo peso.

Ieri abbiamo ascoltato l'esposizione dell'onorevole Nenni, a dire il vero sfocata, così

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

come sfocata, o almeno monca, è la mozione del partito socialista italiano.

Prima ancora che venisse presentata, la mozione era stata già commentata e molti avevano fatto rilevare come essa fosse quanto meno intempestiva. Quando la si è conosciuta, il giudizio è stato che, nella sua formulazione, è molto generica e senza una logica conclusione, quasi come volesse soltanto nascondere il travaglio interno del partito socialista italiano, proteso a trovare come un diversivo, al fine di uscire dalla situazione di incertezza e di disagio che ne contraddistingue la vita.

È stato detto e rilevato che la mozione non offre prospettive di soluzione; ma in verità non è così, poiché una soluzione immediata noi la possiamo intravedere. La mozione a che cosa mira? Evidentemente ad una crisi. Ed è nella crisi auspicata dal partito socialista italiano e dalle forze estremiste del Parlamento che bisogna individuare l'immediata soluzione patrocinata dal partito socialista, cioè la conseguente confusione e la carenza di poteri che sarebbero esiziali in un momento così delicato della vita interna del nostro paese e della vita internazionale.

La crisi rappresenterebbe appunto il « tanto peggio, tanto meglio » della teoria marxista e non potrebbe non risolversi in un danno per le istituzioni, per la vita presente ed avvenire del nostro paese. L'Italia, infatti, appunto perché minacciata all'interno, con le manifestazioni sovversive e terroristiche che assumono proporzioni sempre più allarmanti, ha bisogno di un Governo che assicuri il rispetto delle istituzioni, che difenda l'integrità dello Stato, l'integrità territoriale, che sia presente, specialmente oggi, nella politica estera, in quanto non è un mistero che il comunismo internazionale diventa di giorno in giorno sempre più aggressivo e la tensione sempre più preoccupante.

Questo potrebbe già essere un motivo sufficiente per respingere la mozione socialista e sostenere questo Governo nell'opera di consolidamento delle istituzioni e di difesa dello Stato e nell'azione di politica estera che va svolgendo. Ma, anche se non lo dice apertamente, la mozione socialista prevede una soluzione politica, vale a dire quella di un Governo in cui il partito socialista, anche se non vi facesse parte, ne fosse una componente predominante, nel senso che lo condizionasse, di un Governo cioè che fosse praticamente alla sua mercé. E questo noi non lo possiamo consentire, per molti ordini di ragioni.

Innanzi tutto l'onorevole Nenni, con accenti invero sinceri, riaffermava ieri, solen-

nemente, che il partito socialista tende alla radicale trasformazione dei sistemi di produzione e di distribuzione della ricchezza, il che significa che egli tende ad attuare integralmente il sistema marxistico, che egli vorrebbe, cioè, marxistizzare il nostro paese.

Noi siamo per il progresso sociale; lo siamo per intima convinzione ed anche perché sappiamo di rappresentare strati umili delle popolazioni del Mezzogiorno. Ma non possiamo consentire, siamo anzi convinti che sia nostro dovere contrastare una simile soluzione, affinché si continui a perseguire un ordinato progresso sociale. Un'equa distribuzione dei redditi si può e si deve avere con una politica che contrasti e combatta addirittura i sistemi marxistici.

A questo punto, si pone in termini inequivoci il problema della cosiddetta disponibilità del partito socialista italiano. È vero che l'onorevole Nenni ha definito diversivi questi argomenti, ma per noi sono motivo di meditazione e di decisione, per una determinata azione politica. Ebbene, si dica quel che si voglia, noi riteniamo che non si possa e non si debba consentire l'allargamento della maggioranza sino al partito socialista, specialmente nei riaffermati termini di alternativa socialista, perché vi ostano ragioni profonde che vanno ricercate, oltre che nel programma da esso patrocinato, anche e soprattutto nella politica interna ed in quella estera che questo partito postula.

L'onorevole Saragat, ieri sera, chiedeva al partito socialista quale sarebbe il suo atteggiamento nel caso in cui vi fosse la possibilità di una maggioranza frontista, vale a dire partito socialista-partito comunista; chiedeva cioè se, in tal caso, il partito socialista isolerebbe il partito comunista, per costituire una maggioranza insieme con gli altri partiti democratici. Gli veniva ricordata la risposta data a questo proposito, quando il quesito affiorò al congresso di Milano, e cioè che il problema non è attuale, non si pone storicamente. Però, dato che soltanto la certezza di un atteggiamento del genere ci renderebbe sicuri dell'evoluzione sinceramente democratica del partito socialista, il quesito noi abbiamo il diritto ed il dovere di porcelo e possiamo dare al esso la risposta, al lume dei fatti concreti, di quanto è accaduto e di quanto sta accadendo. Il primo fatto concreto è questo: la realtà sindacale del partito socialista italiano. L'unità sindacale è una cosa che può rappresentare una nobile aspirazione, ma l'azione sindacale nella C.G.I.L. è tutt'altra cosa, l'azione, cioè, in un sindacato controllato

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

completamente dal partito comunista. Io non debbo rilevare come attraverso un sindacato così organato, così controllato, sarebbe facile al partito comunista sgominare ogni sincera velleità autonomistica del partito socialista italiano.

Ma, onorevoli colleghi, quando si pensa alle tesi sempre patrocinata dal partito socialista in tema di politica estera, non si possono avere dubbi che, data la stridente, inconciliabile divergenza tra politica estera del partito socialista e politica estera dei partiti democratici, per realizzarla, il partito socialista italiano non si porrebbe neppure il problema di una scelta e si adagerebbe su di una maggioranza frontista. Ed allora, onorevoli colleghi, penso che sia veramente utopistico guardare al partito socialista come ad un partito che possa essere accolto senza riserve nell'area democratica del nostro paese.

C'è un'altra realtà che non può essere disconosciuta e che costituisce un insegnamento ed un ammonimento per tutti. Con chi ha costituito le giunte sino ad oggi il partito socialista italiano? Cioè in quali comuni esso ha rinnegato l'alleanza con il partito comunista (o non vi ha pensato) per costituire una maggioranza con la democrazia cristiana e con altri partiti democratici? Solamente in quei comuni dove non v'era o non v'è una maggioranza frontista.

Perciò, quando si parla di dialogo con le forze democratiche, di dialogo tra socialisti e cattolici, bisogna andare veramente molto cauti, perché è assai pericoloso e perché potrebbero derivarne conseguenze assai dannose, addirittura irreparabili per la democrazia e per le istituzioni democratiche.

Noi non possiamo quindi porci la prospettiva di una operazione quale il partito socialista la intende e quale la intendono altre forze ed altre correnti politiche.

L'onorevole Nenni confermava l'atteggiamento frontistico del suo partito quando diceva che il partito socialista è disponibile per la difesa delle istituzioni contro attentati che venissero da destra. Se si ha veramente spirito democratico, bisogna affermare di essere pronti ad operare, a dare il proprio contributo per la difesa delle istituzioni, contro tutti gli attentati, da qualunque parte essi dovessero provenire.

Se invece si parla semplicemente di difesa contro attentati di destra, fingendo di ignorare che almeno oggi il pericolo è dall'altra parte, significa ignorare la realtà o volerla ignorare perché non si è in condizioni di affrontarla. Né ci deve incantare l'affermazione

dell'onorevole Nenni, secondo cui il suo partito non si pone problemi di incarichi o di ingresso in una maggioranza, mancandone per ora le condizioni. Una soluzione di questo genere, cioè di un Governo di centro-sinistra minoritario, alla mercé del partito socialista, sarebbe ancora più pericolosa di un Governo di centro-sinistra in cui il partito socialista avesse responsabilità diretta, perché più gravi e pesanti sarebbero le condizioni e la pressione. Tutte queste sono considerazioni più che sufficienti per respingere senza riserve la mozione del partito socialista e per confortare della fiducia il Governo.

Intorno alla nascita di questo Governo molto si è detto. Si è sostenuto che esso sorse in un periodo di emergenza, perché la situazione determinatasi nell'estate scorsa richiedeva una maggioranza precostituita, richiedeva un Governo che avesse almeno i consensi unanimi della democrazia cristiana. Si sostiene quindi che l'emergenza sarebbe cessata da un pezzo, perciò questo Governo non avrebbe più ragione di esistere.

Sul significato dell'emergenza dell'estate scorsa si potrebbe molto discutere. Noi riteniamo che se emergenza vi era, essa veniva a cessare con la fiducia al Governo, cioè nel momento stesso in cui il Parlamento dava al paese lo strumento per la difesa dell'autorità dello Stato. Il Governo aveva una durata limitata al permanere delle condizioni di emergenza, ma si costituiva intorno ad un programma, con durata illimitata, almeno fino a quando non si fosse avuta la chiarificazione fra i partiti e nell'interno dei partiti. In quella occasione, noi ci battemmo per la fiducia ed accettammo il ripiego della astensione. Lo facemmo senza calcoli, sia perché condividevamo gran parte dell'impostazione programmatica, sia per dare il nostro contributo alla chiarificazione politica, sia perché ritenevamo, come riteniamo ancora oggi e a maggior ragione, nostro dovere di essere partecipi delle prospettive del domani.

Ebbene, onorevoli colleghi, dobbiamo dare atto che questo Governo ha operato bene, pur tra notevoli difficoltà, così come si deve rilevare che la chiarificazione fra i partiti e all'interno dei partiti non si è ancora verificata. Anzi, possiamo dire che si è avuta una schiarita all'interno del partito socialista, con il congresso di Milano, nel quale ogni velleità autonomistica è stata stroncata. Si è verificata una chiarificazione anche nel partito democratico italiano, da una parte con la decisione di attestarsi di nuovo sulle posizioni del Movimento sociale facendosi così venir meno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

ogni possibilità di alternativa a destra; dall'altra con la presa di posizione degli amici nel nome dei quali ho l'onore di parlarvi, presa di posizione non calcolata, conseguenza morale e logica dell'azione svolta nell'interno del partito da oltre due anni a questa parte; presa di posizione che è il convincimento di dover operare per dare un contributo al migliore andamento delle cose del nostro paese.

Ecco perché noi respingiamo certe insinuazioni, come quella che faceva stamane l'onorevole Michelini, e diciamo che nel nostro atteggiamento non vi è stato alcun calcolo. Abbiamo operato secondo coscienza, abbiamo operato anche con la consapevolezza di bruciare le nostre posizioni elettorali, ma abbiamo ritenuto che non bisognasse fare calcoli di convenienza; che bisognava semplicemente seguire la voce del proprio dovere e della propria dignità.

Onorevole Presidente del Consiglio, il nostro voto, che non è richiesto né aritmeticamente necessario od utile, è dato, come dicevo, per intimo convincimento, ma esso però non potrà mai avallare alcuna situazione di inerzia. Conosciamo il suo programma, conosciamo, se me lo consente, anche le sue idee personali. Noi abbiamo manifestato le nostre idee in parecchie occasioni e riteniamo di potervi seguire, sospingendovi, se mi consente il termine, ad operare per la risoluzione di altri importanti e vitali problemi che urgono nella vita del nostro paese, come ad esempio il problema della scuola, che è molto avvertito, specialmente nel Mezzogiorno, dove occorre intervenire con larghezza di mezzi, per debellare l'analfabetismo, per preparare maestranze qualificate, per dare ai nostri giovani la possibilità di contribuire fattivamente a costituire la classe dirigente del domani. Noi non siamo del parere dell'onorevole Togliatti, secondo il quale solamente una maggioranza frontista potrebbe affrontare e risolvere i problemi della scuola.

Abbiamo invece fiducia e siamo coscienti che solo le forze democratiche possano avere la capacità, la volontà, i mezzi per risolvere questo importante problema nell'interesse di tutti e nel rispetto della personalità umana. Se su alcuni punti ci sono dei dissensi, io mi auguro, onorevole Presidente del Consiglio, che si possano superare e, se proprio fosse impossibile superarli, bisognerebbe accantonare i punti controversi, per realizzare il piano nella parte che riscuote l'unanimità dei consensi o su cui un accordo è possibile.

Abbiamo fiducia per il nostro Mezzogiorno nell'opera del Governo, onorevoli colleghi,

perché finalmente il problema del Mezzogiorno è stato inteso ed impostato dall'onorevole Fanfani e dal suo Governo in termini nuovi che ci confortano, vale a dire come un problema di carattere nazionale, di solidarietà e di interesse nazionali, e non come un problema di sovvenzioni sopportate da una parte e di nessuna effettiva efficacia per l'altra.

E noi abbiamo fiducia che, con la impostazione da lei data e con le opere concrete cui ha posto mano, il problema del Mezzogiorno possa essere avviato a soluzione.

Altri punti riteniamo di dover accennare soltanto, vale a dire il problema del coordinamento delle fonti di energia sotto il controllo dello Stato, problema cui il Mezzogiorno è molto interessato.

Il Governo ci troverà solidali se svolgerà una politica che valga ad assicurare l'energia necessaria per lo sviluppo industriale, economico e sociale del nostro paese, in specie del Mezzogiorno, ai costi più bassi, come già abbiamo dichiarato in occasione della discussione sul problema dell'unificazione delle tariffe elettriche, anche se per raggiungere tale scopo dovesse essere necessaria una integrale riforma di struttura del settore.

Auspichiamo la lotta ai monopoli, onorevole Presidente del Consiglio; e dal momento che abbiamo sottoscritto una proposta di legge in proposito, non mi dilungherò ad illustrare il nostro pensiero. Vi sono poi altri problemi importanti, primo fra tutti quello dell'agricoltura e l'altro delle aree fabbricabili, che io mi auguro vengano presto affrontati e risolti.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, sono tutte ragioni, quelle succintamente illustrate, che non lasciano dubbi sul nostro atteggiamento. E poiché in politica estera noi siamo sulle stesse posizioni dell'attuale maggioranza governativa e concordiamo d'altra parte sull'attuale impostazione del problema alto-atesino, con le misure adottate per prevenire e reprimere gli attentati terroristici, non abbiamo riserve nel respingere, coscienti e tranquilli, la mozione del partito socialista italiano e nel votare così — diciamolo esplicitamente — la fiducia a questo Governo.

Il gruppo di amici in nome del quale io vi ho parlato è un gruppo che ha le idee chiare, con una impostazione programmatica aperta a tutte le riforme sociali, perché il progresso sociale marci di pari passo con il progresso economico. Questo gruppo di amici ha le carte in regola per contribuire alla chiarificazione necessaria alla vita del nostro paese. Noi siamo una realtà parlamentare e politica suscettibile

di altri consensi, onorevoli colleghi, e che, maturate le condizioni, potrà sempre dare il suo contributo perché l'Italia abbia un governo sostenuto da forze il più possibile omogenee, al fine di consentire una impostazione programmatica a largo respiro, con ampia visione dei problemi moderni e nuovi della vita, in modo da conquistare sempre maggiori consensi alla causa della patria, della democrazia e della libertà. (*Approvazioni a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

CAVERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, questo Governo, formatosi in seguito ai noti avvenimenti, aveva suscitato delle speranze in una grande svolta democratica, in un vigoroso colpo di timone verso una meta di riforme sociali. Coloro che avevano avuto tale speranza — ed io ero tra costoro, poiché avevo dato il mio voto favorevole nella seduta del 5 agosto 1960 — si rendevano conto delle difficoltà che si frapponessero e degli ostacoli che sarebbero stati elevati, attraverso un gioco sotterraneo, a questa espansione sociale e democratica.

Con il trascorrere del tempo apparve evidente che, mentre alcuni della nuova formazione governativa remavano nella direzione delle dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, altri remavano nella direzione opposta. Si è avuta l'impressione di una situazione immobile sia sul piano nazionale, sia su quello dei rapporti fra il centro e la regione valdostana. Io sono convinto tuttavia che l'onorevole Fanfani si fosse reso conto da anni che la politica del rinvio fosse una cattiva politica, destinata ad alienare in modo definitivo le simpatie di coloro che desideravano l'attuazione del nostro statuto regionale. Sono convinto che l'onorevole Fanfani volesse e voglia tuttora cambiare la politica finora seguita delle lunga promessa con l'« attendere corto ». Di questi intenti vi sono delle prove. Credo di aver compreso che l'intervento del Presidente del Consiglio abbia contribuito, con altri elementi di una congiuntura a noi favorevole, a disincagliare il progetto da me presentato di una legge elettorale proporzionale per la val d'Aosta. Il suo intervento positivo è stato efficace per risolvere altri problemi regionali o per lo meno per avvicinare a soluzione altri problemi regionali, i quali erano stati gravemente pregiudicati da interventi negativi di altri membri del Governo.

Accanto a questi elementi positivi, vi sono però aspetti negativi. Ad esempio, il progetto del ministro Trabucchi relativo alla zona franca contiene notevoli limitazioni. Di esse alcune costituiscono perfino — secondo noi — una violazione dell'articolo 14 dello statuto regionale che stabilisce il principio della zona franca; esclusione dei monopoli di Stato dall'esenzione, limitazioni di natura valutaria, il dichiarato proposito di diminuire le percentuali delle imposte assegnate alla regione.

Il consiglio regionale esprimerà in questi giorni il suo pensiero al riguardo ed io ho voluto soltanto accennare a questo problema, a questo progetto di zona franca che era vivamente atteso, ma che, purtroppo, ha deluso le popolazioni della regione.

Vi è un altro fatto che è stato deplorato dai sinceri autonomisti ed è il ricorso presentato dal Presidente del Consiglio dei ministri contro il decreto del presidente della giunta regionale, che ha sciolto il consiglio del consorzio dei bacini imbriferi della Dora. Tale consorzio era stato sciolto perché il presidente del consorzio stesso ed il suo *entourage* si erano resi colpevoli di reati di corruzione e perché il consiglio del consorzio, per quanto richiamato più volte, aveva persistito in violazioni di legge.

L'autorità giudiziaria in questi giorni ha affermato la penale responsabilità del presidente del consorzio e dei suoi amici. Ed è per uomini di tale risma che i dirigenti democristiani della val d'Aosta hanno invocato i fulmini del Governo contro il decreto del presidente della giunta regionale. A noi sembra che la motivazione di tale ricorso sia particolarmente grave, poiché si contesta che la giunta regionale abbia la facoltà di sciogliere i consigli comunali e i consigli degli enti locali per ragioni di ordine pubblico.

Ora, il capoverso dell'articolo 43 dello statuto dice: « La facoltà di sciogliere i consigli dei comuni e degli altri enti locali è esercitata dalla giunta regionale, sentito il consiglio della valle... ».

È evidente, pertanto, che il ricorso è un tentativo di diminuire per lo meno la facoltà spettante alla giunta regionale in base ad una legge costituzionale che non distingue infatti fra i motivi d'ordine pubblico e i motivi di violazione e di persistenza nel violare le leggi.

Infine, non posso non ricordare le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio del 2 agosto 1960. L'onorevole Presidente Fanfani aveva detto: « Noi ci proponiamo di agire per garantire al cittadino libertà di pensiero, di azione e di movimento. Questa li-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

bertà non sopporterà alcuna menomazione né nella vita pubblica né in quella del lavoro, avendo il Governo un unico dovere e un'unica ambizione: quella di riconoscere e garantire ad ogni cittadino i diritti che la Costituzione e le leggi riconoscono ».

Io mi domando allora se la società nazionale Cogne, le cui azioni sono di proprietà esclusiva dello Stato, debba ubbidire alla Costituzione ed alle altre leggi della Repubblica, o se non sia una specie di califfato indipendente dove, in modo continuo e sistematico, operai ed impiegati sono soggetti ad ogni sorta di rappresaglie o di ricatti che violano gravemente le libertà costituzionali. Tale situazione era stata da me denunciata in questa Camera il 2 agosto 1960 e l'onorevole Presidente del Consiglio Fanfani, nelle sue dichiarazioni del 5 agosto 1960, aveva annunciato di aver dato incarico al ministro delle partecipazioni statali di esaminare i fatti da me citati ed aveva annunciato che il Governo, se necessario, sarebbe intervenuto. Il sottosegretario alle partecipazioni statali, onorevole Gatto, nell'aprile scorso, ha pronunciato un nobile discorso ad Aosta nel quale si parla di libertà, di democrazia, di rispetto della personalità umana, di rapporti umani negli stabilimenti e nelle aziende a partecipazione statale; ma la realtà della società nazionale Cogne è rimasta immutata. Non solo: ma, nel periodo anteriore alle elezioni comunali del maggio 1961, i superdirigenti della Cogne si sono avvalsi largamente dell'arma del ricatto, della minaccia, dei trasferimenti e dei ritrasferimenti per ottenere che aderenti all'Union Valdôtaine non si presentassero nelle nostre liste, ma si iscrivessero invece nelle liste della democrazia cristiana.

Questa è la realtà dei fatti: e questi fatti significano violazione di quei principi di « libertà di pensiero e di azione nella vita pubblica e in quella del lavoro » ai quali l'onorevole Presidente del Consiglio si richiamava in nome di diritti riconosciuti dalla Costituzione. Tali violazioni sono state parecchie volte denunciate, ma il Governo non è mai intervenuto per impedire che fatti del genere si verificassero.

Concludendo, le limitazioni al principio della zona franca stabilito nell'articolo 14 dello statuto regionale, le violazioni contenute nel progetto del ministro Trabucchi, la minaccia e — peggio che la minaccia (poiché abbiamo saputo, purtroppo, con stupore e dolore, quale sia stata la decisione della Corte costituzionale al riguardo) — la violazione delle libertà costituzionali in una grande azienda

di Stato, sono gli elementi negativi che, insieme con la mancanza d'una vera politica di sviluppo democratico e sociale, non mi consentono di dare di nuovo, come il 5 agosto 1960, il mio voto in senso favorevole al Governo.

In considerazione, tuttavia, degli elementi positivi che ho dianzi illustrato, dovuti (debbo affermarlo) più ad interventi personali dell'onorevole Presidente del Consiglio che ad una concorde linea politica del Governo, il mio voto sarà di astensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i partiti della maggioranza attuale e anche qualche altro collega, come l'onorevole Cavaliere che ha parlato poco fa, riconoscono tutti che la cosiddetta emergenza, da cui sarebbe nato questo Governo, continua; e riconoscono che in questo momento nessun'altra forma di maggioranza e di Governo è possibile.

Noi crediamo che possa essere utile, per oggi e per domani, esaminare la natura di una emergenza così lunga ed i motivi dell'impossibilità di sostituire alla formula attuale un'altra formula.

Come si determinò quella che l'anno scorso fu chiamata emergenza? Ripeto qui cose che noi abbiamo già detto in questa Camera; ma mi pare necessario farlo, così come altri hanno ritenuto necessario ripetere altri argomenti.

Per tre anni, dal 1957 al 1960, con intenzioni indubbiamente generose, in una visione di allargamento dell'area democratica, si invocò, si tentò, si preparò una certa operazione con il partito socialista, che doveva entrare nella maggioranza esternamente o internamente, e con il quale si doveva realizzare la cosiddetta « svolta a sinistra ». Durante questi tre anni il paese fu governato prima dal governo Zoli, con l'appoggio dei missini e dei monarchici.

Gli successe il primo governo dell'onorevole Fanfani, il quale, pretendendosi verso il partito socialista senza avere in verità una sua maggioranza autonoma, si trovò ad un certo momento a non disporre affatto di maggioranza, non solo per la nostra opposizione, che fu tale fin dal principio, ma anche per il venir meno di taluni deputati della democrazia cristiana. Venne allora il secondo Governo Segni. A un certo momento, esso perdette il nostro appoggio, perché non aveva voluto in alcun momento riconoscerlo politicamente e perché dietro di lui la democrazia cristiana continuava a perseguire quella certa opera-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

zione col partito socialista. Si giunse così al Governo Tambroni, dopo che i tentativi dell'onorevole Segni e dell'onorevole Fanfani di realizzare un'operazione con l'appoggio diretto o indiretto del partito socialista erano falliti. Il Governo Tambroni ebbe solo l'appoggio dei « missini ».

Questa è la storia molto sommaria di quei tre anni. Con le sue contraddizioni e i suoi squilibri, essa portò al dislocamento di tutto il fronte democratico, anche all'interno della democrazia cristiana; ci portò sull'orlo di una spaccatura verticale tra forze autoritarie e fronte popolare. E così nacque la convergenza. Essa nacque come una decisa reazione delle forze democratiche alla duplice minaccia autoritaria e totalitaria. Era, questa, una emergenza nei fatti, o era l'emergere nelle coscienze della reale situazione del paese? A nostro giudizio, era questa seconda cosa, perché, nella quasi ossessione triennale di una operazione con il partito socialista italiano, si mescolavano da una parte le illusioni di una sua già realizzata cosiddetta « disponibilità democratica » e dall'altra parte il timore che senza il partito socialista (o, diciamolo chiaramente: senza almeno una parte del partito socialista, perché anche questo è stato preso in considerazione) la battaglia per la democrazia in Italia fosse senza speranza. A nostro giudizio, erano vane le illusioni e vani i timori. Del resto, il congresso di Milano del partito socialista italiano è stato la riprova dell'esattezza di tale giudizio. E questo non lo diciamo solo noi, oggi. L'hanno detto gli uomini responsabili della democrazia cristiana e del partito social-democratico. In verità, se uno legge con attenzione, come è doveroso, gli atti completi di quel congresso, pubblicati sull'*Avanti!*, arriva alla conclusione che ad esso si applica un vecchio detto di Arturo Labriola, e cioè essere il congresso medesimo « un maledetto guazzabuglio »: metà del partito su posizioni « carriste », l'altra metà divisa tra posizioni « semicarriste » e posizioni cosiddette autonomiste, o meglio di ambigua autonomia. Ad affermazioni verbali di democrazia si sono come sempre accompagnate posizioni ideologiche di fondo classistiche, collettivistiche, neutralistiche.

In questo modo si è vista persistere a Milano la vecchia contraddizione insoluta, quella fra massimalismo classistico e riformismo democratico; una contraddizione che tormenta il partito socialista sin dall'inizio del secolo. La frase citata di Arturo Labriola si riferiva, infatti, se non erro, a quel congresso sociali-

sta del 1902 dove si scoperse per la prima volta l'antitesi fra massimalisti e minimalisti.

Sessant'anni sono molti, ma l'onorevole Riccardo Lombardi, di cui tutti conoscono la autorevolezza in seno al P.S.I., ha detto ieri, interrompendo l'onorevole Saragat (non so se gli stenografi abbiano potuto raccogliere le sue parole: noi che sedevamo qui le abbiamo chiaramente udite) che di questo passo ci vorranno cinquant'anni per incontrarsi. Ebbene, cinquant'anni più 59 fanno 109 anni... (*Commenti*). Noi ci auguriamo che il tempo necessario sia un po' più breve.

Ma intanto la contraddizione insoluta fa sì che il partito socialista italiano, unico in Europa, non sia membro dell'internazionale socialista; si tratta di un giudizio negativo su di esso che non viene da avversari e neppure da amici di altra fede, bensì da socialisti!

Qualcuno dirà che noi ci lasciamo fuorviare da questioni ideologiche e che la politica non si fa con le ideologie. Ma io ho ascoltato qui ieri una giusta affermazione e cioè che la politica si fa, da parte di uomini appassionati e seri, prima di tutto credendo in certi ideali e derivando poi da quelli le posizioni politiche. Da quelle posizioni ideali derivano in verità nel partito socialista i programmi massimalisti; scaturiscono la teoria e la prassi delle posizioni di potere da affermare e da tenere insieme con il partito comunista nei sindacati, nei comuni, nelle province e nelle regioni: l'operazione è in corso oggi in val d'Aosta come in Sicilia.

Per quanto riguarda la Sicilia, si è detto che il 31 di luglio si dimetterà la giunta Corallo, eletta con i voti socialisti, comunisti e cristiano-sociali e con l'astensione dei monarchici e dei missini. Può darsi che si dimetta, ma può anche darsi che, dopo essersi dimessa, la giunta Corallo si lasci rieleggere...

Nel discorso di ieri dell'onorevole Nenni ho colto certi accenni a lungaggini procedurali in vista per la definizione delle modalità di applicazione dell'articolo 8 dello statuto siciliano, che è in sé chiarissimo, accenni che mi sono suonati (sarò forse un ascoltatore malizioso...) come la preconstituzione di un alibi alla rielezione della giunta Corallo. Nessuno infatti si meraviglierebbe se il 1° di agosto, dopo essersi dimessa, la giunta regionale siciliana fosse di nuovo reinsediata dagli stessi voti, dalle stesse astensioni, dalla stessa collusione fra estrema sinistra ed estrema destra a cui essa deve la sua nascita.

Oltre a siffatti atteggiamenti in politica interna, nasce da quelle posizioni ideologiche di fondo il neutralismo, l'« equidistanzismo »

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

del P.S.I. che di fatto oggi equivale a favorire le posizioni sovietiche contro le nazioni libere dell'occidente.

Domandiamoci per un istante che cosa avverrebbe sotto il profilo internazionale se la mozione di sfiducia dell'onorevole Nenni fosse approvata.

Potrebbe nascerne un governo appoggiato dal partito socialista, le cui posizioni di politica estera sono ben note. Potrebbe nascerne (come è stato previsto su una pubblica piazza anche dal Presidente del Consiglio) un governo monocoloro appoggiato all'estrema destra, che sarebbe un ottimo bersaglio per i comunisti e i socialisti proprio nel momento di una crisi internazionale. Potrebbero nascere le elezioni: il nostro paese si potrebbe trovare impegnato in una campagna elettorale, mentre in giro per il mondo succedono ben altre cose.

Quindi, di fatto, obiettivamente, — come usano dire i comunisti — la mozione Nenni, se accolta, farebbe unicamente il gioco che l'onorevole Togliatti già espose alla televisione tempo fa e che corrisponde alla linea politica dell'Unione Sovietica.

Di fronte a tutto ciò, a che cosa giova il continuo e ossessivo insistere di taluni per « mettere alla prova » il partito socialista, come se ci fosse oggi qualcosa da dimostrare, come se ci fosse qualche dubbio sull'esito della prova? Hanno giovato in passato queste ossessioni? Hanno giovato le « caute sperimentazioni » nelle giunte difficili, a cui noi ci siamo opposti e con ragione continuiamo ad opporci?

In questo modo si alimenta soltanto negli spiriti e nel paese l'ambiguità, che dal partito socialista finisce con l'allargarsi a uomini e a correnti della democrazia, alcune delle quali ad un certo momento si lasciano anche andare ad affermare che ormai la situazione è tale che non basta più il partito socialista per quella certa politica da realizzare, ma occorre anche il partito comunista.

Ora, a questo punto vien fatto di domandarsi: che cosa significa allora oggi, ancora praticamente, « centro-sinistra »? Questa espressione che risuona in ogni momento, quale contenuto effettivo ha? Significa una operazione politica con il partito socialista italiano? Pare di no: lo esclude il partito socialdemocratico; lo esclude la democrazia cristiana; come operazione organica, lo esclude anche il partito socialista per i suoi deliberati di Milano. Significa, allora, il programma del partito socialista senza il partito socialista? Parrebbe di no, perché non sembra che coloro i quali ripetono ancora continuamente questa

frase pensino all'equidistanza o al neutralismo o al filosovietismo in politica estera; né ad un'economia sostanzialmente collettivizzata; né, infine, ad un classismo puro.

Allora che cosa resta? L'esclusione del partito liberale? Devo dire che veramente questo o è troppo poco, o è troppo. Se si tratta semplicemente di usare un partito liberale dipinto per quel che non è, per qualificare una politica, mi sembra sia un po' poco, ridicolamente poco. Se si tratta invece di opporsi ad alcune fondamentali istanze che noi rappresentiamo, allora mi pare pericolosamente troppo, e lo si è visto in quei tre anni che sono sboccati come sono sboccati.

Rifiutare quelle nostre istanze significa infatti, per chiunque sia democratico, anche per la democrazia cristiana, indebolire la lotta contro l'integralismo, che è cosa essenziale per tutta la democrazia, anche per la democrazia cristiana; significa non voler rafforzare il senso dello Stato di cui tanti lamentano la deficienza; significa incoraggiare i comunisti nella loro apparente battaglia per queste cose così squisitamente non comuniste.

Bisogna persuadersi — se mi è lecito guardare un poco al di là anche della nostra situazione italiana — che una alternativa laburismo-liberalismo è una cosa nei paesi senza il comunismo e dove non esista il problema dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato, ed una cosa molto diversa in Italia, dove ci sono quei voti che l'onorevole Togliatti ricordava stamane, per la democrazia cristiana per il partito comunista, e per il partito socialista.

O vi è forse, alla collaborazione coi liberali, un limite programmatico? Certo, se si vuol fare del socialismo, noi non ci stiamo. Ma si vuole farlo? Forse che i partiti democratici, a cominciare dalla democrazia cristiana, vogliono seriamente fare del socialismo? Vogliono fare del socialismo e del dirigismo fino in fondo, in contrasto con quelle che sono le esigenze obiettive di una democrazia, in contrasto con quelle che sono le necessità concrete di sviluppo del nostro paese?

La Germania-est, intieramente collettivizzata, è in condizioni economiche catastrofiche. Questo non è un giudizio di giornalisti occidentali; è il giudizio pronunciato dal signor Ulbricht negli organi e nelle assemblee competenti del suo governo. E si trova in quelle condizioni, ha detto il signor Ulbricht, per colpa dei lavoratori tedeschi, i quali non fanno quello che dovrebbero fare; quegli stessi lavoratori tedeschi che hanno portato la Germania occidentale al punto di prosperità cui

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

l'hanno portata dal punto di vista economico e sociale.

Non credo che questo sia il solo motivo per il quale viene sollevata la questione di Berlino: il motivo del confronto tra i due regimi, il motivo del « plebiscito dei piedi » il motivo cioè di coloro che ogni giorno fuggono dalla Germania orientale. Non è il solo motivo, ma certo è uno dei motivi ed è una cosa sulla quale bisogna sempre pensare seriamente.

D'altra parte, se guardiamo qual è la posizione dei partiti socialisti nei paesi occidentali (in Inghilterra, in Germania), ci accorgiamo che essi si trovano in condizioni difficili: o di dover marciare sempre più verso posizioni sostanzialmente liberali (come è il caso del partito socialdemocratico tedesco o dell'ala gaitskelliana del partito laburista inglese), o di dover gettarsi decisamente verso posizioni massimaliste, quindi sostanzialmente comuniste, come è il caso di una parte almeno dell'ala sinistra del partito laburista inglese.

Del resto, l'esperienza italiana di questi ultimi 14 anni che cosa ci dice? Che con una politica sostanzialmente liberale si è potuta salvaguardare la libertà democratica; si è potuta mantenere una moneta relativamente stabile, una finanza relativamente non inflazionistica; si è potuto, successivamente, abolire restrizioni e controlli di ogni sorta nel quadro di una politica commerciale anch'essa liberale, nel vecchio e più grande senso della parola; si è potuto partecipare alla costruzione europea. Su tali basi — e sono basi nettamente antisocialistiche — si è potuto raddoppiare il reddito nazionale in dieci anni; si è potuto cominciare a vincere piaghe vecchie, come la miseria e la disoccupazione (ho detto cominciare); siamo oggi in condizioni di poter mirare ad obiettivi più ambiziosi. Si tratta di sceglierli, si tratta di farlo con le dovute precauzioni; ma siamo, credo, tutti d'accordo che a quegli obiettivi possiamo e dobbiamo guardare.

Non vi è dubbio che vi è una profonda differenza di accentuazione nella scelta dei problemi e delle soluzioni fra democristiani, socialdemocratici e liberali. Ma nella situazione italiana il problema resta pur sempre quello di sapere se queste differenze — che nella vita complessiva del paese sempre si sintetizzano, finché si vive in una democrazia libera, finché non è lecito ad un partito schiacciare e massacrare, se necessario, tutti gli altri — se in Italia, nella situazione particolare italiana, si debbano sintetizzare attraverso un distacco e un'esclusione, una reciproca contrapposi-

zione esterna in seno a maggioranze diverse, oppure convergendo all'interno di una stessa maggioranza.

Questo è un problema pratico, il quale non è altro, poi, che il problema dell'allargamento dell'area democratica: come meglio si mettono in crisi le forze che oggi ancora non sono entro l'area democratica? E devo ripetere che nessuno più di noi desidera questo allargamento. Lo desideriamo, per motivi egoistici di partito, perché il giorno in cui fosse possibile una genuina, sicura alternativa democratica nel nostro paese, noi potremmo combattere per le nostre particolari istanze con una libertà di movimento che oggi non abbiamo, nella stessa misura, come non la hanno altri partiti democratici.

E inoltre, a parte queste ragioni di partito che sono poi anche questioni di politica nazionale, lo desideriamo come cittadini italiani e come democratici. E dal 1954 che noi abbiamo detto e ripetuto che faremo il saluto delle armi più cavalleresco al partito socialista il giorno in cui entrerà nell'area democratica, anche se dovremo continuare a combatterlo, come quasi certamente dovremo. Senza escludere per altro (come dissi in un discorso pronunciato nel 1956 a Riva del Garda e che il Presidente del Consiglio ha più volte ricordato) che una volta che tutto il socialismo fosse veramente, profondamente democratico, potrebbe anche venire il giorno in cui ci trovassimo alleati con esso, come è avvenuto più volte in Belgio o in Francia, e come, del resto, avviene anche oggi in Italia con il partito socialdemocratico.

Ma, a queste cose, lontane o meno lontane che siano, non si arriva cedendo spiritualmente all'avversario e prendendone in prestito le formule. Ci si arriva tenendo fermi, in modo intransigente, i principi di libertà e di elevazione della persona umana in tutti i campi ed estendendoli a situazioni sempre nuove, contro le resistenze autoritarie, contro le resistenze meramente conservatrici. Mi sia permessa qui un'apparente divagazione. I nostri padri liberali si trovarono di fronte al « Sillabo » ed al *non expedit* e condussero per molti decenni contro la scissione spirituale e politica dei cattolici militanti una lunga battaglia, serena, ferma. Quando il Sommo Pontefice il 29 aprile scorso ha ricevuto il Presidente del Consiglio italiano, nel centenario dell'unità, ha pronunciato parole che abbiamo letto con sentimenti profondi di commozione ed interesse storico e politico insieme. Cito testualmente dall'*Osservatore romano*: « Il centenario dell'unità ci trova sulle due rive del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

Tevere partecipi di uno stesso sentimento di riconoscenza alla provvidenza del Signore che pure attraverso variazioni e contrasti talora accesi ha guidato questa porzione elettissima d'Europa verso una sistemazione di rispetto e di onore», ha detto il Pontefice e nel riconoscere così il valore provvidenziale di quei contrasti, il valore provvidenziale dell'azione liberale, ha aggiunto: «Torna bene il motto che la storia tutto vela e tutto svela». Vien fatto di pensare che forse egli intendeva mettere, fra le cose svelate dalla storia, che sarebbe stata meglio una conciliazione sui principi cavourriani che una conciliazione quale fu fatta nel 1929 in termini mussoliniani.

Quando si leggono queste cose, ci si sente incoraggiati a pensare che nei grandi contrasti ideali come quello odierno fra democrazia e massimalismo socialista-comunista, è dovere essere fermi, è dovere combattere fino in fondo sulle proprie posizioni, perché solo in questo modo si generano le situazioni nuove dove i contrasti sono veramente superati, sostituiti da altri contrasti più alti. E, considerando questa nostra posizione, mi permetto di dire che è grottesco, è un caso inconscio di uso indebito di linguaggio fascista o comunista da parte di democratici attaccare il nostro partito come l'ipoteca conservatrice non so di che cosa, salvo che della libertà; o negare al liberalismo una sua funzione specifica nel quadro democratico, come se esso potesse servire solo da sensale fra gli altri partiti democratici o potesse soltanto mettersi a rimorchio della destra conservatrice, così come ci consiglia *Il Borghese*, o a rimorchio della sinistra, così come ci consiglia *L'Espresso*, che da questo punto di vista costituiscono un solo organo di stampa in due diverse edizioni. (*Commenti*).

SCHIANO. È un po' esagerato.

MALAGODI. Hanno la stessa paternità spirituale.

Nella situazione italiana così come noi la vediamo, troviamo quindi che la sola posizione giusta, possibile, si riassume in questi punti: che i partiti democratici tengano solidamente, apertamente, senza complessi, la frontiera della democrazia; che a quella frontiera non si ammetta il passaggio dei barbari che non siano seriamente romanizzati. Quando l'impero incominciò ad andare in perdizione, si ritenne che, stanziando sulla riva destra del Danubio popoli solo molto apparentemente romanizzati e ancora sostanzialmente «carristi», si potesse difendere la frontiera: quelle truppe, poi, una volta stanziate sulla riva destra, marciarono sino ad Atene ed al

Peloponneso; in terzo luogo, che dietro quella frontiera bisogna mandare avanti al massimo ritmo possibile lo sviluppo del paese in tutti i campi.

Una «convergenza» concorde, democratica ed attiva su un Governo e su un programma non tradisce le aspirazioni finalistiche di ciascuno dei partiti che la costituiscono.

Aspirazioni che si riassumono poi in questo: riuscire ad avere una forza determinante per poter inserire nella realtà italiana la massima dose possibile delle proprie particolari istanze.

Noi del partito liberale, per esempio, lavoriamo tenacemente di elezione in elezione verso una posizione nella quale ci sia possibile costituire una maggioranza con la democrazia cristiana anche da soli per realizzare quella politica che noi crediamo utile. Però diciamo subito che se anche un giorno, e potrebbe essere vicino, questa situazione si realizzasse, noi non domanderemmo l'esclusione dalla maggioranza dei socialdemocratici e dei repubblicani, ma anzi che ad essi fosse tenuta aperta la porta. Potremmo mutare questo nostro atteggiamento soltanto il giorno in cui in Italia vi fosse veramente la possibilità di una autentica, integrale alternativa democratica.

Ma questo discorso non sarebbe completo se non dicessimo una parola sulla valutazione che facciamo delle possibilità di collaborazione, per quello che ci riguarda, col movimento sociale italiano e col partito democratico italiano. Le abbiamo dette anche altre volte queste cose, ma è bene ripeterle a scanso di equivoci. Dobbiamo dichiarare dunque, con fermezza e cortesia ben diverse dal linguaggio di cui da quella parte siamo spesso oggetto, che col movimento sociale italiano non c'è per noi assolutamente niente da fare. Nonostante tutte le sue proteste verbali, quel partito si ispira sostanzialmente alla nefasta illusione che le difficoltà italiane si possano risolvere con una politica a fondo autoritario. Questo non è vero e la storia l'ha già più volte dimostrato.

Quanto al partito democratico italiano, esso è stato incerto nei suoi atteggiamenti, nell'insieme ha pencolato verso il movimento sociale italiano. L'anno scorso parve riconoscere che la tradizione della monarchia cui esso si richiama e che fu liberale dal 1848 al 1922, gli faceva obbligo politico di avvicinarsi al centro. Ma poi se ne è riallontanato. Non sappiamo cosa farà in questa votazione.

L'ispirazione fondamentalmente autoritaria del movimento sociale italiano è quella che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

spiega le frequenti collusioni di voti fra esso e il partito comunista; collusioni che abbiamo visto ripetersi nel corso di tutti questi anni, da una certa solenne elezione presidenziale tenuta in quest'aula a Camere riunite, al primo governo Milazzo, al secondo governo Milazzo, a tutta la lunga crisi siciliana, nella quale il M.S.I. e il P.D.I.U.M. hanno concorso insieme con i comunisti e con i socialisti a rendere impossibile la creazione di una giunta affidata alle forze che erano in maggioranza relativa, abusando così di quelle che sono le istituzioni di una assemblea libera. E una cosa dello stesso genere è avvenuta al consiglio comunale di Roma.

MICHELINI. Onorevole Malagodi, noi dovremmo essere esclusi da un voto positivo, però dovremmo dare voto negativo, come vuole lei e come vuole l'onorevole Moro. Questa è una strana interpretazione.

MALAGODI. La conseguenza di tutto ciò, onorevole Michelini, è che di fatto voi votate con i comunisti.

LUCIFERO. Quando avete votato contro il Governo Tambroni anche voi liberali avete votato con i comunisti.

MALAGODI. Questi, onorevoli colleghi, sono i motivi di ordine politico generale che ci inducono a mantenere le nostre posizioni nella convergenza e a chiedere al Governo di fare certe cose sulle quali poi mi intratterrò. Del resto, nella realtà, formule e programmi non sono mai separabili.

Devo osservare soltanto ancora, in termini di politica generale, che se la formula oggi non è sostituibile, così come tutti i partiti della maggioranza riconoscono, allora è nostro dovere, nell'interesse del paese, cavarne tutto quello che si può cavarne, ed è assurdo darle un carattere provvisorio con la conseguente incapacità o capacità minorata.

Dobbiamo renderci conto che il paese ride (e non c'è di peggio in questi casi che l'ironia di certe allergie ai tavoli con quattro sedie e alla spiccata preferenza per quattro tavoli con due sedie).

In verità, se una collaborazione di fatto vi è nel convergere con i propri voti verso un certo Governo, bisogna cercare i modi più efficaci di questa collaborazione e bisogna cercarli non dimenticando anche quella che è la grave situazione in campo internazionale, situazione che espone il nostro paese a probabili tentativi di pressione violenta da parte dell'Unione Sovietica, come del resto ha lasciato intendere molto chiaramente l'onorevole Togliatti nella sua conferenza televisiva.

È questo un motivo, ripeto, per cercare i modi migliori di collaborazione in seno alla maggioranza e con il Governo; per dare al Governo il massimo di forza, anche al di fuori delle definizioni verbali che hanno la loro importanza, ma qualche volta sopravvivono alle cose per cui sono state coniate, come quegli involucri vuoti delle cicale che d'estate si trovano attaccati agli alberi nei boschi dell'Italia centrale.

Noi, in verità, chiariti bene i termini politici delle cose, non diamo una eccessiva importanza alle formule puramente verbali. Se mi è consentito un ricordo leggermente scherzoso, penso ad un episodio che mi fu raccontato da un amico che era ufficiale durante la guerra d'Etiopia e comandava una mezza compagnia di *dubat*, tutti musulmani. Questi si trovarono ad un certo momento un po' staccati dal grosso in una zona di per sé non ricca di selvaggina e proprio in un periodo in cui gli obblighi religiosi dei musulmani imponevano loro di non mangiare carne. Ad un certo momento trovarono un fiume dove era un ippopotamo e immediatamente lo uccisero. Fatto ciò, si riunirono per decidere se potevano o no mangiarlo; dopo molte perplessità, il sottufficiale indigeno, uomo anziano e saggio, sentenziò: «Questo stare in acqua, questo essere pesce, questo mangiare». E così fecero.

Ora noi vorremmo che effettivamente ci fosse un buon programma e questo votare, senza perderci ulteriormente in divagazioni. (*Commenti a sinistra e al centro*).

Dal punto di vista della enunciazione di un programma, vorremmo attirare l'attenzione, con un certo realismo obiettivo che non è però pessimismo, sul fatto che, anche se la legislatura arriva sino alla sua fine naturale, il tempo disponibile è scarso. Se si tiene conto delle vacanze, dei bilanci, dei dibattiti politici, delle interrogazioni ed interpellanze, il numero delle sedute effettivamente disponibili per il lavoro legislativo non è grande. Bisogna, quindi, cercare di concentrarsi su alcune cose scelte in ogni settore perché sono quelle che si possono realizzare e che hanno una certa incisività. Dico questo sapendo che oltre al lavoro legislativo, c'è anche per il Parlamento un lavoro di stimolo e di sorveglianza politica. Per esempio, quando parlo di politica estera so che non si tratta di votare leggi, ma di chiedere al Governo certe cose, di esporre certe idee e di verificare come queste cose si realizzino.

Per quanto riguarda proprio la politica estera, prendiamo solo le prossime imminenti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

scadenze: il piccolo vertice europeo, l'Alto Adige, Berlino.

Ciò che si è fatto finora su questi tre temi ha la nostra approvazione. Siamo in particolare lieti di quello che crediamo di sapere della riunione dei ministri degli esteri dei sei paesi che ha avuto luogo a Roma l'altro ieri e che è stata, a quanto sembra, un successo nel senso di fare un passo serio verso una organizzazione politica dell'Europa, verso l'accelerazione anche delle realizzazioni economiche, in parte senza dubbio per merito della delegazione italiana. Ci auguriamo che sia così e che se ne colgano i frutti nel piccolo vertice, che, salvo errori, dovrebbe aver luogo il 18 o il 19 di questo mese.

Per l'Alto Adige i nuovi attentati di ieri sono cosa estremamente grave, perché sono in verità atti di guerra. Non siamo più di fronte ad atti di rivolta locali; siamo di fronte ad una guerra organizzata contro lo Stato e la nazione italiana. Ed uno si domanda: è mai possibile che i tedeschi (per quanto, con ogni rispetto, politicamente i tedeschi di solito capiscano poco) non si rendano conto che creare una situazione di questo genere mentre incombe la crisi di Berlino, e quindi è necessaria la massima possibile solidarietà tra i paesi occidentali e ciascuno dei paesi occidentali deve poter riflettere ed agire liberamente, è una coltellata nella schiena della Germania? Che a Berlino è in gioco la libertà di 2 milioni e mezzo di tedeschi, libertà che non è affatto in pericolo per i 250 mila altoatesini di lingua tedesca? È mai possibile che i tedeschi non facciano questo ragionamento? A quali suggestioni obbediscono? Quali fini obiettivi perseguono? In pratica il fine obiettivo sembrerebbe quello di facilitare una operazione russa nei riguardi di Berlino. (*Comenti a sinistra e a destra*).

Una voce a sinistra. Lo ha detto l'onorevole Michelini questa mattina.

MALAGODI. Per quel che riguarda l'Alto Adige abbiamo approvato la posizione presa dal Governo, espressa dal ministro Scelba nel suo discorso di Bolzano e poi qui alla Camera, ma oggi la situazione è nuova e richiede indubbiamente un ripensamento, come sembra che il Governo abbia iniziato a fare.

Infine c'è Berlino, a proposito della quale vorrei dire soltanto questo: Berlino non è una *res inter alias acta*, non è una cosa che non ci riguarda. Berlino è oggi il segno della libertà occidentale circondato dall'assalto comunista, che non cerca altro, proprio attraverso l'affare di Berlino, che di dislocare il

fronte occidentale. È perciò possibile, come dicevo poco fa, che il nostro paese sia sottoposto a violente pressioni per non fare la sua parte nell'opporsi a tale tentativo. Ma oggi la sola garanzia per la pace di tutti, ad occidente e ad oriente, è che non si ceda su ciò e non si permetta nessuna diminuzione della libertà di Berlino. Si ha un bel dire da parte comunista che i russi lo hanno promesso: hanno promesso esattamente il contrario.

Ora noi vorremmo domandare al Presidente del Consiglio, in un momento in cui è necessaria molta serenità ed una grande fermezza, in cui è necessario respingere ogni ambigua velleità di quel tipo che periodicamente affiora in certi ambienti, di volerci dire nel suo discorso di replica che cosa pensa si debba fare ulteriormente per questi tre problemi; e poi, prima delle vacanze, specialmente se si discuterà ancora il bilancio degli esteri, ci dica il punto a cui saremmo arrivati, senza escludere che il Presidente della Camera ci riconvochi se nel corso di agosto dovesse peggiorare ulteriormente la situazione.

Politica interna. C'è un tema fondamentale: i nostri partiti con gli atti e con le parole debbono instancabilmente dimostrare al popolo italiano che le tesi comuniste sono in contrasto coi suoi interessi. Nessun suggerimento di leggi straordinarie, nessun suggerimento di discriminazione: solo il suggerimento di una propaganda attiva ed efficace da parte nostra. Una propaganda nella quale, fra l'altro, dobbiamo affrontare un problema che le parole hanno sfocato e coperto, quello delle riforme di struttura. A nostro giudizio le nuove grandi e vere riforme di struttura a cui ci troviamo oggi concretamente dinanzi, quelle che dobbiamo e possiamo affrontare con utilità per tutti si chiamano: la scuola; la bonifica dell'*habitat* in tutto il nostro paese e cioè la soppressione completa delle abitazioni miserabili e malsane; la diffusione della proprietà; l'aggiornamento dell'amministrazione pubblica.

Dirò successivamente qualche parola su ciascuno di questi punti, e forse più che qualche parola sulla scuola.

Il problema della scuola deve assorbire con priorità la nostra attenzione in questo scorcio di legislatura e in tutta la prossima legislatura. Questo è il nostro sentimento. È veramente la grande riforma che può condurci più vicini a quella comunità fatta tutta di cittadini liberi, autonomi e responsabili, capaci di partecipare responsabilmente alla direzione del paese, che è l'essenza dell'ideale liberale democratico.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

Il problema della scuola ha due aspetti. Senza voler anticipare qui un dibattito che faremo quando ci sarà sottoposto — e ci auguriamo presto — il « piano della scuola », vorrei dire, proprio per mettere a fuoco certe richieste nostre, che il problema ha almeno questi quattro aspetti. Primo: quali sono le linee di sviluppo immediato e futuro di tutto l'apparato scolastico italiano. Secondo: il buon funzionamento interno della scuola attuale, la quale non va come dovrebbe andare. Terzo: quali sono i rapporti tra lo Stato e la scuola privata e quali i controlli che lo Stato, secondo la Costituzione, deve esercitare sulla scuola privata. Quarto: la condizione economica e lo stato giuridico degli insegnanti.

Sviluppo della scuola. Gli esperti ci dicono che nel prossimo decennio occorrerà come minimo raddoppiare nel suo insieme la scuola: un raddoppiamento che implica due milioni di nuovi scolari, che implica altresì nelle università che si passi da 200 mila a 300 mila studenti nei primi 10 anni, e più tardi a 400 mila studenti: ma studenti molto più costosi che non quelli di oggi, tanto che 300 mila studenti nel 1970 dovrebbero costare come 700 mila studenti di oggi. Quindi bisogna prima di tutto accertare queste cose nella misura in cui è possibile accertarle, almeno come indicazione, come ordine di grandezza, come direzione di sviluppo. Qualcosa del genere domandò l'onorevole La Malfa — se la memoria non mi inganna — all'onorevole Moro, allora ministro della pubblica istruzione, ben cinque anni fa. Egli ebbe la promessa di una pronta risposta. Ma la risposta non è ancora venuta perché effettivamente non poteva venire, in quanto ci vuole altro che non i soli uffici del Ministero della pubblica istruzione per dare una risposta! Perciò noi abbiamo proposto, come tutti sanno, una inchiesta parlamentare sul futuro della scuola. Questa idea fu accolta dal Presidente del Consiglio, nel suo discorso di presentazione dell'anno passato, con tanto entusiasmo che egli la fece persino sua: cosa di cui noi fummo lietissimi. Ma poi non è successo niente; la nostra proposta ha urtato contro vari ostacoli; ostacoli di chi ha paura che si faccia una inchiesta in cui si parli anche della scuola privata; di chi ha paura che si voglia criticare il passato e il presente; di chi ha paura di urtare la suscettibilità di Tizio e di Caio. Occorre assolutamente che questi ostacoli siano superati. Il Parlamento ha il diritto e il dovere, in questo fondamentale argomento, di fare un inventario della situazione attuale e poi di proiettare nel futuro le linee di sviluppo della situazione

presente. Arrivo a dire che dovrebbe essere dovere costante del Parlamento affrontare una simile inchiesta al principio di ogni legislatura, perché non è possibile fare previsioni certe: bisogna fare previsioni approssimative, programmi flessibili e poi, di 5 in 5 anni, adeguarli alla realtà; tanto più che in questi ultimi anni la realtà si è sviluppata più in fretta, nel nostro paese, di quelle che erano le più rosee speranze. Questo è il primo punto.

Il secondo punto è di far funzionare sul serio la scuola di oggi, di moralizzarla, per usare una parola corrente. Vi è la questione dei concorsi, dei comandi; ve ne sono parecchie altre che il mondo della scuola sa bene che debbono essere messe a posto, perché — e questo lo dico per quei laici che si preoccupano tanto di una clericalizzazione attraverso la scuola privata — il vero pericolo oggi è un altro: è il pericolo di una clericalizzazione — rossa, bianca o nera, non mi interessa — di una politicizzazione della scuola statale dall'interno attraverso una sua non sufficientemente severa amministrazione. E a questo tutti coloro che hanno a cuore il futuro della scuola, sia nella democrazia cristiana, sia in tutti gli altri partiti, devono opporsi, ed opporsi concretamente, cioè con misure amministrative e legislative pratiche che noi abbiamo sottoposto, con ampia documentazione, tanto al ministro della pubblica istruzione quanto al Presidente del Consiglio.

Vi è poi il problema dei contributi statali alle scuole private a cui sembra per molti ridursi tutto il problema della scuola ed invece non ne è che una parte, che va vista nel quadro complessivo. È un problema di cui sentiamo tutta la delicatezza, perché è suscettibile di risollevar vecchie passioni e vecchi contrasti. Vi sono argomenti *pro* e argomenti *contra*. A noi sembrano nettamente prevalenti gli argomenti *contra*. In ogni modo, però, ciò che noi domandiamo, come domandano agli altri partiti di democrazia laica, è un accantonamento del problema. Non domandiamo che oggi come oggi lo si risolva nel nostro senso, ma domandiamo che non si pretenda invece di fare di una soluzione contro le nostre idee la condizione per mandare avanti ciò che è necessario e possibile fare subito, cioè lo sviluppo della scuola statale. Questa è, in poche parole, oggi, la situazione. Quando i colleghi ed amici repubblicani dicono che noi domandiamo soltanto l'accantonamento, dicono una cosa sacrosanta, perché domandare l'accantonamento significa non voler pregiudicare *a priori* la situazione, ma neanche tollerare che venga pregiudicata in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

senso inverso o, ripeto, si faccia di questo pregiudizio in senso inverso una condizione per andare avanti con ciò che, intanto, si può e si deve fare.

Quindi necessità di questo accantonamento, di questa maturazione nelle coscienze per evitare che rinascano, lo ripeto, antichi contrasti pericolosi; necessità che vi sia un accordo fra tutti i partiti democratici. Fra i partiti di democrazia laica l'accordo v'è, lo abbiamo constatato in questi giorni. È necessario che vi sia fra tutti. Nell'attesa di ciò, mandiamo avanti il resto.

Volendo approfondire un momento questo problema, dovremmo anche parlare della legge di parificazione, cioè del controllo dello Stato sulle scuole private, come è previsto nella Costituzione. Noi abbiamo presentato una proposta di legge di parificazione, l'abbiamo vista attaccare violentemente, l'abbiamo vista sostanzialmente respingere e travolgere in certe controproposte. È evidente che anche questa è una cosa che richiede studio e riflessione, se non si vuole — lo ripeto ancora — risolvere pericolosi contrasti ideologici.

Connesso con ciò è il problema della scuola media unica, della scuola media della fascia dell'obbligo, dove vi sono i monisti e i pluralisti. Senza dubbio, nella tesi dei monisti vi è un motivo che anche noi sentiamo profondamente e cioè che tutti i ragazzi italiani, passando per quella scuola, debbano ricevere un certo corredo preparatorio alla loro vita di cittadini, non debbano soltanto riuscire buoni meccanici o buoni allievi per una scuola successiva, ma debbano uscire con un corredo di base che ne faccia dei cittadini coscienti. Però ci domandiamo se questo, che mira alla creazione di una vera democrazia, significhi necessariamente il monismo materiale della scuola, l'appiattimento di tutti ad un minimo, o non significhi invece che, garantito quel minimo a tutti, vi debba essere la possibilità per i più capaci, messi in condizioni di farlo con grandiosità di mezzi, senza la minima discriminazione di ordine politico e sociale, di seguire una scuola più adatta a mettere in valore le loro particolari qualità. L'opposizione a tale nostro concetto, che è stato difeso in questi giorni dalla grande maggioranza del corpo docente della scuola media, dai più insigni professori dell'università italiana e dall'Accademia dei Lincei, nasce in alcuni da un certo egualitarismo astratto. Ma certo, ragionando in essi, si deve trovare il modo di far comprendere che un'articolazione non è contraria ad una reale eguaglianza. Può nascere d'altra parte il sospetto che in taluni che in-

spettatamente sono diventati monisti, vi sia l'intento dissimulato di riservare l'educazione delle élites a certe scuole private, in modo da ritornare ad un monopolio che storicamente è esistito nelle mani dei gesuiti, ma che non può più esistere nella società d'oggi.

Riassumendo, per quanto riguarda la scuola, domandiamo nell'immediato le cose seguenti: che si faccia l'inchiesta parlamentare; che si proceda all'opera di normalizzazione interna della scuola statale; che si migliorino le condizioni e si tuteli lo stato giuridico degli insegnanti, minacciato oggi — in particolare quello degli insegnanti elementari — da talune proposte; infine, che si mandi avanti il piano della scuola accantonando il problema dei contributi, accantonando quello che è diventato celebre col nome di emendamento Franceschini, contro il quale ci siamo sempre battuti e che è oggi il pomo della discordia.

Dobbiamo anche dire, per chiarezza doverosa, che su una materia dell'importanza di questa, noi non potremmo accettare maggioranze di ricambio, come quella che mi è parso di vedere che l'onorevole Michelini — sia pur velatamente — abbia offerto stamane, né che si facciano esperimenti che sotto il nome di esperimenti siano invece fatti compiuti. Finché si prendono 300 classi per fare un esperimento di scuola unica, è un esperimento; ma quando, ad esperimento non ancora compiuto, si parla di estenderlo a 3 mila o a 5 mila classi, allora non è più un esperimento, ma è un tentativo di fatto compiuto che non potremmo in alcun caso accettare.

Ciò mi porta ai problemi dello Stato, primo dei quali è il sottogoverno. Il Presidente del Consiglio ha assunto talune iniziative in materia di sottogoverno. I muggiti delle vacche della Sila sono stati da questo punto di vista preziosi. Prezioso è stato il concetto di evitare i doppi incarichi. Però, onorevole Presidente del Consiglio, bisogna camminare molto di più su questa strada e noi vogliamo incoraggiarla ad un'azione seria, decisa e vasta.

Ieri l'onorevole Saragat ha parlato d'una certa confusione che si verifica soprattutto in periferia fra gli organi dello Stato e gli organi del partito di maggioranza relativa. È perfettamente esatto. Ma io vado anche più lontano e dico che vi sono province (specialmente nell'Italia meridionale, dove la struttura sociale è più povera, meno vicina ad una struttura industrializzata e, quindi, meno resistente), dove si fa a volte, e per opera di parlamentari che, visti a Roma al banco del Governo o sugli scranni delle Camere, sono tutt'altre persone, una vera e propria caccia al-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

l'uomo, con pressioni ed offerte, senza rendersi conto che questi metodi ad un certo momento sono profondamente controproducenti per coloro stessi che li adoperano. Questi metodi producono una reazione psicologica, che è in atto ed è grave, la quale gradatamente tende a trasformarsi in reazione politica, che ad un determinato momento può scompaginare tutto il fronte della democrazia in Italia.

Noi non domandiamo nulla, da questo punto di vista, per un partito piuttosto che per un altro. Domandiamo che non si confondano organi locali di partito con organi locali di Governo. Domandiamo che non si faccia una politica faziosa di terra bruciata, ma che si tenga conto delle necessità di competenza, di correttezza e di onestà nell'attribuzione degli incarichi pubblici. In sé, gli incarichi di sottogoverno non sono né un bene né un male, ma una necessità. È significativo che questa parola, coniata per definire un certo numero di incarichi che — ripeto — sono necessari, abbia preso nelle orecchie di tutti gli italiani un suono nettamente negativo. Questo è perché le cose non avvengono come dovrebbero.

Sempre in questo campo, domandiamo che si approfondisca lo studio del problema della censura. L'altro giorno è passata qui una proroga. Ebbene, si usino i mesi della proroga per arrivare ad una soluzione seria che non abbia queste conseguenze: che la caccia al vizio sia fatta in modo tale da rivalutare un vizio peggiore dei vizi cacciati.

Domandiamo anche che si approfondisca il problema della carriera dei magistrati.

Poi, domandiamo che tre progetti di legge che giacciono sui tavoli delle Commissioni della Camera da anni e anni, su cui tutti sembrano d'accordo e che si chiamano: contenzioso tributario, revisione delle esenzioni fiscali e controllo delle gestioni fuori bilancio, passino finalmente al voto del Parlamento e diventino leggi. Sono cose su cui tutti si dicono d'accordo, ma poi non se ne fa nulla. E sono cose importantissime per il prestigio di uno Stato veramente serio e democratico. Il contenzioso tributario è il modo per tagliare alla radice una corruzione che, purtroppo, esiste in certa misura. L'esenzione delle revisioni fiscali è il modo di far saltare fuori con giustizia un numero considerevole di miliardi senza obbligare il povero ministro delle finanze ogni volta che vi è da fare una piccola cosa, a « raschiare » di qua e di là. Il controllo delle gestioni fuori bilancio è una cosa che il compianto senatore Sturzo aveva portato avanti con ragione, ma che è rimasta anch'essa a dormire.

Per quel che riguarda l'amministrazione pubblica vorrei limitarmi oggi a suggerire al Governo di studiare a fondo l'opportunità di istituire una scuola superiore dell'amministrazione, così come in varie forme esiste in Inghilterra e in Francia, dove ha dato risultati preziosi.

Accennerò ora brevemente alla politica sociale, perché si tratta di argomenti ben noti ai colleghi. Nel quadro della fondamentale istanza di diffusione della proprietà, noi siamo d'accordo con la proposta recentemente fatta per facilitare l'acquisto delle case popolari e minime. Siamo anche d'accordo per porre allo studio la questione dell'azionariato operaio. Siamo d'accordo altresì sulla legislazione delle aree fabbricabili. A questo proposito, vorremmo anzi ricordare che questa legislazione nacque da una proposta fatta al consiglio comunale di Roma nel 1955 dall'assessore all'urbanistica onorevole Storoni, liberale, in forme tali che ebbe l'approvazione unanime di tutto il consiglio comunale. Se vi è stato quindi un notevole ritardo nell'approvazione di questa legge (effettivamente il ritardo vi è stato, e una parte dei buoi sono ormai fuori della stalla) non è certo dovuto a noi, che siamo stati i primi a prendere l'iniziativa.

Siamo anche d'accordo sullo sviluppo della previdenza, in particolare nei termini che sono stati menzionati. E vorremmo raccomandare che si studi anche la migliore amministrazione dei contributi che lavoratori e datori di lavoro sono costantemente chiamati a dare.

CRUCIANI. E l'articolo 39 della Costituzione ?

MALAGODI. Sugli articoli 39 e 40 della Costituzione abbiamo presentato una nostra proposta di legge, la quale è stata accantonata dalla maggioranza. Quando si presenterà l'occasione politica favorevole, ci torneremo sopra.

Economia e finanza. Ho già parlato delle aree fabbricabili. Siamo d'accordo anche per la legge sui fiumi, per le autostrade, per Napoli e per la Sardegna. Per quel che riguarda l'elettricità, abbiamo dato il nostro accordo all'unificazione delle tariffe e siamo interessati allo studio delle possibilità di un migliore coordinamento della politica dell'energia. Abbiamo a suo tempo sollecitato noi stessi la votazione della proposta socialdemocratica per un'inchiesta sui monopoli. Il nostro rappresentante alla Commissione fa la sua parte perché l'inchiesta sia completa e rapida. Siamo anche d'accordo perché non appena possibile si portino in discussione i molti progetti di legge su questo argomento.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

E infine, sempre in materia di economia e finanza, vorrei fare una raccomandazione al Governo tutto intero, e in particolare ai ministri del bilancio, del tesoro e delle finanze; e cioè che il progetto del prossimo bilancio 1962-63 sia assai meglio programmato o, se si preferisce, pianificato di quello che non sia finora avvenuto. Questo non è affatto in contrasto con le nostre persuasioni circa la superiorità dell'economia di mercato sull'economia dirigitica. L'economia di mercato non è fatta di singoli individui i quali non sanno quello che fanno, ma rappresenta la sintesi organica di una quantità di piani individuali, fra i quali indubbiamente quello dello Stato è oggi di gran lunga il più importante, ove si pensi che già oggi passano per le mani dello Stato ben quattromila dei 17 o 18 mila miliardi costituenti il reddito nazionale.

Noi domandiamo che nella destinazione della spesa vi sia una assai migliore programmazione, con una certa visione di avvenire. Oggi il migliorato stato delle finanze, dell'economia, delle riserve dello Stato ci permette di perseguire obiettivi molto più ambiziosi di quelli possibili ancora due o tre anni fa. Non dobbiamo lasciarci trascinare da questa maggiore facilità a spendere in cose disperate, per poi accorgerci, ad un certo momento, di non aver seguito un criterio di necessarie priorità. Anche ai fini di questa migliore programmazione, domandiamo che il bilancio includa non soltanto le tasse in senso stretto, ma anche i prestiti dello Stato, le somme prese a prestito dagli enti controllati dallo Stato e i proventi delle assicurazioni sociali, in modo da programmare l'uso complessivo di tutte le risorse che affluiscono oggi nelle casse dello Stato e che nel giro di dieci anni potranno raggiungere anche settemila o 7.500 miliardi.

Vi è dunque la possibilità di fare molto, ma a condizione di scegliere fin da ora alcune fondamentali priorità. Altrimenti ci troveremmo ad un certo momento ad avere abusato dei mezzi dello Stato per fare molte cose, forse anche buone, ma lasciandone da un canto altre che avrebbero meritato invece la priorità e senza che sia stata lasciata alcuna riserva per gli imprevisti, quegli imprevisti dei quali si può dire soltanto che vi saranno certamente, anche se non sappiamo in che misura: gli errori di valutazione e di previsione degli esperti — in tutti i regimi, di destra o di sinistra — sono troppo noti perché sia il caso di intrattenersi su questo punto.

Data la ristrettezza del tempo disponibile, ho cercato di limitarmi all'essenziale. E evi-

dentemente compito del Governo scegliere fra le varie indicazioni e spetta all'accordo dei partiti di maggioranza, e possibilmente anche della minoranza, mandare avanti al più presto alcuni provvedimenti e lasciarne in coda altri, rinviandoli eventualmente alla prossima legislatura.

Per ciò che ci riguarda, raccomandiamo soprattutto l'approvazione dei provvedimenti relativi alla scuola, all'organizzazione dello Stato, alle aree fabbricabili, ai monopoli, la legge per Napoli, il piano di rinascita per la Sardegna e la migliore programmazione del bilancio 1962-63.

Venendo infine, per sottolineare l'importanza, a quella malata grave che è l'agricoltura, sollecitiamo l'approvazione del provvedimento per la riduzione a metà delle sovrimposte locali, l'unica misura che possa fare uscire l'agricoltura dall'attuale marasma e permetterle di usufruire degli altri provvedimenti già adottati o in corso di elaborazione. (*Commenti a sinistra*).

La situazione dell'agricoltura (e agricoltura significa oggi in Italia dieci milioni di proprietari) è pessima e anche il decorso stagionale di quest'anno non è migliore di quello dell'anno passato, salvo che per il grano. E quindi necessario, oggi più che mai, un provvedimento diretto di carattere fiscale che rimetta in movimento l'agricoltura perché, se essa continuerà a stare in ginocchio, non potrà mai camminare. Poi discuteremo di tutti gli altri provvedimenti, applicheremo il « piano verde » e studieremo altre forme di intervento.

RUSSO SALVATORE. Nulla ha da dirci, onorevole Malagodi, sul problema del Mezzogiorno?

MALAGODI. Ho parlato delle leggi per Napoli e per la Sardegna, che sono i provvedimenti più urgenti. Del problema meridionale abbiamo parlato alcuni mesi fa ed è agli atti della Camera, per chi ne voglia prendere visione, la mozione presentata dal nostro gruppo.

INGRAO. E sulle regioni, onorevole Malagodi, non si pronunzia?

MALAGODI. Quanto alle regioni non condivido il giudizio espresso stamane da un altro oratore, che ha mostrato una commovente fiducia nei risultati della « Commissione Tupini », come se lo studio da essa condotto avesse dimostrato che l'attuazione delle regioni a statuto normale sia cosa facilissima. Ora a me non risulta ancora che vi siano risultati; mi risulta invece che vi sono stati nella Commissione notevolissimi contrasti e che è emersa anche tutta la serietà delle preoccupazioni

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

d'ordine finanziario ed amministrativo e giuridico che si aggiungono a quelle fondamentali di carattere politico. Ad ogni modo noi aspettiamo di poter leggere le carte per valutarle e per vedere se le nostre ben note preoccupazioni sono da quelle carte smentite o confermate. (*Commenti a sinistra*).

Qui si tratta, in conclusione, di approvare o non approvare la mozione dei colleghi socialisti. Votando contro quella mozione si conferma la propria fiducia al Governo, fiducia che è nel Governo in quanto formula e in quanto tale formula faccia cose che, per quanto ci riguarda, sono quelle che ho indicato.

Come sempre noi diamo la nostra fiducia o la nostra sfiducia in base alla formula ed al programma, dopo avere ascoltato il dibattito nel quale, evidentemente, il discorso del Presidente del Consiglio ha una importanza determinante. Quando diamo la fiducia, non la formuliamo in termini di tempo, il che sarebbe assurdo, ma in termini politici, cioè in termini di una certa situazione, di certe cose da fare che si faranno o non si faranno. Se questa volta voteremo contro la mozione Nenni e quindi confermeremo la fiducia al Governo lo faremo pensando alla situazione immediata; pensando alle elezioni che avranno luogo, al più tardi, se la legislatura arriva alla sua fine naturale, nella primavera avanzata del 1963; e pensando anche alla prossima legislatura. Ci auguriamo infatti che la prossima legislatura non vada per più di metà perduta, come è avvenuto questa volta, in illusioni o timori vari; ci auguriamo che, in un modo o nell'altro — sicuramente, per quanto ci riguarda, in un certo modo — la legislatura possa organizzarsi subito per un quinquennio di lavoro proficuo per il paese, in condizioni che riteniamo saranno ancora in quel momento sostanzialmente quelle di oggi. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle 18,55, è ripresa alle 19,10*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Covelli. Ne ha facoltà.

COVELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si formerà, in questa sede e su questo argomento, uno schieramento che sarà detto, con varietà di accenti e di insulti, « milazziano », abnorme, eterogeneo. Le vestali della democrazia laica e della pretesa democrazia cattolica si stracceranno le vesti, per lo scandalo e per l'orrore, innanzi all'incredibile spettacolo dei monarchici che — in un certo

senso e fino a un certo punto — condivideranno la mozione dei socialisti, dei monarchici che fanno il gioco dei marxisti.

Questa storia del « milazzismo » e del « fare il gioco », è ormai vecchia e consumata. La metteremo preliminarmente da parte e andremo al sodo senza perderci in frange e in arzigogoli. Il fatto è uno solo: noi del partito democratico italiano intendiamo fare il « gioco della verità ». Che la verità sia stata presa in pugno dal diavolo, cioè dal partito socialista e da tutto quel che segue, la colpa è del partito che pretende, o dà ad intendere, di essere quello di Dio. L'errore e la menzogna sono sui banchi del partito di maggioranza relativa e su quelli dei minori partiti che lo servono e gli danno la forza, l'efficacia e lo strapotere di un partito di maggioranza assoluta.

Che cosa dice la mozione di sfiducia del partito socialista italiano? « La Camera, considerato che maggioranza e Governo costituiti in una situazione di emergenza da tempo superata mancano della omogeneità e della volontà politica necessarie per darsi e soprattutto per realizzare un programma che sia adeguato ai problemi che il paese deve e vuole affrontare e risolvere, nega la fiducia e passa all'ordine del giorno ».

Il miglior commento a questa mozione è stato fatto, se non vado errato, da parte socialdemocratica e repubblicana. È stato detto, per censurare e per respingerla, che era estremamente « generica » e che non conteneva nessuna indicazione, nessuna proposta di soluzione. Ma è proprio questa « genericità » che dà forza politica e sapore di verità alla mozione socialista. È proprio questa « genericità » che induce noi, di parte assolutamente opposta e inconciliabile con quella marxista, a farla nostra e a votarla.

Possiamo, senza orgoglio e senza presunzione, ricordare che i concetti fondamentali della mozione socialista sono nostri da quasi un decennio? In decine di dibattiti, in centinaia di interventi, noi monarchici abbiamo battuto sulla mancanza di omogeneità delle maggioranze di cui la democrazia cristiana si serviva e sulla pericolosa eterogeneità dei suoi giochi e dei suoi intrecci. La necessità di una maggioranza e di una politica omogenea è stato il costante argomento della nostra opposizione ai governi quadripartiti o tripartiti a base quadripartita, al governo bipartito di minoranza presieduto dall'onorevole Fanfani, all'attuale Governo monocoloro a base « convergente ».

Il concetto, o meglio, la esigenza della omogeneità, è, fondamentalmente, lealtà demo-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

cratica. Significa chiedere tutt'altro che il trasformismo, quel trasformismo che la democrazia cristiana pratica con gusto sempre crescente e con risultati sempre più amari e scandalosi.

Che l'attuale compagine governativa, che l'attuale maggioranza cosiddetta « convergente » manchino di ogni omogeneità, è un dato di fatto obiettivo che non diviene men vero, o più tollerabile, solo perché è enunciato in una mozione socialista. La misura della eterogeneità distruttiva di questa maggioranza e di questo Governo è stata data da un testimone autorevolissimo, nientemeno che dall'onorevole Aldo Moro, segretario della democrazia cristiana. Nella sua relazione alla direzione del suo partito, alla vigilia del presente dibattito, l'onorevole Moro disse che la democrazia cristiana non doveva oltrepassare certi limiti « né verso destra né verso sinistra ». Questa proposizione venne riportata da un organo di stampa notoriamente ufficioso, riprodotta e commentata dal quotidiano repubblicano, e mai smentita da fonte democristiana.

L'onorevole Moro aggiunse, a illustrazione della sua tesi, queste testuali parole:

« Questo va detto anche e soprattutto per la situazione politica siciliana a proposito della quale si è accusata la segreteria di non avere saputo approfittare della favorevole circostanza che le si presentava di costituire una giunta con l'appoggio dei socialisti. Si dimentica al riguardo che i liberali avrebbero reagito negativamente ad una soluzione di questo genere e ne avrebbero tratto conseguenze sul piano nazionale. Avremmo così avuto quella crisi governativa che per le ragioni a tutti note, vogliamo evitare. Io sono d'accordo con quanti sostengono che, pur di mantenere l'attuale stato di cose, Malagodi avrebbe finito col fare buon viso a cattivo gioco. In tutti i colloqui che ho avuto con lui ho tratto l'impressione che è un uomo che dice quello che pensa e fa quello che dice ». (*Interruzione del deputato Moro*).

L'onorevole Malagodi avrà letto con attenzione questo documento e si sarà certamente compiaciuto per le lodi e i complimenti che esso elargisce al rigido e intransigente carattere dei liberali. Non sappiamo quanto di ironia sia contenuto in queste lodi, noi che abbiamo esperienza di liberali che dicono quello che non pensano e fanno quello che non dicono.

Infatti a noi è capitato di constatare il contrario di quanto ha affermato l'onorevole Moro. Durante la crisi del Governo Tambroni i liberali a noi dicevano molte cose e si impe-

gnavano con noi politicamente su un motivo essenziale al gioco democratico, quello cioè di costringere voi, signori della democrazia cristiana, a scegliere, finalmente. È bastato un fischio da parte della democrazia cristiana — che l'onorevole Malagodi diceva di voler mettere con le spalle al muro — per indurre i liberali a fare esattamente il contrario di quanto avevano detto a noi dieci minuti prima. Sarà forse questa una sorta di stile parlamentare..., ma, noi riteniamo utile e doveroso rassegnare alla considerazione degli italiani siffatto costume politico.

CORTESE GUIDO. Ma lo sa perfettamente che dice cose inesatte. Ne è più consapevole di tutti.

COVELLI. Non credo, onorevole Cortese, che vi siano motivi di contestazione su queste affermazioni. Più affrontiamo questo discorso e più esso da politico si trasforma in morale.

Il documento dell'onorevole Moro contiene, secondo certi usi democristiani che dovrebbero essere ben noti al segretario del partito liberale, un gioco, anzi un giochetto nel gioco. Con tono candido e pio, l'onorevole Moro, che sembra aver sostituito l'onorevole Fanfani nella *leadership* di tutte le sinistre democratiche, addita nel partito liberale, e particolarmente nell'onorevole Malagodi, il responsabile, il gran colpevole della situazione.

Della strana confessione dell'onorevole Moro tutti gli organi di sinistra hanno fatto sapone. Non è il caso di ricordare, molto di sfuggita, quell'onorevole Moro che, per mesi e mesi, nell'inverno e nella primavera del 1960, essendo segretario della democrazia cristiana, diede addosso al partito liberale che faceva parte della buona, omogenea maggioranza di centro-destra, base e sostegno dell'ottimo governo presieduto dall'onorevole Segni?

La testimonianza dell'onorevole Moro documenta la forza deterioratrice e disgregatrice delle convergenze. La regione siciliana, sotto la nefasta influenza di un'ibrida e contraddittoria maggioranza, è entrata in una mortale crisi che minaccia di investire gli stessi valori, gli stessi principi dell'autonomia regionale. Altre grandi amministrazioni vengono paralizzate o disgregate dalle divergenti esigenze delle convergenze nazionali.

La mozione socialista parla del superamento della « situazione di emergenza » nella quale si costituì il Governo Fanfani. Questo superamento venne denunziato da noi sei mesi fa, quando passammo all'opposizione.

Anche noi ci eravamo astenuti innanzi alle « convergenze », innanzi al Governo della

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

« emergenza ». Era stato presentato, questo monocolore democristiano, come l'unica formula capace di ovviare alla situazione autoritaria e involutiva che era uscita dalla lunghissima crisi provocata dalla strategia dell'onorevole Malagodi. La « situazione autoritaria » che riempiva di orrore e di indignazione tutte le correnti, le tendenze e i partiti di sinistra, era il monocolore democristiano presieduto dall'onorevole Tambroni, il Governo di amministrazione che aveva avuto un voto di fiducia determinato dai soli voti del Movimento sociale.

Questo voto solitario, che aspirava ingenuamente ad una benemeranza democratica, anzi, ad un più profondo inserimento nel gioco democratico, servì magnificamente agli interessi e alle manovre delle fazioni.

Noi ci opponemmo al Governo democristiano dell'onorevole Tambroni perché ritenevamo che il partito di maggioranza relativa dovesse fare finalmente la sua scelta democratica. Ci opponemmo al Governo Tambroni perché esso costituiva un nuovo tentativo di monopolio del potere, o, meglio, un proseguimento di quel monopolio che, per vie traverse e politicamente fraudolenti, funesta il nostro paese già da molti anni, deteriorandone e adulterandone la democrazia. Non combattemmo, come gli altri e come una cospicua parte della stessa democrazia cristiana, nel Governo Tambroni, il « fascismo » o il « clerico-fascismo ».

Perché, dove era questo « fascismo », questo « clerico-fascismo », che indignava tanto i cosiddetti partiti laici e i democristiani di sinistra, l'onorevole Parri, l'onorevole Sullo, l'onorevole Bo e l'onorevole Pastore? Forse nel fatto che la maggioranza di Tambroni era determinata dal voto dei « missini »? Ma vi era un precedente, quello del compianto senatore Zoli, che fu a capo di un governo monocolore la cui maggioranza era determinata dagli stessi voti « missini ». Un Governo non di amministrazione, non provvisorio o di ripiego, ma un governo addirittura elettorale, il Governo che fece le elezioni del 1958. Un governo, pertanto, strettamente, squisitamente politico. Nessuno gridò allo scandalo, allora; nessuno pensò a riformare le leghe antifasciste; nessuno attaccò il Governo Zoli come « fascista » o « clerico-fascista ».

In che cosa differiva il Governo Zoli dal Governo Tambroni? Forse nel legame col cosiddetto « fascismo »? Forse nelle concessioni al cosiddetto « fascismo »? A ben considerare, non si vedono queste differenze e questi legami. Il senatore Zoli, a dire il vero, compì per il

cosiddetto « fascismo » un atto di giustizia, col togliere la salma di Mussolini dalla sepoltura segreta, per restituirla al culto dei familiari e dei fedeli. Nessuno dei democristiani di sinistra insorse, nessuno protestò, nessuno si dimise, nessuno ritenne di dovere far fronte con gli altri antifascisti e di dovere scendere in piazza. Eppure facevano parte del Governo Zoli alcuni dei ministri che hanno fatto poi parte del Governo Tambroni: ricordiamo gli onorevoli Sullo, Pastore, Bo. E l'onorevole Fanfani era allora segretario del partito.

Ma era forse l'uomo che rendeva diverso il governo monocolore appoggiato dai « missini »? Il senatore Zoli era un democristiano di sinistra, oltretutto essere presidente del consiglio nazionale della democrazia cristiana. L'onorevole Tambroni era uno dei *leaders*, riconosciuti e combattuti, della sinistra democratica: come tale era apparso al congresso di Firenze. Dunque, nessuna differenza tra i due.

Questi ricordi, queste osservazioni, questi documenti sono necessari per mettere in luce le ragioni e gli obiettivi della insurrezione contro il governo « fascista », « clero-fascista » e « autoritario » dell'onorevole Tambroni.

L'accusa di « fascismo » e di « autoritarismo » venne sollevata contro il Governo cosiddetto d'affari da una parte della democrazia cristiana, da una certa parte del partito di maggioranza relativa che voleva battere ed eliminare un uomo; anzi due uomini: il primo era il Presidente del Consiglio in carica; il secondo era uno che stava anche più in alto del Presidente del Consiglio.

Questa battaglia di eliminazione venne trascinata in piazza senza nessuna considerazione per il Parlamento e per il paese. L'improvviso scoppio di « antifascismo » di una parte della democrazia cristiana, accese le polveri sotto gli altri « antifascisti ». Si creò artificialmente una situazione di equivoco, di contrasti, di tensione, e infine di conflitti, di gravi, cruentissimi conflitti.

In questa situazione di guerra civile, creata dal più cieco spirito di parte, dai più oscuri interessi di fazione, si escogitò, da parte della democrazia cristiana, un espediente che venne detto delle « convergenze ». Al Governo che ne uscì noi demmo un voto di cortesia. Una emergenza certamente vi era. I contrasti, le polemiche, gli scontri, le violenze di piazza, il risorgere, sia pure artificiale e anacronistico, di una contrapposizione tra fascismo e antifascismo, erano fatti reali e concreti che minacciavano di avere sviluppi sempre più

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

gravi. Un compromesso, un espediente che determinasse la distensione e l'attenuazione dell'emergenza, meritava indubbiamente una certa attesa.

Con la nostra astensione noi contribuimmo fortemente, un anno fa, alla distensione al superamento della emergenza. Il nostro voto, infatti, bilanciando l'analoga astensione dei socialisti, impedì alle « convergenze » di assumere un colore di centro-sinistra, che certamente avrebbero avuto, se fosse stato il solo onorevole Nenni a concedere l'attesa al monocolore Fanfani.

L'emergenza, che derivava da contrasti artificiali, finì presto. I democratici italiani denunziarono il fatto passando all'opposizione. Se la forza parlamentare ce lo avesse consentito, noi avremmo presentato già da molti mesi una mozione di sfiducia. E l'avremmo redatta in termini non molto dissimili da quella socialista.

Per raggiungere la piena consapevolezza del peso e del significato del nostro voto, noi dobbiamo renderci conto degli obiettivi ai quali mira la mozione socialista. Che cosa vuole conseguire il P.S.I. con questo documento? Quali forze vuole scatenare e mettere in movimento? Con la mossa che hanno compiuto, i socialisti vogliono, delle due l'una: o chiarire la vera natura e il vero scopo delle « convergenze », o dissolverle.

Se di fronte alla mozione socialista, che denunzia il superamento della situazione di emergenza sulla quale socialisti, socialdemocratici, repubblicani, e sinistre democristiane erano d'accordo l'anno scorso, i « convergenti » insistono nella loro posizione, finiscono indubbiamente i miti, i pretesti, gli obiettivi di centro-sinistra che una parte dei partiti di centro dice di perseguire. Socialdemocratici e repubblicani vengono respinti verso la ibrida, informe e impolitica posizione di centro che essi occupano al servizio del partito di maggioranza relativa.

Il raggiungimento di questo chiarimento è un vantaggio per il partito socialista. Ce ne rendiamo conto. Ma è un vantaggio anche per noi. Un vantaggio per tutta l'opposizione; e quindi un vantaggio per il paese, nella misura in cui esso è rappresentato dai gruppi che in questa Assemblea esercitano il diritto democratico di critica e di controllo.

La politica della democrazia cristiana e dei partiti satelliti è quella dei fitti veli e delle cortine fumogene, che è un modo moderno per dire « trasformismo ». Per un certo periodo di tempo l'onorevole Nenni e gran parte del partito socialista, si sono lasciati sedurre dal

« trasformismo » e dalla speranza, se non dalla certezza, di poter avanzare, sotto le dense nubi di fumo nero che la democrazia cristiana si sparge d'intorno, e manovrare negli abbondanti getti di inchiostro che il « calamaio gigante » Saragat sparge nelle agitate e profonde acque del mare politico italiano.

Numerosi, significativi risultati delle elezioni amministrative di questa primavera, i risultati delle elezioni regionali sarde, la profonda, gravissima crisi della Sicilia, hanno fatto capire ai socialisti la vera natura delle cose e gli obiettivi ai quali la barca della maggioranza « convergente » mira.

Altro che « convergenze » !

Il partito socialdemocratico enunciò subito dopo le elezioni dell'autunno scorso la sua politica. Le « convergenze » avrebbero durato, secondo l'onorevole Saragat, fino al termine della legislatura, fino al 1963. Non esiste, sempre secondo l'onorevole Saragat, altra soluzione, altra via d'uscita, che l'ingrandimento del partito socialdemocratico, che il partito socialdemocratico si ingrandisca di tanto da poter integrare la democrazia cristiana ! Bisogna attendere e prepararsi alle elezioni del 1963. Intanto, si proceda con questo Governo di ripiego, sconfessato e smentito, privo di una vera e leale base parlamentare, campato sugli equivoci e sugli infingimenti.

La democrazia cristiana, dal canto suo, non ha fatto alcun mistero degli obiettivi ai quali mira con la politica delle « convergenze ». Il Presidente del Consiglio attese appena l'autunno dell'anno scorso per dichiarare nel modo più aperto che il Governo sarebbe durato fino alla fine della legislatura. La democrazia cristiana non vede nessun'altra alternativa alla situazione presente se non la riconquista della maggioranza assoluta.

Intanto, su una base di « convergenze », la democrazia cristiana governa in regime di monopolio, non nell'interesse del paese, non secondo il mandato che ha ricevuto, ma intraprendendo una vera e propria campagna elettorale, una campagna elettorale che dovrà durare due anni. Tutti i mezzi, tutti gli strumenti del potere vengono messi a servizio del partito di maggioranza relativa: si conquistano voti e posizioni elettorali, si strappano voti con sottili violenze, con persuasioni stupefacenti, con una profusione di demagogia, di leggi speciali, di piani funambolleschi, di vertiginosi aumenti di stipendio.

Che quella del Governo sia una politica di disordine, di dissipazione e di contraddizione, è ormai evidente. Il vivere alla giornata e il risolvere le situazioni alla disperata,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

a seconda degli umori e delle circostanze, sembrano essere le regole costanti di questo Governo. I problemi vengono agitati e commentati con le grancasse della propaganda presidenziale, ma, invece che risolti, vengono elusi coi trucchi o arruffati per renderli indecifrabili. Possiamo citare, come esempio di questo arruffio, il caso della Calabria, e aggiungervi quello della Cassa per il mezzogiorno, quello della legge per Napoli, nonché la gigantesca dispersione che si viene ad operare con il « piano verde », nuova macchina, nuovo carrozzone elettorale al servizio del partito dominante. Per non tacere, poi della crisi profonda dell'agricoltura, dello stato di disordine e di sfiducia in cui versano i dipendenti dello Stato, anche nei gradi più elevati, dei contrasti, delle contraddizioni, delle scandalose insufficienze della scuola.

Che cosa poteva fare di diverso un Governo che manca della omogeneità e della volontà politica necessarie per formulare e attuare un programma realmente rispondente alle necessità del paese?

Le maggiori manifestazioni della politica del « tirare a campare », che è l'unica che possa essere praticata da un Governo basato sulle « convergenze », si possono vedere nel campo internazionale. Il meno che si possa dire, è che l'Italia conduce oggi due politiche estere, non per furberia, non per abilità machiavellica, ma divergenti, contraddittorie e spesso in lotta fra loro. Da un lato, abbiamo la politica degli enti di Stato, cioè di Mattei, sempre molto attiva, dall'altro, la politica del ministro Segni. Alle quali si può aggiungere, forse, una terza politica estera, che dovrebbe essere quella del Presidente del Consiglio.

Il più triste risultato questa politica incerta e debilitante lo ha prodotto in merito alla questione dell'Alto Adige. La mancanza di carattere, di coscienza e di nerbo, nella difesa dei diritti nazionali più elementari e delle libertà democratiche, hanno trasferito una questione nostra interna nel campo internazionale, ed hanno ridato vita — quel che è peggio! — ai relitti del nazismo e del razzismo sparsi nell'Europa centrale!

Chi è che rende possibile questa disastrosa politica, anzi questa non politica di governo? Chi è che rende possibile questo chiaro, questo aperto avviamento al regime? I partiti cosiddetti « convergenti ». E soprattutto il partito socialdemocratico e il partito liberale. Ambedue questi partiti, con le loro pretese « convergenze », bloccano la dinamica democratica delle alternative. Il P.S.D.I. taglia la strada al movimento di centro-sinistra. Il

P.L.I. taglia la strada al movimento di centro-destra. L'uno e l'altro partito conducono questo gioco per ragioni elettorali, contro i partiti che li fronteggiano. Il P.S.D.I. spera di disgregare e di assorbire la base del P.S.I. Il P.L.I. spera di disgregare e di assorbire le basi dei gruppi di destra.

In queste cieche operazioni, in cui singoli uomini e piccoli gruppi di interessi e di clientele sacrificano il paese, il vantaggio è sempre e tutto delle estreme. La paralisi del Governo, che le « convergenze » impongono, non potrà portare che alla radicalizzazione della lotta politica.

Si deve dire, nel modo più sportivo, che quella delle « convergenze » è stata una grande trovata. Se è sua, onorevole Moro, le faccio i miei complimenti! Come invenzione è grande quasi quanto quella degli accalappiacani che il Governo e la democrazia cristiana hanno sguinzagliato sui prati della destra per rifornire e incrementare la scuderia dei « cani sciolti ».

A proposito di « cani sciolti » e di accalappiacani, devo dire che questa è un'attività ormai classica della democrazia cristiana, che si svolge verso la destra, per deprimerla e per frantumarla, a suo vantaggio elettorale. Ma l'azione corruttrice e trasformatrice della democrazia cristiana si esercita sugli uomini, non sulle basi.

In definitiva, come i fatti elettorali dimostrano, anche queste azioni immorali della democrazia cristiana e questi cedimenti di uomini di poca fede, finiscono per recare giovamento alle estreme, e, in definitiva, alla radicalizzazione della lotta.

Le « convergenze » perfezionano in modo straordinario la vecchia base quadripartita dei governi che furono presieduti dagli onorevoli Scelba e Segni. I partiti della base si ignorano a vicenda, e, ignorandosi, si annullano. Annullandosi, danno al governo della democrazia cristiana un massimo di libertà. In un certo senso, le « convergenze » sono il migliore surrogato della maggioranza assoluta.

Questa è la responsabilità, veramente tremenda, che i partiti minori si stanno assumendo. Il paese viene coinvolto, in definitiva sarà travolto, in una gigantesca impresa di « trasformismo » e di corruzione. Una impresa nella quale si stanno disgregando e screditando tutte le istituzioni della democrazia. Parlando e cantando di democrazia e di antifascismo, voi state creando le migliori premesse per il totalitarismo. Perché da che cosa nasce il totalitarismo, se non dal-

la paralisi degli istituti democratici, se non dalla difficoltà o impossibilità di avere un governo stabile, omogeneo, capace di una politica seria e continuativa?

Rifiutandosi di fare una scelta, la democrazia cristiana si sottrae alla più caratteristica pratica della democrazia, che è appunto la collaborazione. Mantenendo e diffondendo l'immobilismo e la paralisi nel paese, la democrazia cristiana pone un ricatto al paese: se volete un governo, stabile ed omogeneo — essa dice — se volete un'amministrazione seria, datemi la maggioranza assoluta.

Un ricatto politico? Qualcosa di più. La parola d'ordine del partito di maggioranza relativa è questa: tutto il potere alla democrazia cristiana! Intanto, un gruppo di partiti minori sta dando i mezzi parlamentari alla democrazia cristiana per esercitare il potere, sia pure in modo precario e surrettizio, in regime di crescente monopolio.

A questo punto dobbiamo pur dire come voteremo.

Avremmo votato contro una mozione di fiducia, se questa fosse stata posta dal Governo, perché nei confronti del Governo non abbiamo esitazione a mantenere il nostro atteggiamento di opposizione. E lo manterremo, onorevole Presidente del Consiglio, almeno fino a quando non avremo intravisto possibilità di revisione di indirizzi, di una maggiore onestà politica, di una maggiore sensibilità politica, di un rispetto delle istituzioni democratiche, e soprattutto quando avremo cessato di ascoltare apocalittiche previsioni sull'avvenire del nostro paese, solo per conservare il monopolio del potere.

Ma non possiamo votare la mozione di sfiducia presentata dall'onorevole Nenni. (*Commenti a sinistra*). Dal momento che ella, onorevole Nenni, ci ha detto nel suo discorso che è disponibile per un governo di centro-sinistra e che lo scopo della sua mozione è questo, se la voti lei la sua mozione! Noi restiamo accanto a lei solo sul piano delle questioni di principio e rendiamo, con questo, un indubbio servizio di lealtà, di correttezza e coerenza.

Non possiamo perciò che astenerci. La nostra opposizione resta valida, la nostra astensione è soltanto in ordine alla differenza di fondo che esiste (e non credo che abbia bisogno di essere illustrata) tra le finalità del partito dei monarchici e quelle del partito dell'onorevole Nenni.

Con la nostra astensione non ci associamo alle conclusioni dell'onorevole Nenni, ma non ci associamo neppure alla responsabilità che

i partiti dell'opposizione si stanno assumendo: denunciando alla nazione la gravissima crisi che la minaccia, impegnandoci a rimanere fedeli fino all'ultimo, e magari fino all'ultima barricata, ai principi di ordine, di progresso, di patria che costituiscono il meglio della nostra fede politica. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Moro. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana voterà contro la mozione di sfiducia proposta dall'onorevole Nenni. Rilevo innanzitutto il carattere sfumato e breve del documento che il partito socialista ha presentato per muovere questa discussione parlamentare. Documento che contiene indicazioni generiche, negative, tali da consentire una larga confluenza di voti intorno ad esso; ma soprattutto documento che si presenta come inidoneo a fornire una piattaforma politica positiva sulla base della quale dovrebbe essere costruita una alternativa al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani. In verità, nel discorso dell'onorevole Nenni un certo contenuto è stato dato alla breve mozione di sfiducia del partito socialista, anche se questo contenuto è apparso caratterizzato prevalentemente da una impostazione polemica nei confronti dei partiti di sinistra democratica, ai quali l'onorevole Nenni rivolge l'accusa di essere troppo timorosi, troppo deboli, troppo incerti nel continuare a sostenere l'attuale formula di Governo.

Anche, quindi, da questo tono generale della mozione di sfiducia noi ritraiamo, e riconfermiamo in questo momento, la nostra convinzione che la situazione politica italiana non sia sostanzialmente mutata dallo scorso anno quando prese vita il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani.

Riteniamo che non vi siano oggi in sostanza esigenze diverse, né vi siano nell'attuale realtà politica e parlamentare strumenti diversi o più idonei nei partiti e nei possibili collegamenti tra i partiti per soddisfare le esigenze della situazione politica italiana. Noi riteniamo che questo Governo invece possa adeguatamente soddisfare alle esigenze che propone l'attuale momento politico e continuare, senza limitazioni di compiti e senza scadenze, la sua opera utile al servizio del paese e della democrazia italiana.

A dimostrazione della sostanziale continuità della situazione politica riassumeremo brevemente i motivi che deltero luogo alla nascita del Governo Fanfani, il quale fu definito a suo tempo come un governo di emer-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

genza: espressione alla quale sembrerebbe ricollegerci un carattere di temporaneità ben definita.

Vi è stata, ed è continuata anche nel corso di questo dibattito, appunto, la polemica sulla durata della emergenza dalla quale sarebbe nato il Governo dell'onorevole Fanfani. Ora noi intendiamo precisare che questa espressione può essere considerata esatta, se con essa si voglia alludere ad un momento particolare di tensione, ad un momento particolare di difficoltà manifestatosi l'anno scorso per la vita democratica del nostro paese; momento nel quale emersero in modo specialmente vivo forti contraddizioni ed esasperazioni; momento per altro destinato a sottolineare in modo particolarmente vigoroso l'esistenza di difficoltà, di contraddizioni, di esasperazioni che non erano solo di quel momento, ma sono, se non permanenti, certo durevoli e in atto, sussistenti nella vita politica italiana. Le difficoltà di quel momento sottolineavamo in modo particolarmente vivo obiettive e permanenti: difficoltà della situazione politica italiana, difficoltà che non si sono esaurite, anche se appunto sono venute meno, fortunatamente, quelle circostanze che resero così difficile ed agitato quel momento della nostra vita politica.

Spero di poter dare comunque anche su questo punto una indicazione più precisa del mio pensiero.

Si ricorderà anche che nello stesso dibattito che concesse la fiducia al Governo Fanfani noi abbiamo negato che il Governo, che in quel momento stava per sorgere per la fiducia del Parlamento, fosse legato ad una transitoria situazione di emergenza, che esso fosse limitato nel tempo (io lo negai in modo esplicito), che esso fosse limitato nei compiti. Qualcuno aveva parlato della preparazione delle elezioni amministrative come del compito immediato al quale il Governo Fanfani sarebbe stato chiamato, e assolto il quale, avrebbe esaurito la sua missione. Noi invece non ponemmo né limiti di tempo né limiti di compiti al Governo: dicemmo che esso avrebbe fronteggiato la situazione, avrebbe dato una base democratica alla vita politica italiana, avrebbe affrontato tutti i problemi che sono inerenti allo sviluppo, all'inarrestabile sviluppo della comunità nazionale. Cioè noi non abbiamo mai condiviso l'opinione, che fu espressa allora autorevolmente dall'onorevole Nenni, per la quale, a questo Governo, sarebbe stato attribuito un compito che avrebbe dovuto avere il carattere fulmineo e miracoloso di risanare e di normaliz-

zare, eliminando difficoltà obiettive e permanenti, la situazione politica italiana.

Questa era, evidentemente, l'opinione dell'onorevole Nenni, rispettabile certo dal suo punto di vista, ma da noi non condivisa. Tanto era questa l'opinione dell'onorevole Nenni che egli non attese il decorrere di un anno, quale, appunto, ora si compie, per dichiarare chiusa l'emergenza, ma già prima delle elezioni amministrative, cioè già prima che fosse assolto il compito limitato che lo stesso partito socialista riteneva fosse riservato al Governo, già da allora decise la votazione negativa sui bilanci politicamente più significativi: degli esteri e dell'interno. Il che significa veramente avere una straordinaria fiducia nella capacità di rapidissimo risanamento e assestamento, dove, invece, così complesse, delicate e difficili sono le realtà della vita politica del nostro paese. Quelle difficoltà che furono sottolineate nel luglio scorso, ma che preesistevano a quella contingenza e che tuttora esistono nella vita politica italiana, sono in realtà inerenti alla limitatezza e alla ristrettezza dell'area democratica come noi la intendiamo. Chiedo scusa sia all'onorevole Nenni, sia all'onorevole Covelli, che con accenti diversi (l'onorevole Covelli con appassionata baldanza) mi hanno in certo senso rimproverato il fatto che si pretendano noi di indicare i limiti dell'area democratica. Noi abbiamo pretese più modeste e diciamo che, secondo la nostra concezione (che, in definitiva, poi, trova il suo riscontro indubbiamente nella maggioranza dei consensi espressi dal popolo italiano) esiste un'area democratica ristretta nel senso nostro, con le sue inevitabili interne differenziazioni.

Le difficoltà che vennero in evidenza nell'anno scorso, ma che preesistevano e che sussistono, sono date dalla aggressiva presenza di forze estreme, di forze totalitarie nella loro ispirazione, nei loro obiettivi politici, di forze estreme pronte sempre, l'una e l'altra, nel condurre l'attacco allo Stato democratico; forze obiettivamente legate fra loro nel vincolo di un comune estremismo, spesso fra loro tatticamente legate in modo sconcertante...

MICHELINI. Sconcertante è solo quello che ella dice.

MORO. Sì, sconcertante, ed alquanto incomprensibile, almeno per noi, per togliere l'ostacolo dell'arbitrato democratico, quell'ostacolo dell'arbitrato democratico che impedisce alle forze estreme di misurarsi nel rozzo scontro totalitario.

Queste sono le difficoltà obiettive della situazione politica italiana. Si trattava (ecco

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

il nostro problema, un primo aspetto del nostro problema, per noi, per la democrazia cristiana, per i partiti che hanno voluto accompagnare il nostro sforzo), si trattava e si tratta — compito permanente, compito vivo ancora in questo momento — di salvare lo Stato democratico come arbitro della contesa fra forze sociali e politiche diverse; si trattava e si tratta di rafforzarne le strutture, di aumentarne i consensi di base, di accrescerne l'autorità; di rendere insospettabile lo Stato democratico nella misura nella quale esso si esprime in un Governo a base democratica, di renderlo insospettabile di collusioni totalitarie, di farlo visibilmente diverso dalle fazioni e perciò indipendente da esse.

Ecco che, essendo questa la visione reale della situazione politica, dei rischi, delle difficoltà inerenti alla situazione italiana, noi possiamo dire che, quando abbiamo realizzato con la formazione del Governo Fanfani una formula di governo a base sicuramente democratica (della nostra democrazia, così come noi la concepiamo), quando abbiamo realizzato con la formula di governo questa base democratica, non abbiamo creduto di realizzare (come è stato detto da qualcuno e come è stato ripetuto oggi anche in quest'aula) un cedimento alla piazza, non abbiamo inteso far arrendere le forze democratiche all'estremismo comunista; così come, per noi, il Governo espresso dalla democrazia cristiana, che si trovò a fronteggiare quel difficile momento, non fu esso stesso uno degli elementi o dei poli della preoccupante contesa totalitaria. Per noi, in quel momento, e fu un momento di grave preoccupazione per noi come per altri, vi fu la contrapposizione di forze totalitarie l'una con l'altra in lotta. (*Commenti a sinistra*).

Ho già detto quale era ed è la nostra opinione sul Governo: non era il Governo uno dei termini del conflitto. Lo scontro era fra le forze totalitarie (*Proteste a sinistra*), ed era reso preoccupante proprio perché il Governo, e non per volontà della democrazia cristiana...

Una voce a sinistra. E di chi?

MORO. ...si trovò ad essere condizionato per la prima volta dai voti del Movimento sociale italiano.

ALMIRANTE. Ma ella non aveva dato, a nome del suo partito, il voto di fiducia a quel Governo?

MORO. Questa era la situazione che ci rendeva preoccupati di fronte alla minaccia che le forze totalitarie (le quali potevano scatenarsi in presenza d'un alibi che sembrava fosse offerto da una certa maggioranza di

Governo), travolgersero appunto lo Stato democratico. In quella circostanza, pur mescolato a motivi vari ed anche a reazioni diverse abilmente utilizzate, si presentò un attacco comunista che si indirizzava congiuntamente contro lo Stato democratico e contro l'altra forza totalitaria. (*Interruzioni a sinistra e a destra*).

Voi potete, colleghi, qualificare quest'azione comunista sotto l'etichetta di una pressione di carattere antifascista (e indubbiamente vi furono reazioni di carattere antifascista d'ordine generale); resta però il fatto che vi fu una preoccupante pressione del partito comunista nei confronti dello Stato democratico.

Il tipo di maggioranza sul quale il Governo si trovava fondato, l'obiettivo esistere di una base in cui si trovavano presenti i voti del Movimento sociale italiano, costituiva, a nostro parere, una obiettiva facilitazione di questa azione di pressione delle forze comuniste. (*Commenti a sinistra e a destra*).

Dall'altra parte, era all'attacco anche l'estremismo di destra, e lo era per una logica fatale nelle situazioni politiche. Quali che fossero le intenzioni con le quali sosteneva il Governo (non voglio indagare) l'estremismo di destra comprometteva obiettivamente il Governo per il tipo di maggioranza sul quale esso era fondato.

Vi era anche, quindi, un attacco dell'estremismo totalitario di destra, che operava efficacemente proprio in forza della difficile situazione che si era creata, in forza cioè del suo ostentato reinserimento nella vita democratica. Era una presenza pericolosa, proprio perché si trattava di una forza che era stata sempre esclusa e che si trovava presente, in quel momento difficile, nella maggioranza di governo.

ALMIRANTE. E il Governo Segni?

MICHELINI. E la regione siciliana? (*Commenti a destra — Proteste al centro*).

MORO. Era una presenza pericolosa, quella dell'estremismo di destra, che del suo inserimento nella maggioranza aveva fatto il punto estremo del suo continuo tentativo di realizzare in Italia una svolta politica che avrebbe dovuto coinvolgere la democrazia cristiana e alterare l'equilibrio politico generale sul quale si è retto il paese in questi anni di democrazia. Questo era il fatto nuovo che accresceva il peso del neofascismo, bilanciando e dando adito alla protesta comunista. (*Interruzione del deputato Michelini*).

L'attacco comunista e l'attacco fascista allo Stato democratico, seppure espressi in quel momento in una forma particolarmente viva

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

e drammatica, costituiscono del resto un dato permanente, perché connaturale alla logica politica di queste forze. Non vi sarebbe un comunismo se esso non avesse una permanente, connaturale capacità di attacco allo Stato democratico, che esso nega nella forma che noi riteniamo essenziale alla democrazia; e non vi sarebbe una forza estremista di destra se essa pure non partisse all'attacco dello Stato democratico, negandolo nei suoi principi.

DELFINO. Sosteneva queste tesi, onorevole Moro, anche ai « littoriali »? (*Vive proteste al centro*).

ALMIRANTE. Ella, onorevole Moro, ha l'abilità di nascondere il suo passato. (*Commenti a destra — Vive proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi del gruppo del Movimento sociale, consentite all'onorevole Moro di condurre a termine il suo discorso. Non sono più disposto a tollerare ulteriori interruzioni. Si tratta, del resto, di rilievi politici ai quali vi è la possibilità di rispondere.

DELFINO. L'onorevole Moro era un « figlio della lupa »!

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, basta!

MORO. Credo di avere ascoltato con grande deferenza tutti i discorsi, compreso quello dell'onorevole Michelini. Né mi pare di aver detto nulla che abbia carattere offensivo o personale. Quindi, pregherei di lasciarmi parlare.

Dicevo che il problema in quel momento (e vorrei proprio venire al nucleo, così da spiegare in che senso ho parlato di emergenza che non è finita: non emergenza nascente da quel momento drammatico della vita democratica, ma il fatto sottostante a quella situazione) era questo: era ed è necessario, come è sempre stato necessario nella nostra vita democratica in questi anni, di trovare la più efficace base di attacco contro la minaccia totalitaria, il punto di partenza per l'attuazione democratica.

In quel momento, cioè, noi abbiamo cercato proprio di costruire, di fronte a questo pericoloso opporsi di forze totalitarie, un governo di sicura base democratica, un governo perciò che potesse avere l'autorità di fermare in tutte le direzioni la minaccia totalitaria, un governo che non fosse sospettato di una qualsiasi collusione o intesa con le forze totalitarie di qualsiasi colore. Abbiamo cercato di soddisfare in quel momento a questa esigenza attraverso il Governo presieduto dall'onorevole Fanfani. Ci pareva necessario evitare ogni compromissione, ogni equivoco di collusioni totalitarie, ci pareva necessario dare la base più limpida, più seria, più inattaccabile, per

la soluzione dei problemi della democrazia italiana.

Questo si è fatto allora. Quindi si è costituita una nuova base di governo. Questo è il punto essenziale di quella operazione: non si è tanto cambiato un governo, quanto si è costituita una nuova base di governo. E questo, cioè, di tener ferma questa base per la soluzione dei problemi della democrazia italiana, si intende fare adesso, confermando e rafforzando, per parte nostra, la fiducia nel Governo fondato sul consenso dei partiti democratici.

Solo incidentalmente dirò, in risposta alle affermazioni con le quali l'onorevole Michelini ha quest'oggi costruito tutto il suo discorso, che in quella situazione non vi è stata da parte nostra alcuna intesa ed alcuna promessa nei confronti del partito socialista; non ci è stato chiesto niente, noi non abbiamo promesso niente; le posizioni del partito socialista erano emerse chiaramente, nel loro significato e nei loro limiti, nel corso del dibattito parlamentare. Non vi è stato nessun collegamento tra la democrazia cristiana e il partito socialista. Tanto meno quindi si può dire che siano state promesse al partito socialista, come ha sostenuto l'onorevole Michelini, alcune cose, come la legittimazione dei moti di piazza, una legge elettorale proporzionale per la provincia (oltre tutto, è noto che questa legge era già avviata prima che sorgesse il Governo Fanfani, e noi avevamo espresso per essa un orientamento favorevole). Tanto meno vi sono stati, in quel momento, impegni relativi alla costituzione delle giunte difficili.

Quindi che cosa si può dire? Che l'emergenza di cui si è parlato in quel momento scaturiva dalla situazione di maggioranza che si era determinata; scaturiva dalla mancanza di una base democratica di governo; scaturiva — dobbiamo riconoscerlo — dalla confusione nascente dalla discordia dei partiti democratici e dall'isolamento della democrazia cristiana, quell'isolamento che aveva portato, ad un certo momento, con le ben note vicende, all'inserimento nella maggioranza del Movimento sociale italiano.

Ora, se questi sono i problemi di fondo da risolvere, se questa è un'emergenza che continua, nel senso che vi sono forze totalitarie di fronte alle quali deve essere attuata una difesa autorevole perché democratica, se questa è la pressione delle forze totalitarie, se è necessaria una base democratica di governo, ecco perché i partiti che avevano in passato, in altre circostanze, lavorato insieme, hanno

accettato in quel momento i sacrifici e gli impegni, hanno accettato gli adattamenti e le limitazioni che la situazione richiedeva, per dare vita ad una formula efficace di governo democratico. La democrazia cristiana, per parte sua, aveva sempre perseguito l'obiettivo di un'intesa con i partiti, con i quali essa aveva lungamente collaborato. È un dovere che, a mio parere (l'ho sempre sottolineato), incombe sulla democrazia cristiana quello di perseguire, quale che sia la condizione di potere nella quale essa si trovi, ogni collaborazione democratica, il che essa ha fatto sempre, come è dimostrato dalla storia di questi anni ed anche di questi mesi. Sugli altri partiti (ed essi hanno sentito vivamente tale responsabilità in circostanze difficili come queste) incombe appunto la responsabilità, anche per rendere accettabili, per mostrare utili e feconde al paese le articolazioni democratiche, di rendere possibili ragionevoli intese di governo.

Se di emergenza si poté parlare all'atto della costituzione di questo Governo, fu soprattutto perché l'evidente grave difficoltà del momento politico poté richiamare i partiti ad assumere generosamente, anche con loro sacrificio, questa responsabilità ed a rompere l'isolamento nel quale la democrazia cristiana si trovava.

La democrazia cristiana si è trovata spesso, in questi anni, a dover affrontare da sola grandi responsabilità, a doverle affrontare con forze insufficienti. Crediamo di poter dire che essa ha sempre fatto il possibile per costituire maggioranze democratiche con rispetto per tutti i partiti. Crediamo di poter dire che, anche quando ci siamo trovati soli, abbiamo fatto ogni sforzo, fino al limite del possibile, per conservare, come era nostro dovere, l'equilibrio politico generale.

Ma nelle condizioni di forza nelle quali la democrazia cristiana si trova, essa non può a lungo e da sola conservare integra la democrazia e garantire le prospettive di sviluppo della vita politica italiana. Per questo tutti i partiti hanno creduto di affiancarsi alla democrazia cristiana, non rispondendo ad una nostra richiesta, che non sarebbe stata certo abbastanza autorevole per spingere i partiti ad assumere queste responsabilità, ma corrispondendo alle esigenze della situazione, servendo gli interessi veri della democrazia e del paese.

Così i partiti hanno assunto le loro responsabilità ed abbiamo sentito, nel corso di questo dibattito, che essi ritengono di dover conti-

nuare ad assumerle. Queste responsabilità sono state assunte nella forma più aderente alle particolari vedute e prospettive dei singoli partiti. Questa è la caratteristica della formula di governo che è emersa in questa situazione ed ha potuto affrontare i gravi problemi del paese nel corso di quest'anno, una formula di collegamento fra i partiti che salva le vedute e le prospettive particolari di essi, una formula di governo che si esprime nella maniera più aderente alle ancora sottolineate diversità dei singoli partiti. E, tuttavia, un collegamento che realizza, nella fiducia che tutti i partiti hanno accordato al governo espresso dalla democrazia cristiana, quell'unità di fondo che è necessaria per fronteggiare i compiti urgenti della difesa democratica e quelli inerenti all'inarrestabile sviluppo della società nazionale con tutti i suoi problemi.

È nato così un governo di convergenza democratica, invece che un governo di coalizione. Una formula, quella della convergenza, sulla quale si è discusso lungamente, sulla quale si è anche ironizzato da varie parti. Tutti coloro che sono al di fuori di questo impegno di governo, hanno cercato di sottolineare il carattere peculiare, fragile, difficile dell'intesa di governo. È una polemica facile, nella quale si è esercitata quotidianamente la stampa nel corso di tutti questi mesi. Noi abbiamo creato un governo di convergenza, cioè abbiamo configurato un libero ed autonomo confluire di forze, le quali non procedono parallele, come si è detto, ma confluiscono verso un punto comune, verso il Governo, al quale i partiti hanno inteso dar vita e che intendono mantenere in vita. È un partire da posizioni diverse, che restano integre come posizione di fondo dei partiti, ma per giungere a un punto comune. Innegabilmente nella natura di questa formula vi è che si tratta di un impegno minore dei partiti, di una intesa meno piena, di una minore compenetrazione che non quella che comporta una vera coalizione di governo. Ma neppure le coalizioni, proprio perché raccolgono partiti diversi e che intendono restare diversi, comportano vera compenetrazione ed assimilazione. Anche le coalizioni, del resto, non ignorano le diversità dei punti di vista tra i partiti e le faticose, qualche volta vane, composizioni di esse. Né, possiamo dirlo, debbono essere sopravvalutate, come si è un po' fatto qui con una polemica facile, le divergenze e le difficoltà che avrebbero reso difficile, travagliata e in certo senso impossibile la vita del governo.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

È vero che ci siamo incontrati molte volte, ma il più delle volte si è trattato di dibattiti tra noi su questioni di principio, su temi e modi di evoluzione della situazione politica, sull'avvenire e non sul presente della nostra comunità nazionale. Non è mancata mai tra noi la lealtà e crediamo, al di là delle polemiche verbali, il reciproco rispetto nella consapevolezza di un comune servizio che, partendo da posizioni diverse, siamo chiamati a rendere alla democrazia italiana; reciproco rispetto per una attitudine che a tutti questi partiti viene riconosciuta, pur nelle loro diversità, ad assolvere il compito di servizio democratico che è stato ad essi affidato. Naturalmente una intesa tra i partiti di questa natura comporta dei limiti, delle rinunce, è legata con una sensibilità più acuta e più attenta ai mutamenti, anche minori, della situazione politica.

Il primo limite della convergenza è derivante dalla sua stessa configurazione, cioè da questa libertà che i partiti si sono riservati, pur dando il loro appoggio politicamente e giuridicamente pieno per la vita del governo, di valutare le prospettive della situazione politica, quella libertà la quale fa sì che i partiti in complesso intendano conservare questa struttura all'intesa tra i partiti e non pensino a modificarla e a trasformarla in una vera coalizione nella quale queste libere valutazioni degli sviluppi della situazione siano in qualche modo limitate, imbrigliate nell'ambito di un più rigido e preciso impegno di coalizione di governo. Quindi posso dire che non vi sono stati nell'interno della convergenza tentativi di trasformare questa formula, che così com'è corrisponde alla situazione politica particolare del nostro paese in questo momento, così come la democrazia cristiana non persegue questi obiettivi di mutamento della formula, anche per rispetto alla volontà dei partiti che con essa si incontrano, la democrazia cristiana.

Quel movimento che vi è stato soprattutto in questi ultimi mesi non era tendente a modificare la situazione politica e la formula che ad essa corrisponde, ma piuttosto a stabilire le condizioni per le quali, questa restando la formula di governo, sia possibile meglio assicurarne la serietà, la fecondità, la utilizzabilità sul piano democratico. Noi abbiamo detto in questo periodo con molta serenità che non intendevamo modificare il tipo di incontro tra i partiti, che non intendevamo ipotecare (nessuno di noi lo avrebbe potuto) la direttiva di fondo dei partiti, la loro volontà di essere, di presentarsi liberi nella loro visione

della realtà italiana e dei suoi sviluppi. Abbiamo chiesto una cosa minore, ma di grande importanza, una cosa che è compatibile con la natura della convergenza, una cosa che corrisponde quindi alla situazione politica. Abbiamo cercato di impegnarci sempre di più, nella nostra piena libertà, a fare tutto quello che, appunto in una visione complessiva della situazione, avremmo ritenuto di potere e di dovere fare insieme.

Ci siamo sforzati cioè di rendere la formula di governo, pur nella sua particolarità, seria, fruttuosa, apprezzabile per l'elettorato; abbiamo cioè cercato di fare in modo che il nostro sforzo comune potesse servire a ravvivare la speranza in quanti credono che la democrazia sia capace di operare davvero fecondamente nell'interesse del paese. Certamente, lo si è rilevato anche nel corso di questo dibattito da varie parti, vi sono tra i limiti della convergenza, oltre quello della sua stessa configurazione, anche taluni limiti di carattere programmatico. Vi sono anche dei punti sui quali non vi è identità di vedute tra tutti i partiti che insieme hanno dato vita al governo, punti sui quali l'affinità esiste tra questo o quel partito e non fra essi tutti. Però fino a questo momento dobbiamo rilevare che, a parte la considerazione delle essenziali esigenze di difesa democratica che sono la base dalla quale nasce il governo, queste possibili diversità di visione in ordine ai programmi e all'azione da svolgere in sede governativa non hanno dato luogo ad una seria divergenza di valutazione circa le cose da fare. Tutte le cose che ci è sembrato, insomma, che dovessero essere fatte, le abbiamo fatte in questo periodo. Abbiamo cioè affrontato i problemi che la situazione stessa proponeva e sui quali non abbiamo riscontrato delle divergenze. E crediamo si possa escludere che una irragionevole resistenza di singole forze politiche possa determinare per divergenze programmatiche di principio una stasi nell'attività di governo in contrasto con le esigenze del paese. Noi crediamo che, quale che sia la graduazione e la particolarità di visione dei singoli partiti, nessuno si assumerebbe la responsabilità di fermare il cammino di questa formula, poiché essa appare necessaria ancora in questo momento di fronte al paese.

L'onorevole Nenni ha fatto nel suo intervento una enunciazione molto precisa di tutti i punti di una azione di governo che si collochi nel contesto della valutazione che il partito socialista dà delle esigenze del paese; e nel fare questa elencazione ha rilevato che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

su buona parte di questi punti vi sarebbe una carenza, una impossibilità di movimento, anche solo una impossibilità di intraprendere la discussione su questi temi, il che sarebbe la prova della obiettiva inidoneità della convergenza a sostenere una qualsiasi coordinata ed omogenea azione di governo.

Mi pare che l'opinione dell'onorevole Nenni sia estremamente pessimistica. Io non posso in questo momento soffermarmi sui vari punti, anche perché ritengo che il Presidente del Consiglio avrà molte cose da dire a questo proposito, e lo farà certamente in modo organico, ma credo di poter dire che, quali che siano le particolari visioni sui temi indicati nella piattaforma programmatica ora richiamata dal partito socialista, su moltissime di queste cose noi siamo in condizioni di muoverci e di realizzare una politica di governo sufficientemente omogenea sulla base dei partiti che costituiscono la convergenza.

Un qualche accenno particolare ha fatto l'onorevole Nenni al piano della scuola, piano della scuola che è stato utilizzato nel suo discorso come uno strumento di possibile polemica in seno ai partiti della convergenza. A parte il rilievo che la posizione socialista è negativa sul complesso del provvedimento (che viene invece accettato e sollecitato dagli altri partiti), in quanto la impostazione che è emersa dalle stesse parole dell'onorevole Nenni è che il piano andrebbe rifatto in rapporto alle riforme di struttura, alle riforme qualitative della scuola, come andrebbe radicalmente modificato anche in materia di edilizia scolastica, a parte questa circostanza, non vi è dubbio che il piano della scuola è servito all'onorevole Nenni per rilevare delle difficoltà in seno al raggruppamento dei partiti di convergenza.

Ora, a questo proposito, noi crediamo di poter dire, salvo quello che dirà nella sua preminente responsabilità il Presidente del Consiglio, che il piano della scuola, così come è stato elaborato, costituisce uno strumento, forse non del tutto sufficiente, ormai, nella successiva evoluzione dei tempi, ma certamente di grande importanza per affrontare i problemi della scuola italiana. Noi sappiamo quali sono i punti, in materia scolastica, in ordine ai quali vi sono posizioni diverse tra il partito della democrazia cristiana ed altri partiti. In tale senso non è, questo, un tema che riguardi soltanto il raggruppamento dei partiti di convergenza: è un tema che potrebbe dividere il partito democratico cristiano e i vari partiti laici nelle loro diverse qualificazioni. Nessuno penserà che la demo-

crasia cristiana possa rinunciare ad alcune posizioni di fondo, ad alcune affermazioni di principio, ad alcune impostazioni che rispondono alla sua stessa caratterizzazione di partito politico. In tutti questi anni noi ci siamo sempre sforzati, pur nella fedeltà e coerenza costanti alle nostre impostazioni di fondo, di non approfondire le divisioni con i partiti democratici che potessero nascere da motivi così difficili e delicati. È un lavoro però questo, onorevoli colleghi, che deve essere fatto da tutte le parti, perché se la Democrazia cristiana ha il dovere di fare in modo, per quanto da essa dipende, che sia possibile una articolata vita democratica, se essa da sempre, in particolare con De Gasperi, ha dato opera per far sì che non sorga uno steccato che divida cattolici e laici nella vita democratica italiana, anche i partiti laici, però, hanno sufficiente senso di responsabilità per comprendere che in questo lavoro bisogna essere in due, bisogna avere reciproca comprensione se si vuole fondare su solide basi la democrazia italiana. (*Applausi al centro*).

Comunque, su questo tema io credo che il Presidente del Consiglio, nella sua responsabilità, possa indicare i tempi, i modi, le forme attraverso i quali possa ordinatamente procedere, nel modo più proficuo, la discussione dei vari argomenti che riguardano la politica scolastica.

Quindi possiamo dire non solo che la formula di governo è valida, che la formula di governo, pur nella sua peculiarità, può affrontare le esigenze pressanti della situazione politica, ma anche che il Governo che è stato espresso dalla convergenza democratica questo compito lo ha egregiamente assolto nel corso di questo anno. Mi riferirò ai riconoscimenti che sono venuti anche da partiti i quali logicamente devono essere più esigenti nella valutazione dell'attività di governo, perché essi l'appoggiano soltanto dall'esterno, e proprio dalla fecondità dell'azione di governo ed insieme dalla permanenza dell'esigenza democratica di cui abbiamo parlato traggono motivo per assicurare ancora il loro appoggio al Governo dell'onorevole Fanfani. L'azione del Governo è stata continua, efficace, feconda. Il Governo si è trovato dinanzi molti più problemi che non quelli che esso aveva inserito nel suo scarso discorso programmatico. Molte cose che in quel momento non erano sul tappeto della vita politica italiana, sono emerse, sono diventate urgenti, sono diventate pressanti, e queste varie cose il Governo ha fronteggiato — mi pare — con uno straordinario impegno nel corso di questi anni, dalla

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

politica interna, che è stata, mi pare, una dignitosa politica di difesa dell'ordine pubblico, della democrazia italiana, fino alla politica estera, che si è svolta seria e costruttiva nell'ambito delle alleanze con una grande apertura in ordine a tutti i problemi che presenta il tormentato momento politico nel quale viviamo.

E quindi desidero in questo momento dare atto al Governo dell'onorevole Fanfani di quanto esso ha fatto efficacemente al servizio del nostro paese. In particolare, desidero ringraziare l'onorevole Fanfani per la guida serena e saggia che egli ha saputo dare al Governo da lui presieduto. Così come desidero dare atto a tutti i suoi collaboratori del generoso sforzo con il quale essi si sono impegnati al servizio del paese in questo periodo. (*Applausi al centro*).

Vi è poi un altro limite ragionevole della convergenza oltre quello della sua stessa natura, ed è il limite della conservazione dell'equilibrio politico generale.

È evidente che nella convergenza vi è una libertà di movimento, una libertà di iniziativa maggiore che non avvenga nei governi di coalizione, ma è evidente che vi è un limite al di là del quale la convergenza potrebbe essere snaturata e di fatto sostituita da un altro tipo di maggioranza.

Questo è, quindi, un limite che noi — e mi pare tutti i partiti — abbiamo cercato di rispettare in questo periodo. È evidente che sarebbe incompatibile con la politica di convergenza, con la presenza dei diversi partiti che la compongono, una qualsiasi compiacenza in senso frontista a sinistra o in senso di blocchi a destra, perché è evidente che la convergenza esprime una linea di equilibrio politico, una linea rigida di difesa democratica, che non consente né sbandamenti verso una estrema, né sbandamenti verso l'altra.

E così è evidente che i movimenti che sono stati compiuti, che si sono rivelati possibili nella restante area politica, siano stati contenuti in limiti tali da conservare, appunto, nel complesso l'equilibrio politico generale della convergenza.

Accanto poi a questa caratteristica della convergenza, alle differenze dei partiti che vengono conservate senza impedire il loro concentrarsi nel punto comune, la fiducia al Governo, vi è un'altra caratteristica propria della convergenza: il discorso sulle prospettive politiche, il dialogo liberamente svolto con le altre forze politiche, la libertà che i partiti si riservano in questa materia. La libertà per la quale essi evitano di cristalliz-

zare, come si dice, la situazione politica è in relazione all'auspicata disponibilità di altre forze politiche con le quali s'intende condurre un dialogo chiarificatore. (*Commenti a destra*).

Ora è evidente che a proposito di queste prospettive, a proposito delle valutazioni in ordine alle posizioni degli altri partiti, a proposito anche delle critiche che si rivolgono alla convergenza per la scarsa omogeneità, per l'unilateralità degli appoggi nei quali essa si concreta, vi è da esaminare le prospettive che possano essere offerte dal partito socialista.

Vorrei fare, a questo proposito, solo una prima osservazione: cioè, mentre la critica che si rivolge al Governo di convergenza è appunto la critica della sua scarsa omogeneità, della sua unilateralità, della sua insufficienza, quella che viene offerta in astratto e in linea di principio come possibile alternativa di governo a questa situazione è appunto una formula che darebbe luogo, ove essa fosse attuata, ad una situazione egualmente di appoggi unilaterali, per giunta di appoggi di carattere negativo, di mera astensione, appoggi in relazione a taluni punti di programma che potrebbero caratterizzare un governo e nei quali il partito socialista vede non tanto rispecchiati i propri punti di vista, quanto espressi interessi della collettività nazionale.

Dico questo per sottolineare che, allo stato delle cose, al di là delle posizioni e delle polemiche dei vari partiti e delle particolari posizioni degli uni o degli altri, c'è una decisione socialista che è un fatto dominante nella situazione politica. La decisione socialista è una solenne deliberazione congressuale che evidentemente noi in questo momento non discutiamo, perché essa nasce da una complessa situazione di quel partito; è una decisione congressuale che, con l'adesione di tutto il partito socialista, vieta a questo partito di costituire una maggioranza organica con la democrazia cristiana. Cioè, nella valutazione della situazione fatta guardando alle prospettive, ai rischi e alle possibilità della situazione politica, il partito socialista ritiene di non potere — allo stato delle cose e guardando alle proprie posizioni e a quelle altrui — immaginare un coagulo politico che faccia perno, oltre che su altri partiti, sulla democrazia cristiana e sul partito socialista.

Il partito socialista non può, per sua deliberazione congressuale, impegnarsi oltre un appoggio unilaterale in forma negativa, diremmo meglio una non opposizione; cioè non

può che realizzare una forma autonoma e unilaterale di convergenza nella forma di non opposizione a una politica determinata, secondo alcune rigorose condizioni, che corrisponda ad alcune esigenze nelle quali il partito socialista riscontri elementi tali, nell'interesse del paese, da giustificare la sua non ostilità.

Ora, questa formula di non ostilità, limitata e condizionata a un certo contenuto positivo, per la sua stessa natura, proprio per quel presupposto da cui si parte (nessuna possibile maggioranza organica con la democrazia cristiana), lascia in ombra altri punti del discorso politico e altri dati dai quali evidentemente non si può prescindere nello svolgere un'azione politica, che non può che essere unitaria e continua; un'azione quindi che nel suo insieme deve essere armonizzata in rapporto ai sostegni parlamentari che questa complessa azione di governo possa ricevere. Unica formula, quindi, nella quale si presenti un possibile contributo del partito socialista nell'attuale realtà politica, la formula quindi che è sottostante alla mozione socialista è, possiamo dire, una formula difficile, una formula che, per la sua stessa consistenza e a prescindere da tutte le motivazioni generali, presenta seri e gravi problemi e che sembra più adatta per sperimentare, per far muovere una situazione politica, per saggiarla nelle sue possibilità di svolgimento, che non una formula reale, omogenea, stabile, atta a risolvere i problemi della vita politica italiana.

Di fronte quindi alle nostre convergenze, pur con la minore omogeneità che in esse si riscontra, pur con quella libertà di appoggio che caratterizza i partiti, ci è proposta come alternativa una formula che sarebbe ugualmente di convergenza, che sarebbe ugualmente inficiata, sia pure in senso diverso, da una non omogeneità, perché essa è polarizzata necessariamente intorno a un punto, che è il punto dello sviluppo economico-sociale, ma tace, è costretta a tacere su altri aspetti della azione politica, con particolare riguardo alla politica estera.

Nel giudicare quindi di queste situazioni, sarebbe bene che non vi fosse come una attesa miracolistica di fronte alle alternative alla situazione presente, considerate come atte a realizzare la stabilità politica e l'omogeneità programmatica che si lamenta non sussistano in questo momento.

Vi è evidentemente il problema del cosiddetto allargamento dell'area democratica. Vi è una prospettiva e una esigenza alle quali

la democrazia cristiana non si è mai sottratta, alle quali nessun partito democratico potrebbe essere indifferente; la prospettiva e l'esigenza di misurare la consistenza della area democratica.

Questo non è un problema che sia stato, come qualcuno ritiene, capricciosamente posto dalla democrazia cristiana o da altre forze democratiche. Non si tratta né di ingenuità nostra né di malizia, bensì di un problema reale, di un problema politico di fondo e neppure di un problema di governo.

Quella della valorizzazione sul piano democratico su un piano di sincerità e di lealtà, di forze che possono essere acquisite alla democrazia è una prospettiva sinceramente e costantemente perseguita dalla democrazia cristiana in tutti questi anni; perseguita, possiamo anche dirlo, con un certo coraggio e in una prospettiva politica generale, anche se in forme diverse.

Questo orientamento rientra nella prospettiva democratica generale della democrazia cristiana, nella sua costante opposizione ad ogni estremismo, nel suo rifiuto di radicalizzare, anche se ciò dovesse essere a proprio vantaggio, la situazione politica, nella sua ricerca di efficaci articolazioni democratiche di una società italiana sottratta all'estremismo e alle rigide contrapposizioni. (*Vive proteste a destra*).

Un elemento importante della situazione politica è la reale autonomia e la disponibilità democratica del partito socialista italiano. Non è strano, non è incomprensibile che — pure attenti come siamo, doverosamente, ad ogni evoluzione in senso democratico — si sia sempre guardato con particolare attenzione in una direzione nella quale sono masse di popolo e di lavoratori, in una direzione nella quale faticosamente, confusamente se si vuole, si lavora per il domani. Le forze democratiche italiane devono auspicare che questo sforzo possa essere indirizzato e inalveato, su una base di sincerità e di verità, in modo che quelle forze popolari possano inserirsi costruttivamente e senza deviazioni, ma anzi completandolo e approfondendolo, nel complesso dei principi e dei valori della democrazia come noi la concepiamo, ancorata alla tutela integrale della libertà politica e della dignità umana.

Dirò all'onorevole Nenni, come all'onorevole Covelli, che non vi è nessuna presunzione in noi, quando parliamo dell'area democratica, dei suoi confini, della maturità e attitudine dei partiti a starvi dentro. Noi non diamo un giudizio dall'alto, come si dice;

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

partiamo dalle nostre idee, da alcune intuizioni che riteniamo siano stabilmente acquisite nella coscienza popolare e rappresentino il patrimonio della maggioranza del popolo italiano.

Altri può dare il suo apporto di consenso o di dissenso a queste idee: si tratta di vedere se siamo d'accordo sulle cose essenziali, se accettiamo gli stessi principi, se vi è una sufficiente omogeneità in ordine al contenuto e all'attuazione della democrazia.

Il problema dell'area democratica — lo abbiamo detto altre volte — non dovrebbe coincidere con il problema dell'area di governo. In una democrazia ben ordinata deve essere possibile un'ampia articolazione nell'area democratica, sicché in essa, con sicurezza, con libertà si possano fare le scelte ritenute più opportune proprio per la determinazione, nell'ambito dell'area democratica, dell'area ritenuta omogenea ed efficace per svolgere, in aderenza alle particolari situazioni storiche, un'azione efficace di governo.

Anche la democrazia cristiana ha creduto in qualche momento (forse anticipando i tempi, non valutando forse alcune asperità e difficoltà della situazione) di poter scegliere nell'area democratica. Ed è augurabile, appunto, che l'area democratica si dilati in modo tale che la libertà di scelta sia larga, sicura, continua. Libertà di scelta e caratterizzazione del partito, sono gli obiettivi perseguiti dalla democrazia cristiana insieme con l'allargamento, in sé e per sé, fecondo dell'area democratica.

Vi sono però le cose essenziali da salvare. Ecco perché si deve sempre misurare la consistenza dell'area democratica, per vedere le articolazioni che in essa si possano iscrivere. L'attenzione della democrazia cristiana, rivolta ai problemi dell'allargamento e della consistenza dell'area democratica, non è una attenzione ingenua o facilmente miracolistica; non è che la democrazia cristiana non veda quali ostacoli vi siano, quali obiettive difficoltà ancora insuperabili nel processo di effettiva autonomia del partito socialista.

Quindi non siamo (e non parlo così, per ragioni di principio, in favore del mio partito, ma perché credo che la cosa sia vera) partecipi di quel sicuro ottimismo che vede tutto pronto, tutto disponibile, tutto chiaro nel partito socialista, tutto paralizzante, tutto indisponibile, tutto oscuro nella democrazia cristiana.

Avremo anche noi difetti, lacune, torti e responsabilità nel corso di questi anni difficili. Certamente ci siamo scontrati anche noi

con gravi difficoltà. Ma abbiamo alcune idee chiare, abbiamo assolto permanentemente ad alcune funzioni di alta responsabilità, le abbiamo tenute ferme queste posizioni di responsabilità, per sedici anni, con costanza di ideali e di propositi, sicché essi sono stati veramente determinanti per la vita democratica del paese.

Ed è strano e misterioso perché, dentro e fuori del partito socialista, la democrazia cristiana debba essere messa così frequentemente sotto accusa, avendo essa contribuito in modo determinante, contro altri o senza altri, a garantire la libertà, a stabilire, a consolidare in questi anni la democrazia italiana in modo tale che possono essere proposti altri problemi, i quali non sarebbero concepibili se non vi fosse una base democratica sufficientemente solida. (*Applausi al centro*).

Quindi noi non abbiamo commesso imprudenze in questi anni, anche se siamo stati, credo, sempre responsabili nelle nostre posizioni nei confronti del partito socialista. Abbiamo fatto, credo, la nostra parte, chiarendo nettamente i confini con la destra e ad essa accompagnando il nostro preciso impegno di progresso sociale. E lo abbiamo fatto anche mentre ci si opponeva l'alibi di altrui collaborazioni con il partito comunista.

Dobbiamo dire, avendo fatto queste cose, che non si sono, in complesso, fatti passi in avanti sulla strada di una utilizzazione piena del partito socialista sul terreno democratico. Con una, credo, giusta severità, si potrebbe dire, sul piano episodico e contingente, che si sono fatti taluni passi indietro. Non che io voglia sopravvalutare quello che è episodico e contingente, anche se alcuni di questi episodi ci hanno profondamente colpito. Noi abbiamo espresso la nostra opinione, in modo molto misurato e responsabile, sul congresso di Milano del partito socialista, al quale ancora ieri si richiama l'onorevole Saragat con giudizi molto seri e meditati. Noi non abbiamo disconosciuto mai (lo abbiamo scritto anche sul nostro giornale) che nel congresso di Milano siano emerse alcune posizioni di coraggioso e forte impegno autonomistico, alcune posizioni piene di passione, piene, credo, di intima verità. Ma a queste posizioni, alle quali fin dal primo momento abbiamo ritenuto doveroso dare atto, hanno corrisposto, in una valutazione che non può che essere globale (e chiedo scusa per il mio entrare a parlare di problemi interni di partito, dei quali peraltro si parla sempre nei confronti di tutti i partiti) la forza e l'aggressività della minoranza di sinistra del partito

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

socialista, e alcuni sbandamenti, alcune posizioni particolari nell'ambito della stessa maggioranza. Citerò, come dati di dominio comune, la permanenza di quegli impegni unitari di carattere sindacale o inerenti alle amministrazioni locali, che non sono stati neppure oggetto di discussione né da parte della maggioranza, né da parte della minoranza del partito socialista, ritenendosi che essi siano espressione di normale vita democratica e che non comportino un impegno politico generale. Ma come queste cose abbiano pesato e pesino nella nostra valutazione e nella valutazione dell'opinione pubblica generale, io credo non sia necessario ripetere in questo momento.

Fu riconfermato il neutralismo in politica estera del partito socialista quasi come una posizione ideologica. Ora, dalle posizioni ideologiche, si può certo scendere poi alle posizioni politiche concrete, ma questo passaggio non risulta chiaro nella politica estera del partito socialista, anche se vi sono stati alcuni accenni circa il modo come potrebbe essere conciliata la tendenza neutralista con l'adesione ai patti che impegnano il paese; accenni che sono apparsi però molto sfumati, legati, mi pare, come ebbi a rilevare nel congresso di Firenze, ad una distensione che non è, purtroppo, sempre una realtà in una vita internazionale tormentata e che conosce momenti di acutissima tensione.

Solo nel caso di una distensione, che può essere auspicata e che, peraltro, può anche non riscontrarsi, ci si trova in condizioni di non poter adempiere ai patti con quella interpretazione limitativa e distensiva che è stata avanzata dal partito socialista. Sicché sembra che nel partito socialista sia difficile il passaggio da una ideale posizione neutralista ad una concreta aderenza alla realtà italiana, la quale è legata a situazioni, direi, storiche di ordine internazionale oltretutto ai vincoli di patria che sono al di fuori ed al di sopra di una discussione, perché non solo sono sanciti dal Parlamento, ma consacrati ripetutamente nelle consultazioni elettorali che si sono avute nel nostro paese.

Ecco, questi sono tutti i punti sui quali cade da tempo la discussione. Sono cose vecchie e mi scuso di dire cose vecchie con parole vecchie; ma sono vecchi anche i problemi che non sono giunti alla loro soluzione.

Così il partito socialista è in bilico tra una spinta autonomistica, in taluni sincera e viva, ma che stenta comunque a trovare il coraggio

necessario per trarre le conseguenze dei suoi principi, e la pratica di un allineamento di fatto, di un allineamento che di volta in volta si ripete col partito comunista e che comporta obiettivamente una volontà di opposizione frontale e di rottura della democrazia cristiana. Abbiamo avuto la sensazione che questa volontà vi sia anche nel gruppo di maggioranza autonomista, se l'onorevole Lombardi ha potuto aggiungere, a giustificazione della validità delle giunte di centro sinistra, il fatto delle resistenze, delle difficoltà che esse avrebbero determinato in seno alla democrazia cristiana. Anche ieri, quando l'onorevole Saragat parlava della svolta a sinistra che sarebbe l'obiettivo della politica socialista, l'onorevole Lombardi assentiva severamente. Ora, non è che io contesti che ogni partito abbia una prospettiva politica propria, alla quale è legata anche la sua forza ideale e la sua capacità di penetrazione; però, evidentemente, se queste formule si mescolano, allora sembra preminente sulla volontà ideale di collaborazione, in talune circostanze, nell'interesse del paese, una volontà di utilizzazione di taluni contatti per realizzare la propria politica di fondo. Certo ogni partito persegue i propri obiettivi anche nelle collaborazioni che stabilisce. Ma se questa esigenza si fa troppo pressante, allora veramente diventa impossibile quel tanto di incontro, su un terreno ragionevole, che si compie nell'interesse del paese. Se invece non si accantonano, neppure per poco, le posizioni particolari e si utilizza la collaborazione in funzione di rottura, allora la situazione diventa veramente insostenibile.

Dico questo perché l'onorevole Lombardi ebbe la non amabilità di dare questa interpretazione delle giunte cosiddette difficili in senso di rottura della democrazia cristiana. Ma devo deludere l'onorevole Lombardi o chiunque altro, dicendo che la democrazia cristiana non è al limite della frattura ed essa è in condizione di muoversi unita anche per le cose più difficili, purché si tratti di cose ragionevoli e meditate. (*Applausi al centro*).

La forza e l'unità della democrazia cristiana, la sua capacità, con la quale mi pare che essa renda un servizio al paese e alla democrazia italiana, di rappresentare sul terreno democratico le esigenze del mondo cattolico in Italia, la sua intatta capacità di parlare al paese nelle sue varie articolazioni, la sua attitudine a destare nell'opinione pubblica stabile e viva risonanza, è una realtà innegabile con la quale tutti debbono fare i conti.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

Ogni dialogo con la democrazia cristiana non può essere fatto che su basi di sicurezza democratica e con la democrazia cristiana tutta intera. (*Applausi al centro*).

Questa oscillazione socialista è dunque paralizzante e pericolosa per il paese, per la democrazia e credo anche per lo stesso partito socialista. I nostri congressi, i nostri consigli nazionali hanno chiesto una scelta, hanno posto delle condizioni che non sono né umilianti né arbitrarie. Al di fuori di esse i socialisti potranno sostenere cose estremamente rispettabili, ma sono su un terreno diverso dal nostro, si trovano in sede politica in condizioni di diversità.

Noi chiediamo una scelta come noi crediamo di averla fatta con la rinnovata e sottolineata precisazione dei nostri confini a destra. È una cosa seria, è una cosa di fondo che lascia un margine minimo al giuoco tattico e alle mascherature.

Solo citerò a proposito di questi episodi che ci hanno determinato meraviglia e disagio il recente episodio siciliano.

In Sicilia, la democrazia cristiana non senza difficoltà e rischi, data la fluida situazione siciliana, cronicamente dominata dal « milazzismo », che è nato in Sicilia e rischia di essere trasferito altrove...

ALMIRANTE. L'avete determinato voi.

MORO. ...ha rotto con la destra e lo ha fatto per ragioni morali e politiche. (*Proteste a destra*).

ALMIRANTE. Che c'entrano le ragioni morali?

MORO. Morali nel senso di coerenza, di ragioni ideali, per rispetto di se stessa e dei partiti che la aiutano a governare, come un atto di correttezza e di coraggio che potesse eccitare correttezza e coraggio anche nel partito socialista. Avendo effettuato questa rottura, sulla quale non saremmo tornati indietro, malgrado i quattro mesi di crisi, ci pareva di potere attendere rispetto e lealtà e un atteggiamento autonomo del partito socialista. Invece abbiamo più volte visto il candidato socialista votato per un preciso accordo, che non è un mistero perché è stato dichiarato, oltre che dai comunisti, dalla intesa di destra. È vero che l'onorevole Corallo per quattro o cinque volte si è dimesso dopo l'elezione (anche queste dimissioni erano concordate), ma non è meno vero che la confluenza negativa sinistra-destra è valsa ad impedire la elezione del candidato della democrazia cristiana che sfiorava la maggioranza assoluta. Sicché voi socialisti, che avete fatto un governo di minoranza con 39 voti,

non ci avete consentito, dopo la rottura a destra, di fare il nostro governo di minoranza con 44 voti. (*Commenti*).

Voci dal settore socialista. Di chi la colpa?

MORO. Il vostro Corallo è stato eletto perché non vi è stata contro il candidato socialista l'azione di confluenza che invece c'è stata sempre quando si trattava di impedire l'elezione del candidato della democrazia cristiana. Voi vi siete messi d'accordo con la destra per evitare che fosse eletto un candidato che aveva 44 voti, però avete fruito dei voti della destra per fare eleggere il vostro candidato che ne aveva 39. (*Commenti*).

Tutto questo, in odio alla soluzione centrista e minoritaria della crisi ad opera della democrazia cristiana, doveva preparare l'occasione per la cosiddetta elezione pulita dell'onorevole Corallo: una elezione pulita, ma fondata sui voti comunisti, oltre che di quell'altro partito di cui si è tanto parlato; una elezione pulita, ma minoritaria, così come sarebbe stata, ma con maggiore titolo (per lo meno si avevano più voti), quella della democrazia cristiana.

DE PASCALIS. Sarebbe stata permanente, mentre questa è temporanea. (*Commenti*).

MORO. Una elezione pulita era una necessità, perché si doveva superare la paralisi amministrativa della regione, perché si doveva salvare l'autonomia siciliana. Ma tutte queste cose non le avrebbe potute fare la democrazia cristiana che aveva la maggioranza relativa? (*Commenti*).

CORONA ACHILLE. Onorevole Moro, ella sa che sempre si è smentito ogni accordo che si era preso.

ALMIRANTE. Quale era l'accordo? Ce lo dica!

DE MARZIO. L'onorevole Malagodi conosceva l'accordo?

MORO. Il Governo Corallo in Sicilia fu eletto in forza della determinante presenza in aula della destra ed è rimasto in piedi in occasione della mozione di sfiducia in forza dell'astensione benevola della destra.

ALMIRANTE. E dei socialdemocratici! (*Rumori a sinistra*).

MICHELINI. Non è forse vero?

PRESIDENTE. Onorevole Michelini!

MICHELINI. Ma vogliamo stabilire la verità!

PRESIDENTE. Ella sa che quando fu domandato che cosa era la verità Cristo tacque. Figuriamoci se in Parlamento si sa cosa è la verità! (*Commenti — Si ride*).

MORO. Il fatto che l'astensione della destra sia data in opposizione alla democrazia

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

cristiana non toglie che il vostro governo siciliano benefici dell'astensione determinante della destra. Voi dite che si dimetterà il 31 luglio. Staremo a vedere. È una data climaticamente poco incoraggiate. Non vedo che cosa si possa fare il 31 luglio.

DELFINO. Il sindaco di Bari quando si dimette?

MORO. Ad ogni modo staremo a vedere quanto tempo durerà il governo che voi socialisti avete stabilito con la benevola astensione della destra.

ALMIRANTE. E dei socialdemocratici!

CAIAZZA. Non determinante.

ALMIRANTE. Determinante!

MORO. Anche a Roma abbiamo visto i voti del Movimento sociale italiano confondersi con quelli dei socialisti e dopo le elezioni c'è stata una dichiarazione possibilista...

LIZZADRI. Canaletti Gaudenti li avrebbe accettati i voti della destra!

MORO. Io non ho ancora capito che cosa il Grisolia pensasse di ricavare da una elezione avvenuta coi voti determinanti dei comunisti, dei socialisti e dei missini. Non ho capito la dichiarazione da lui fatta che era abbastanza aperta, abbastanza ottimistica, così piena di previsioni e di attesa. Quindi vi è stato un voto comune. Non è che io voglia in questo momento dare a questi fatti un peso superiore a quello che possano avere sul piano tattico; ma credete che sono fatti piuttosto sconcertanti, sicché ci domandiamo a quali disegni obbediscano queste contorte iniziative del partito socialista, che fanno da sfondo alla discussione di questa inutile mozione di sfiducia. (*Applausi al centro*). Vorrei aggiungere che questi fatti non sono neppure nell'interesse tattico del partito socialista, e vorrei ammonire di fronte ai pericoli di giocare con esperienze di tipo milazziano, anche se di carattere temporaneo e tattico, perché con il milazzismo si introduce la legge della giunga nella vita politica italiana, e quando la si sia introdotta, nessun partito si salva. (*Applausi al centro — Commenti a destra*).

A proposito della situazione siciliana, come di altre, si è parlato di veti, di pressioni esercitate sulla democrazia cristiana. Devo dire che si tratta, per le decisioni che sono state prese — del resto sono state rese pubbliche — sempre di una retta valutazione della situazione politica da parte nostra. Anche l'onorevole Reale ha fatto alcuni accenni ad una specie di illimitata possibilità che sarebbe garantita nella convergenza di fare talune cose, talune esperienze.

Io devo ripetere quello che la nostra direzione ha già detto a proposito delle giunte. La pregiudiziale socialista di dare in ogni caso priorità alla conseguita maggioranza di sinistra nelle amministrazioni locali non ha solo contribuito a qualificare la campagna elettorale socialista e a dare un certo significato alla situazione politica, ma ha posto, come dichiarò la nostra direzione, una remora insuperabile all'accordo sul terreno delle giunte difficili che potesse assumere un vero e proprio significato politico. Questo dato della preminenza all'accordo P.S.I.-P.C.I. negli enti locali, inserito nella situazione politica generale, ha reso impossibile una generalizzazione degli accordi col partito socialista sul piano amministrativo, perché esso avrebbe avuto in tali condizioni per se stesso un valore politico, avrebbe posto le premesse per una diversa maggioranza politica, che era per altro, per le ragioni già esposte, impossibile. Quindi si tratta di domandarsi se sia compatibile una illimitata attuazione dell'accordo amministrativo democrazia cristiana-partito socialista con la priorità, mai smentita, per le maggioranze di sinistra, essendo i dati della situazione politica generale quelli che abbiamo indicato. Ciò malgrado, e proprio non travalicando i confini di un fenomeno amministrativo, anche se in sé significativo, proprio con significato amministrativo e limitato, la democrazia cristiana ha consentito esperienze di collaborazione amministrativa purché esse non alterassero la situazione politica generale. È una esperienza che non abbiamo sottovalutato, che non è stata negativa, che ha consentito un prudente accostamento dei due partiti sia pure soltanto sul terreno amministrativo. Ma queste intese non possono essere amplificate ed utilizzate per più vasti disegni di carattere politico, anche se hanno in sé un significato e un valore che nessuno dei due partiti, se prevalga il senso di responsabilità, deve essere portato a sottovalutare.

In conclusione possiamo dire che, fermi restando i liberi sviluppi della situazione politica, le prospettive di azione dei partiti, si deve e si può liberamente provvedere alla situazione politica che non può attendere con le sue pressanti esigenze alle quali si deve soddisfare.

Questa rispondenza all'oggi e questa garanzia del domani non può essere affidata alla sola democrazia cristiana, deve essere affidata necessariamente al concorso dei partiti che alla democrazia cristiana si sono affiancati nella forma propria dell'appoggio

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

esterno. La gratitudine che la democrazia cristiana esprime, profonda, ai partiti che hanno generosamente accettato di sostenere lo sforzo del Governo da essa espresso, è poca cosa di fronte alla doverosa comprensione e gratitudine del paese, il quale, del resto, in ripetute e difficili prove elettorali ha mostrato di apprezzare il nostro comune lavoro.

L'evoluzione della vita politica italiana è sempre aperta e possibile, ma non è un dono che si riceve dagli altri, è frutto di faticosa conquista, premio allo sforzo di chi abbia saputo scegliere, cogliendo i dati essenziali che in un determinante contesto storico giustificano e consentono l'assunzione delle responsabilità di guida della comunità nazionale. Per giungere al vertice non vi sono scorciatoie. Con esse si resta sui fianchi della montagna. Bisogna saper prendere la strada giusta con una piena assunzione di responsabilità. Per questa strada si può essere certi non si perde nulla di quello che di storicamente valido porta nel proprio patrimonio ideale ciascun partito.

Nella presente formula di Governo ed anche nella sua concreta attività sono contenute alcune indicazioni che corrispondono all'impostazione e alla funzione politica del nostro partito e, noi crediamo, alle esigenze della vita politica nazionale. Innanzi tutto il fatto della collaborazione fra i partiti, che non è legata soltanto ad una condizione di necessità e perciò di dovere per tutti nei confronti del paese, ma anche ad una consapevole scelta della democrazia cristiana. Però non per una presunta insufficienza del partito, ma per un positivo apprezzamento degli altrui apporti ideali e politici per consolidare meglio la democrazia, vivendone il momento essenziale di libero dialogo fra le forze politiche. La democrazia cristiana conferma con questa impostazione, contro presunte tentazioni integralistiche alle quali si dice di quando in quando essa soggiaccia, la sua natura di partito democratico, la sua limpida adesione agli ideali della democrazia senza attenuazioni o devianti qualificazioni, il suo lungo servizio alla democrazia italiana che ha potuto, proprio per la sua forza e la sua convinzione, evitare i rischi della involuzione totalitaria e conservare integro il regime di libertà.

Perché, ancora, la democrazia italiana non si trasformi in regime, la democrazia cristiana impegna interamente e lealmente, in collaborazione coi partiti ai quali si sente legata, se stessa e la sua azione. La funzione democratica del nostro partito, che è espres-

sa nel modo più efficace nell'ambito di questa intesa fra i partiti, si esplica in una rigida delimitazione e opposizione a destra e a sinistra dello schieramento politico italiano. Non c'è in questa posizione di equilibrio, che contiene la nostra fondamentale intuizione politica e che è accettata dalla maggioranza del paese, nessuna possibilità di sbandamento o di spostamento anche minimo, sotto nessun pretesto di necessità o di opportunità, nell'una o nell'altra direzione. Non c'è nessuna ragione di difesa antifascista che possa creare solidarietà fra noi e i comunisti; non c'è nessuna esigenza di difesa dello Stato che possa farci accettare l'appoggio della destra reazionaria e fascista.

Questa non è una folle ostinazione, ma la limpida e coerente adesione ad un principio basilare di difesa democratica e, inoltre, una scelta accorta dell'unica via, quella democratica, senza alcun compromesso, per vincere alla lunga la battaglia contro le forze totalitarie.

Basta a dimostrare la validità di questa impostazione lo sforzo che il partito comunista fa, e che è stato rinnovato naturalmente anche nel corso di questo dibattito, di avvicinare la democrazia cristiana alla destra, di farci passare come destra, di combatterci come destra. Il partito comunista indica come il rischio maggiore della situazione il presunto monopolio del potere da parte della democrazia cristiana e in certo modo riecheggia queste posizioni anche l'onorevole Micheli. (*Commenti a destra*). Ma il monopolio del potere della democrazia cristiana in realtà non è altro che l'espressione della sua forza, della sua intatta forza elettorale, e della sua capacità di determinare intorno a sé collaborazioni. Ecco perché il partito comunista si affanna tanto a denunciare al corpo elettorale, che per altro risponde adeguatamente alla sua impostazione, il rischio del monopolio di potere della democrazia cristiana. La democrazia cristiana ha la forza che il corpo elettorale ad essa conferisce, sapendo che essa, appunto, non trasformerà questa forza in regime.

La democrazia cristiana può collaborare su basi di parità e di dignità con gli altri partiti, i quali sanno che non saranno soffocati dalla democrazia cristiana. Invano il partito comunista si sforza tutti i giorni di rompere le collaborazioni intorno a noi. Ma i partiti sanno che ad essi non è riservato quello che è riservato ai partiti che collaborano col partito comunista. (*Applausi al centro*). Il monopolio delle democrazie cristiane è la nostra

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

forza, che noi non accettiamo di condividere coi nemici della democrazia. Accettiamo invece di condividere la nostra forza, di esercitarla insieme coi partiti democratici, con coloro coi quali siamo sicuri di collaborare nell'interesse della democrazia e del paese. Quindi, è inutile denunciare il nostro monopolio, cioè la nostra volontà di non cedere il nostro potere né ai totalitari da una parte né ai totalitari dall'altra. (*Applausi al centro*).

È pericolosa per i comunisti una resistenza democratica, una lotta contro forze autenticamente faurtrici di giustizia e di libertà. Da qui la polemica contro di noi, la nostra qualificazione della democrazia cristiana come forza di destra, la polemica sullo schieramento democratico, l'accusa di centrismo, l'equiparazione del centrismo alla destra. È certo che la nostra resistenza al comunismo è efficace perché si svolge su basi democratiche, fuori della suggestione della destra e nelle forme e nei modi di collaborazione che sono possibili e quindi richiesti nelle diverse situazioni storiche.

Con questa collaborazione di forze democratiche noi daremo il necessario sostegno all'azione di governo, perché essa continui a svolgersi nella difesa della democrazia, in una politica interna che sia di difesa della libertà e di repressione di ogni abuso e di ogni sopraffazione, nella difesa delle autonomie locali, di una politica estera fatta di rapporti amichevoli e di collaborazione con i popoli, di approfondimento e sviluppo dell'unità europea, anche nella prospettiva storica dell'integrazione, di una posizione di fermezza, di forza, di prudenza nell'ambito di un'alleanza irrecusabile la quale fino a questo momento ha difeso efficacemente la pace nel mondo.

Noi crediamo, su queste basi, di poter andare ancora avanti, di poter continuare a svolgere un'azione efficace nell'interesse della democrazia e del nostro paese.

La solidarietà che i partiti ci hanno accordato viene assunta da noi come ragione di un impegno rinnovato della democrazia cristiana, la quale, senza desiderare di essere detentrica esclusiva del potere nell'attività di governo, proprio da questo attestato di fiducia che ha ricevuto dagli altri partiti si sente impegnata nel difficile quotidiano lavoro di interpretare le complesse esigenze della situazione politica italiana, così come sono espresse dai partiti che hanno accordato la loro solidarietà e la loro collaborazione alla democrazia cristiana.

Il nostro lavoro sarà quindi intenso e serio come è stato per il passato. Noi le auguriamo,

onorevole Fanfani, di poter continuare la sua opera efficace con la stessa serenità, con la stessa capacità di interpretazione delle esigenze della realtà politica, con la stessa fecondità con la quale ella ha lavorato finora. Non crediamo che il suo Governo abbia bene meritato del paese. La democrazia cristiana l'appoggia intera, come l'appoggiò intera nel primo momento in cui ella iniziò il suo lavoro, perché possa assolvere il suo importante compito al servizio del nostro paese. (*Applausi al centro — Moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Trasmissione dal Senato e deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente disegno di legge, approvato da quel consesso.

« Eliminazione di abitazioni malsane, interventi in dipendenza di alluvioni, provvidenze per l'incremento dell'occupazione, provvedimenti per l'istruzione pubblica, altri provvedimenti diversi, nonché variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di amministrazioni autonome per l'esercizio finanziario 1960-61 » (3190).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla V Commissione, in sede referente.

Per questo provvedimento il ministro del tesoro ha chiesto l'urgenza.

Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che l'urgenza è accordata.

(*Così rimane stabilito*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VII Commissione (Difesa):

« Riordinamento del corpo del genio aeronautico » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3147) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatore CRESPELLANI: « Norma interpretativa dell'articolo 1 del regio decreto 18 maggio 1931, n. 544, " Concentramento nel Ministero dei lavori pubblici di servizi relativi alla esecuzione di lavori pubblici per conto

dello Stato » nei riguardi degli edifici universitari ed affini » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3171) (*Con parere della V e della VIII Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Norme in materia di depositi di gas di petrolio liquefatti in bombole » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3180).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

COLITTO: « Interpretazione autentica dell'articolo 88 del testo unico delle leggi recanti norme per la elezione della Camera dei deputati » (3191).

Sarà stampata, distribuita e, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nel secondo trimestre del 1961, relativi allo scioglimento dei consigli provinciali di Foggia e di Pesaro-Urbino; e dei consigli comunali di Barlassina (Milano), Formigine (Modena), Giulianova (Teramo), Marcaria (Mantova), Troia (Foggia), Castelvittorio (Imperia), Mirabella Eclano (Avellino), Marigliano (Napoli) e Cervinara (Avellino).

Il ministro dell'interno ha comunicato inoltre gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei consigli comunali di Novara, Senorbì (Cagliari), Palma Campania (Napoli), Ascoli Satriano (Foggia), Vernole (Lecce) e Galatina (Lecce).

I documenti predetti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali misure intende adottare onde combattere, in modo efficace, il dilagare degli attentati terroristici ad opera dei neonazisti o pangermanisti.

« L'interrogante, facendo particolare riferimento all'attentato dinamitardo a danno della ferrovia, nel tratto Camerlata-Como, domanda come sia possibile che ciò avvenga su di un tratto ferroviario che taglia il centro dell'abitato in una città come Como, senza che la polizia, forse troppo impegnata ad arrestare operai rei di avere partecipato al recente sciopero dei cementieri, non riesca ad individuare i responsabili anche per non danneggiare le correnti turistiche e l'economia dei centri che ne rimarrebbero colpiti.

(4089)

« INVERNIZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Governo, al fine di conoscere:

se non ritiene urgente ed assolutamente indispensabile adottare tutti quei provvedimenti necessari al fine di garantire all'interesse sociale di quelle popolazioni ed all'economia agricola di quella zona, con la immediata riapertura, il normale ciclo produttivo dello zuccherificio "Cissel" di Santa Eufemia Lamezia (Catanzaro), al di cui fine si ispirò lo straordinario provvedimento di requisizione dell'amministrazione comunale di Santa Eufemia, adottato nella piena ed unanime solidarietà dei consigli comunali e delle popolazioni di Nicastro, Sambiase, Gizzeria, Falerna, Maida, San Pietro a Maida, Curinga.

(4090)

« MINASI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere — di fronte agli atti terroristici di chiara origine pangermanista e nazista, che sono stati attuati in alta Italia e particolarmente nell'Ossola, con gravi attentati alla ferrovia del Sempione — quali iniziative sono attuate sul piano internazionale e quali misure sono state prese e si intendono prendere sul piano interno, per far cessare lo stato di apparente impunità degli autori e degli ispi-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

ratori di quelli e di altri crimini simili e per prevenire il ripetersi di tali odiosi atti di terrorismo e per garantire l'incolumità delle vie di traffico internazionale e la sicurezza fisica ed economica delle laboriose popolazioni delle zone colpite.

(4091) « ALBERTINI, JACOMETTI, MOSCATELLI, RICCA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere il pensiero del Governo sugli evidenti rapporti tra gli attentati terroristici, che si vanno estendendo a tutto l'arco alpino, e l'atteggiamento di solidarietà con gli attentatori o di larvato incoraggiamento di una parte della stampa tedesca e dei circoli governativi tedeschi.

(4092) « PIGNI, BERTOLDI, MESSINETTI, ALBARELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere — di fronte all'atto terroristico di evidente ispirazione pangermanica sulla linea ferroviaria che unisce Milano a Chiasso e al Gottardo, che per la vicinanza al centro abitato non ha avuto gravi conseguenze solo per un caso fortunato — quali iniziative intenda disporre per prevenire il ripetersi di tali odiosi atti, che mettono in pericolo la sicurezza fisica ed economica delle zone colpite.

(4093) « PIGNI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere quali provvedimenti intendano prendere onde tutelare la sicurezza delle linee ferroviarie di confine gravemente compromessa dagli attentati terroristici in atto nella zona dell'arco alpino.

(4094) « BERTOLDI, CERAVOLO DOMENICO, ALBARELLO, BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è al corrente delle gravi preoccupazioni delle popolazioni di alcune province dell'Italia settentrionale determinate dagli attentati verificatesi nei giorni scorsi contro tutte le linee ferroviarie, che collegano l'Italia settentrionale con l'Europa centrale, i quali, oltre che mettere in pericolo numerose vite umane, minacciano, quanto meno, di risolversi in danno incalcolabile specie per la nostra industria turistica; per sapere inoltre quali mi-

sure intende adottare, d'accordo con gli altri ministri competenti, per impedire che simili dolorosi eventi abbiano a ripetersi.

(4095) « GRILLI GIOVANNI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, allo scopo di conoscere se la moltiplicazione dei trasferimenti di residenza a scopi manifesti di elusione dell'imposta di famiglia, manifestatasi nel comune di Milano come conseguenza dell'energica politica di accertamento annunciata da quella giunta municipale, non suggerisca un nuovo esame dei mezzi e metodi per controbattere tali tentativi di rendere permanente l'inadempienza all'imposta.

(4096) « LOMBARDI RICCARDO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se, in considerazione che in più istituti di prevenzione e di pena gli addetti ai servizi di custodia e vigilanza non godono di un giorno libero dal servizio alla settimana — limitandosi i direttori di alcuni istituti a concedere saltuariamente tale giornata di riposo — non ritenga opportuno richiamare chi di competenza alla esecuzione del decreto ministeriale del 25 marzo 1961, che disponeva tale riposo settimanale, diritto irrinunciabile previsto e tutelato anche dalle norme della Costituzione.

(19027) « SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere se sia dovere del medico provinciale sostituirsi alle autorità comunali per l'osservanza dell'obbligo ai proprietari di case di allacciarsi alla fognatura nelle zone che ne sono fornite.

« E ciò per il fatto che a Camaro Superiore, frazione di Messina, l'ufficio sanitario del comune, benché sollecitato ad emettere un decreto ingiuntivo ad un tale Giordano Giuseppe, unico inquilino di un palazzo in cui tutti sono collegati alla fognatura, ha concesso diverse proroghe sotto la pressione, a quel che si dice, di persone autorevoli e compiacenti.

« Inutili le proteste avanzate dagli altri inquilini, i quali hanno l'aria ammorbata dal pozzo nero ancora in funzione.

« L'interrogante chiede che sia invitato il medico provinciale a sostituirsi al comune,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

perché pare che ne abbia la facoltà; e ciò nell'interesse della salute pubblica e del rispetto delle norme vigenti in materia.

(19028)

« CERRETI ALFONSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere per quali motivi Villari Laura fu Vincenzo da Bagnara (Reggio Calabria), assunta nel 1958 dalla direzione dell'I.N.P.S. di Reggio Calabria, quale cottimista, dopo un anno di diligente lavoro è stata licenziata per cessato bisogno, mentre il 1° agosto 1959 si disponeva l'assunzione di 6 nuove unità presso la sede di Reggio Calabria, escludendo la Villari, con lo specioso pretesto che in quella sede vi era impiegata una sorella;

se e come intenda intervenire perché la Villari, orfana di entrambi i genitori e senza alcuna risorsa di vita, possa essere riassunta in servizio tanto più che trattasi di un elemento che ha dato ottime prove di lavoro.

(19029)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere con quale criterio sia stato predisposto dal Consiglio superiore delle telecomunicazioni il piano quinquennale per il potenziamento dei servizi telefonici da attuare con la concessione di 100 miliardi di lire della Cassa depositi e prestiti all'azienda di Stato, particolarmente per la parte che riguarda il completamento delle struttura della rete primaria, condotti, collegamenti a grande capacità.

Infatti, si rileva che la telesezione da utente sarà introdotta in Sicilia, in un primo tempo soltanto fra le città di Palermo e Catania con esclusione di Messina, che ha indilazionabili necessità, anche nel settore telefonico, di interventi dello Stato atti ad eliminare gli inconvenienti, nel quadro dello sviluppo economico della sua provincia.

(19030)

« BONINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo, sulle esose tariffe vigenti sull'autostrada Napoli-Pompei-Castellammare-Salerno, il cui ultimo tratto è stato di recente aperto al traffico. L'interrogante, considerato che tali tariffe sono proporzionalmente tra le più alte d'Italia, chiede che la società che gestisce l'autostrada venga costretta ad abbassare il costo dei biglietti di corsa sull'autostrada la cui costruzione è stata

realizzata utilizzando cospicui contributi dello Stato — cioè dei contribuenti italiani — il quale in tal modo svolge la sola funzione di garantire alla società privata dell'autostrada l'aumento dei profitti.

(19031)

« CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in ordine alla richiesta del comune di Girifalco (Catanzaro) per la istituzione del primo corso di istituto magistrale e di un istituto tecnico a tipo industriale.

« Tali richieste rispondono ad esigenze profondamente sentite da quel popoloso centro e costituiscono le premesse indispensabili per una sana evoluzione tecnico-culturale, oggi preclusa a larghi strati, data la lontananza degli attuali centri di studio e la deficienza dei servizi di collegamento con gli stessi.

(19032)

« BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere se non ritenga opportuno disporre che la direzione generale del personale civile (Marinaff) accolga le istanze inoltrate dalla direzione del Reparto lavori della marina militare di Augusta.

« Tale ufficio, infatti, ha chiesto i fondi per pagare le competenze spettanti al personale (17 operai) che ha prestato lavoro straordinario dal 1° dicembre 1956 al 31 dicembre 1957, presso il Deposito combustibili Punta Cugno.

« Il personale interessato ha, in merito, inoltrato domanda in data 17 luglio 1958 rinnovandola, per non far cadere in prescrizione il diritto, in data 15 luglio 1961.

(19033)

« SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno disporre l'immediato finanziamento dei progetti riguardanti il lavatoio pubblico per un importo di lire 9 milioni, e il mattatoio comunale, per un importo di lire 18 milioni, nel comune di Basicò (Messina).

« Tali opere sono state incluse nella graduatoria compilata dal genio civile di Messina per l'anno 1961-62 e trasmessa al Ministero dei lavori pubblici, il 5 aprile 1961.

« L'interrogante si permette far rilevare che la richiesta riveste carattere di urgenza ed indifferibilità.

(19034)

« SCALIA ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non ritenga opportuno disporre un aumento della dotazione organica dei portalettere presso l'ufficio di Giarre (Catania), data l'attuale insufficienza numerica del personale.

« Sarà a conoscenza del ministro che l'amministrazione comunale del luogo ha ripetutamente segnalato l'inconveniente lamentato, invocando urgenti provvedimenti riparatori.

(19035)

« SCALIA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere quali motivi abbiano potuto suggerire l'estendere agli istituti speciali per il credito a medio e lungo termine, alle imprese del Mezzogiorno e delle isole (Isveimer, Irfis, Cis) i progettati aumenti da 0,10 a 0,15 per cento del capitale impiegato, delle quote annue di abbonamento di cui all'articolo 6 della legge 22 giugno 1950, n. 435, nonché il progettato assoggettamento dell'avanzo di gestione alla imposta di ricchezza mobile categoria B e gli altri aggravii fiscali diretti e indiretti, contemplati, questi ultimi, dal medesimo progetto di legge presentato in data 12 aprile 1961 alla Camera dei deputati dal ministro delle finanze, di concerto con i ministri del bilancio, tesoro e industria e commercio.

« Gli interroganti, nell'evidenziare il carattere straordinario dell'intervento di detti istituti bancari, le particolari condizioni nelle quali operano, la speciale destinazione che ricevono i loro utili eventuali, gli ulteriori aggravii che saranno conseguenti alle nuove leggi di iniziativa governativa, chiedono di conoscere se il ministro delle finanze non intenda rivedere le proprie rivendicazioni fiscali, secondo la logica della politica economica fin qui perseguita. Si evince infatti da recenti dichiarazioni dei responsabili che la politica del Governo continuerà a svilupparsi nel senso di una più impegnativa azione pubblica e di una più accentuata incentivazione dell'iniziativa privata, della quale è strumento fondamentale un credito a basso costo e la creazione di posizioni iniziali di rendita; direttive queste che confermano almeno insufficiente l'argomento del livellamento delle incombenze fiscali fra gli istituti speciali di credito a medio e lungo termine nel Mezzogiorno e nelle isole da un canto e gli altri istituti di credito dall'altro.

(19036)

« SINESIO, SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e della sanità, per sapere se, in considerazione del fatto ormai accertato ed inconfutabile che l'industria delle bevande gassate, medie e piccole aziende, non è ancora riuscita ad attrezzarsi per la conservazione con idonei mezzi fisici, né potrebbe farlo rapidamente poiché la stessa potenzialità dell'industria produttrice degli impianti *ad hoc* non sarebbe tale da soddisfare la domanda delle aziende che nel giro di alcuni anni, non ravvisano l'opportunità di provvedere al più presto alla proroga del consentimento all'impiego del benzoato di soda e suoi sali nella conservazione delle bevande analcoliche a base di succo naturale di frutta.

« Chiede inoltre di conoscere se i ministri interrogati si rendono conto che durante il periodo di tolleranza all'impiego dell'antifermentativo di cui sopra e dei suoi sali, nella conservazione di bevande gassate a base di succo naturale di frutta, la grande massa delle piccole e medie aziende non ha provveduto ad attrezzarsi anzitutto perché l'industria non aveva ancora risolto sufficientemente il problema della costruzione di piccoli impianti per la stabilizzazione con procedimenti fisici che non presentassero inconvenienti di carattere tecnico e fossero economicamente accessibili, ma anche perché la possibilità di produrre bevande di imitazione della aranciata e della limonata, con la colorazione tradizionale di questo prodotto, consentiva alle medie e piccole aziende di pensare che, qualora la tolleranza non fosse stata mantenuta, esse avrebbero potuto trasferirsi facilmente alla fabbricazione di questi prodotti di imitazione.

« L'approvazione della recente legge di cui è primo firmatario l'interrogante, che vieta la colorazione di questi prodotti di imitazione toglie questa possibilità, diciamo così di ripiego, alle piccole e medie aziende che non potendosi da un lato attrezzare prontamente per la pastorizzazione del prodotto a base di succo naturale, sarebbero costrette a spostare la propria produzione verso il prodotto che allontanerebbero completamente il gusto del consumatore dalla classica aranciata, dalla limonata e dalle altre bevande a base di succo con evidenti, incalcolabili danni della frutticoltura nazionale e frustrando, quindi, lo scopo che il recente provvedimento di legge intendeva perseguire.

« Non si dimentichi al riguardo che il gusto del consumatore può essere fortemente influenzato dalla presenza sul mercato di nuovi prodotti così come è avvenuto per il « Coca-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

cola », inizialmente assolutamente non accetto dal mercato italiano e poi largamente introdotto e diffuso.

« L'interrogante, nel rinnovare la richiesta della proroga di due o tre anni nel consentimento dell'impiego del benzoato di soda e dei suoi sali nella stabilizzazione delle bevande analcoliche a base di succo naturale di frutta, chiede ai ministri interrogati se non ravvisino l'opportunità di provvedervi con urgenza prima che l'attuale periodo di tolleranza abbia a scadere.

(19037)

« DEL GIUDICE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che in Milazzo (Messina) si stia procedendo, in esecuzione di un piano predisposto dalla regione siciliana, alla costruzione di n. 20 case per i pescatori del luogo in località che, indicata dall'amministrazione comunale, è distante ben 2 chilometri dalla zona sul mare denominata « Vaccarella », che accoglie le barche e gli attrezzi di lavoro dei pescatori, nella quale questi ultimi vivono da tempo immemorabile e per secolare tradizione.

« L'interrogante fa rilevare in ciò il totale disprezzo per le esigenze minime e le aspettative più elementari dei lavoratori della pesca, cui le case sono destinate, evidenza che proprio per la categoria dei lavoratori della piccola pesca non esiste alcuna legge in favore nel campo dell'edilizia popolare; fa presente che i pescatori di Milazzo hanno deciso di entrare in stato di agitazione e minacciano lo sciopero ad oltranza, poiché esiste nella zona « Vaccarella » il terreno disponibile per la costruzione di dette case (per segnalazione avutasi in passato da parte dello stesso comune). L'interrogante chiede, infine, quali provvedimenti il ministro intenda adottare e iniziative intraprendere perché si addivenga all'immediata sospensione dei lavori nel terreno in atto prescelto, per impedire che le case vengano costruite con il chiaro intento di predisporre al più logico dei rifiuti i pescatori, cui sono destinate e che di esse hanno vitale necessità.

(19038)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se la linea ferroviaria Piacenza-Castelvetro è inclusa nel piano di smobilitazione delle linee ferroviarie da sostituirsi con autocorriere gestite sempre dallo Stato. Se ciò corrisponde a verità, gli interroganti invitano il ministro a riesaminare

la decisione, poiché la suddetta linea corrisponde alle attuali esigenze di quella zona, come gli enti locali interessati hanno fatto rilevare con proprie delibere.

(19039)

« GORRERI, BIGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere se è vero che di recente, in occasione delle elezioni della commissione interna aziendale nell'impresa appaltatrice della gestione delle imposte di consumo del comune di Napoli, affidata alla Società finanziaria Trezza di Verona, la direzione dell'azienda abbia consentito che fosse completamente sospeso il servizio di vigilanza nei giorni nei quali più ferveva l'attività propagandistica, onde consentire al personale tutto, addetto al servizio predetto, di parteciparvi in massa, sino a chiudere addirittura l'ufficio nei giorni predetti.

« Ove ciò risultasse vero e tenuto conto della circostanza incontrovertibile che il servizio di vigilanza è essenziale per la regolare riscossione delle imposte, per cui si deve ritenere *a priori* che la sospensione di esso abbia recato danni al comune, chiede di conoscere di quale entità sono i danni arrecati e quali provvedimenti i ministri intendono adottare al fine di ottenere che il comune ne venga risarcito.

(19040)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno, per conoscere: se è vero che nella gestione delle imposte di consumo del comune di Napoli, appaltata alla società finanziaria Trezza di Verona, l'aperto favoritismo della direzione verso una delle organizzazioni sindacali dei lavoratori abbia provocato il totale annullamento del diritto di autodecisione dei lavoratori stessi assoggettati costantemente a pressioni morali di ogni genere, quando non aderiscono al sindacato favorito dalla direzione;

se è vero che di recente, in occasione dello svolgimento delle elezioni della commissione interna aziendale, tali pressioni abbiano assunto carattere addirittura vessatorio;

se è vero che la direzione dell'azienda, in tale circostanza, abbia messo a disposizione del sindacato suddetto la propria attrezzatura per lo svolgimento della propaganda, ivi compresi gli automezzi e specialmente quelli assegnati al servizio di vigilanza, il cui personale, durante i giorni della propaganda elettorale, sarebbe stato totalmente distratto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

dal servizio con grave nocumento del servizio stesso, per essere adibito alla propaganda predetta ed alle azioni di intimidazione e di subornazione del personale, sino a costringere una delle organizzazioni sindacali a ritirare la propria lista;

se è vero che elementi privi di ogni senso di misura e certi della loro impunità, sempre durante la preparazione delle elezioni, si sarebbero abbandonati ad atti di violenza, giungendo a strappare, appena affissi, i manifesti di altre organizzazioni concorrenti, collocati in prossimità dei posti di lavoro, e facendo uso, anche per il compimento di queste bravate, degli automezzi dell'azienda.

« Per conoscere inoltre quali provvedimenti intendono adottare per ripristinare nell'azienda in questione tutte le libertà e il pieno rispetto della personalità umana, allo stato pienamente annullate.

« Per conoscere, infine, se ritengono giusto e morale che la stessa azienda, la quale mostra in maniera sin troppo evidente di essere pronta a non badare a spese quando vi sono da perseguire finalità di suo esclusivo interesse, continui a ostinarsi nel diniego di corrispondere a quella parte del personale che ancora non ne ha beneficiato, un premio in denaro di modestissima entità, quale riconoscimento del maggior lavoro stesso compiuto durante l'esercizio 1959, nel quale il gettito delle imposte ha superato quello previsto di oltre un miliardo, sul quale l'impresa ha regolarmente percepito l'aggio contrattuale di riscossione, realizzando ingenti maggiori utili. (19041)

« ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per invitarlo ad esaminare la possibilità di consentire ai viaggiatori del treno R. 523, in partenza da Roma alle 18,10, di effettuare la fermata per i viaggiatori a Villa Literno; e ciò in considerazione del fatto che il convoglio in parola effettua una regolare sosta di servizio che si prolunga per oltre cinque minuti.

« L'interrogante ritiene opportuno precisare che l'adozione del provvedimento richiesto consentirebbe a molti viaggiatori diretti nella zona di non dover effettuare il tragitto fino ad Aversa o Napoli per poi usufruire di altri treni, effettuando lo stesso percorso in senso inverso, per raggiungere la propria residenza. (19042)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se ri-

sponda a verità il palese intervento della forza pubblica in una vertenza sindacale accaduto nel comune di Monterado (Ancona): alle ore 4 del mattino del 6 luglio 1961, un reparto di carabinieri al comando di un tenente violava il domicilio di tre diversi mezzadri e, accompagnato dall'amministratore dell'azienda conte Seduceschi, consentiva a questi di aprire i magazzini delle colonie e di asportarne il grano ivi depositato, impedendo inoltre ai famigliari dei coloni, costretti a subire tali violazioni, di allontanarsi dalle proprie case; e se ritenga che tutto ciò non costituisca intervento a favore del proprietario della terra, contro i mezzadri che, assistiti dal loro sindacato, avevano unitariamente dichiarato lo sciopero dei riparti lasciando perciò indiviso, come hanno poi dichiarato, e come hanno dichiarato centinaia di mezzadri in tutta la provincia, il grano prodotto nei diversi terreni dell'azienda Seduceschi.

(19043) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELI EZIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se risponda a verità e come può giustificarsi il palese intervento della forza pubblica nella vertenza mezzadrile accaduto nel comune di Arcevia il 5 luglio 1961, quando reparti di carabinieri, al comando del locale commissario di pubblica sicurezza, obbligavano un colono e un proprietario a seguirli in caserma, e si recavano l'indomani nei fondi colonici a ritirare il grano lasciato indiviso sia dai proprietari che dai coloni a causa dello sciopero dei riparti organizzato da questi ultimi, sulla base dell'articolo 41 del patto colonico, in cui si afferma espressamente che il riparto del prodotto deve avvenire consensualmente; e se non ritenga che tali fatti violino le leggi ed i principi della Costituzione e la libertà di organizzazione ed agitazione sindacale.

(19044) « SANTARELLI ENZO, ANGELINI GIUSEPPE, BEI CIUFOLI ADELE, CALVARESI, SANTARELI EZIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi che ancora ostacolano l'approvazione del nuovo regolamento organico per il personale dell'E.N.P.D.E.P., inviato per il prescritto parere dall'ente ai Ministeri del lavoro e del tesoro;

sulla opportunità, allo scopo di rendere noti al personale i criteri informativi del prov-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

vedimento, di portare lo schema del regolamento a conoscenza di tutti i sindacati operanti nel settore (C.G.I.L., C.I.S.L., ecc.);

sulla necessità di adottare concreti ed urgenti provvedimenti per:

1°) garantire la rappresentanza elettiva del personale nel consiglio di amministrazione ed in quello di disciplina dell'ente;

2°) il riconoscimento a favore di detto personale, in sede di determinazione degli scatti biennali di anzianità, di tutto il servizio prestato, come è stato riconosciuto al personale dell'I.N.P.S., I.N.A.M. ed altri istituti;

3°) l'abolizione del contratto d'impiego privato ancora in vigore nell'ente e l'inquadramento nei ruoli dei "contrattisti" in servizio;

4°) sui provvedimenti che intenda adottare affinché nell'ente le organizzazioni sindacali, senza distinzione alcuna, abbiano parità di diritti sia per l'affissione dei comunicati sia per il diritto di essere ascoltati dalla presidenza.

(19045)

« MAGLIETTA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno, sull'inqualificabile e arbitrario atteggiamento del maresciallo comandante la stazione dei carabinieri di Offida (Ascoli Piceno) il quale, in occasione della recente e tuttora in corso agitazione dei contadini mezzadri, e del conseguente sciopero dei riparti dei prodotti effettuato dai lavoratori dei campi, in ispregio al diritto di sciopero garantito dalla Costituzione repubblicana, ha denunciato e tratto in arresto il mezzadro Nespeca Giuseppe con l'evidentissima intenzione di intimidire i contadini in lotta, di favorire la parte padronale e di calpestare con un atto di brutale faziosità i diritti dei lavoratori.

« Gli interroganti fanno presente che anche in altre occasioni il suddetto maresciallo si è reso responsabile di interventi a danno della libertà dei cittadini nel corso di manifestazioni e di iniziative politiche organizzate dai partiti di opposizione, interventi la cui illegittimità è stata implicitamente riconosciuta dalle decisioni della magistratura.

« Si chiede, infine, se non si ritenga opportuno intervenire con tutta urgenza per far cessare tale grave stato di cose, ripristinando gli inalienabili diritti dei mezzadri in lotta.

(19046) « CALVARESI, SANTARELLI EZIO, ANGELINI GIUSEPPE, SANTARELLI ENZO, BEI CIUFOLI ADELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se, di fronte al preoccupante dilagare delle malattie infettive del bestiame che mettono in gravissimo pericolo il patrimonio zootecnico nazionale, non creda di prendere gli stessi provvedimenti cautelativi a tal fine adottati da altre nazioni — compresa l'Inghilterra che ha recentemente proibita l'importazione nel Regno Unito di animali equini — ad evitare la diffusione della peste equina (un tempo circoscritta nell'interno dell'Africa) estesi al Medio Oriente, dove ha causato la morte di 350.000 capi, ma anche nell'intento di render possibile e legittima, in perfetta aderenza al trattato di Roma, la difesa degli allevatori italiani, già messi in seria difficoltà sul piano economico della concorrenza non di rado sleale esercitata ai loro danni dagli allevatori e dai venditori di carne di altri paesi — aderenti e non aderenti al M.E.C. — i quali vengono a vendere in Italia i loro prodotti a prezzi ancora più bassi di quelli consentiti dalle favorevolissime condizioni dell'ambiente in cui effettuano gli allevamenti.

(19047) « MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare onde modificare in senso equitativo gli attuali criteri praticati dall'I.N.A.I.L. nell'applicazione dei tassi di premio a carico degli imprenditori edili.

« Infatti, quando l'esecuzione di un'opera comporta in una sua parte, anche minima, rischi superiori alla normalità, l'I.N.A.I.L. applica per tutta la contribuzione relativa all'intera opera la tassazione più gravosa concernente il maggior rischio, che è invece effettivo solo in parte.

(19048)

« MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno:

per conoscere i provvedimenti che s'intendono adottare per eliminare le cause che hanno provocato turbamento dell'ordine pubblico nella città di Sora, i giorni 16 e 17 giugno 1961, in relazione all'inizio della esecuzione dei lavori di bonifica montana in località Monna di Rosa, appaltati dal consorzio per la Conca di Sora, concessionario della Cassa per il mezzogiorno ed alla loro immediata sospensione.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

« Si segnala il grave disagio delle categorie produttrici interessate, con particolare riguardo per la non esigua manodopera adde-
detta, rimasta priva di occupazione in segui-
to all'arresto dei lavori, disposto repentina-
mente dopo alcune manifestazioni di piazza.
(19049) « MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici, per conoscere le
ragioni che impediscono che la diramazione
per Cervaro dell'acquedotto degli Aurunci,
esistente da circa cinque anni, possa essere
utilizzata per la regolare e prevista distribu-
zione idrica alle popolose borgate di San Mi-
chele, Sant'Antonino e La Selvotta del comune
di Cassino, distanti mediamente chilometri 2
dalla citata condotta.

« L'interrogante rappresenta il grave stato
di disagio, anche morale, per la incompren-
sibilità del mancato raccordo, degli abitanti
interessati ed esposti a notevoli pericoli di
carattere igienico, i quali in diverse occasioni
si sono dichiarati disposti anche a contribuire
con i loro modesti mezzi e le loro prestazioni,
onde ottenere i necessari allacciamenti non
comportanti grave onere finanziario.
(19050) « MICHELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i mi-
nistri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e
foreste e della sanità, per conoscere se la
concessione a favore di società idroelettrica
per il prelievo delle acque del fiume Liri, nel
territorio del comune di Pontecorvo (Frosi-
none), tiene conto delle necessarie e norma-
tivamente previste limitazioni che devono con-
sentire la permanenza di acque scorrenti nel-
l'alveo naturale, in misura sufficiente per i
bisogni dell'agricoltura rivierasca;

per conoscere se, esistendo nei termini
del decreto le cennate limitazioni, esse rispon-
dono alle effettive portate del corso d'acqua,
specie in relazione ai dati di massima magra;

per conoscere infine se le prescrizioni
vengono scrupolosamente osservate e fatte os-
servare dagli organi di vigilanza competenti.

« Risulta infatti come la totalità delle acque
del Liri venga prelevata mediante il canale di
derivazione della centrale di Badia, per modo
che l'alveo naturale resta quasi completa-
mente asciutto per un percorso di oltre 12
chilometri, ad esclusione di qualche pozza.
Ne deriva un grave danno ai numerosi agri-
coltori interessati per un vasto comprensorio
a colture irrigue, nonché la formazione di
pozze stagnanti agenti da incubatori di in-
setti nocivi, con notevole pregiudizio della

pubblica igiene in genere e specificatamente
cittadina nell'attraversamento del centro ur-
bano, ove scaricano le fognature.

« L'interrogante chiede di conoscere quali
provvedimenti urgenti e definitivi, verranno
adottati dai competenti ministri per la norma-
lizzazione della situazione, che non mancherà
di peggiorare con l'avvicinarsi della magra
stagionale.

(19051) « MICHELINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il
ministro dell'interno, per conoscere se intenda
intervenire affinché sia posto termine all'ille-
gale comportamento messo in atto dalle auto-
rità di pubblica sicurezza della provincia di
Lucca e, di riflesso, dal comando della sta-
zione carabinieri di Pietrasanta, presso la
quale sono state convocate numerose operaie
dello stabilimento " Ambrosiana ", dopo la
effettuazione di uno sciopero, ed ivi, non solo
interrogate per sapere il nome dei promotori
della legittima agitazione, degli eventuali or-
ganizzatori, ecc., ma addirittura intimidite,
prospettando ad esse la possibilità di gravi
conseguenze sul piano penale, quasi che lo
sciopero fosse un reato, qualora nel futuro
dovesse ripetersi una nuova agitazione.

(19052) « AMADEI LEONETTO, LIBERATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici, per sapere se non
ritenga di dover disporre perché, entro l'eser-
cizio finanziario in corso, nel comune di Serra
D'Aiello (Cosenza) vengano costruite nuove
abitazioni, in luogo delle baracche di legno,
che tristemente ricordano il terremoto del
1905 e 1908.

(19053) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il mi-
nistro dei lavori pubblici e il ministro pre-
sidente del Comitato dei ministri per il Mez-
zogiorno, per sapere se, di comune accordo,
non ritengano dover disporre perché nella
frazione Orsara, distante 16 chilometri dal
capoluogo - Marzi (Cosenza) - al quale è col-
legata da sentieri impervi, sia costruito al
più presto un cimitero.

« Gli abitanti della zona attendono impa-
zienti l'intervento dello Stato per la soluzione
dei problemi più vitali: strade, scuola, fogna-
ture, illuminazione elettrica, chiesa e ci-
mitero.

(19054) « BUFFONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i mi-
nistri dei trasporti, dell'agricoltura e foreste
e del turismo e spettacolo, per sapere se non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 LUGLIO 1961

intendano — ognuno per la parte di propria competenza — intervenire per una urgente equa riduzione delle tariffe dell'autostrada Napoli-Pompei-Salerno, che incidono esageratamente sul costo dei trasporti, tanto che moltissimi automobili rinunciano a percorrere la comoda, rapida e moderna arteria e continuano ad ammassarsi sulla ormai vecchia ed inadeguata strada statale.

« In particolare l'elevata tariffa attualmente praticata incide gravemente sul costo dei trasporti di merci e soprattutto di prodotti ortofrutticoli. Infatti gli autocarri di portata fino a 10 quintali pagano lire 170, quelli fino a 15 quintali pagano lire 280, quelli fino a 25 quintali pagano lire 390.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se non intendano far fissare le tariffe particolari per le stazioni di Angri e di Cava dei Tirreni, attualmente non previste e sostituite da quelle delle stazioni precedenti, e tali perciò da aggravare il costo del viaggio e da scoraggiare l'uso dell'autostrada nei tratti solitamente congestionati di Pompei-Angri-Nocera Inferiore e di Cava dei Tirreni-Salerno. (19055) « VALIANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se e quali provvedimenti siano stati presi o si intenda prendere d'urgenza, a carico del tesoriere dell'Ente comunale di assistenza del comune di Torrebruna (Chieti), a nome Petta Luigi, il quale dal 1954 non ha mai reso i conti della

sua gestione ed ha commesso gravi irregolarità, che hanno costituito oggetto di ricorsi al sindaco ed al prefetto e persino di denunce al procuratore della Repubblica di Vasto. (19056) « PAOLUCCI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

ALBARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBARELLO. Sollecito lo svolgimento di interrogazioni, presentate da me e da colleghi del mio gruppo, sui fatti in Alto Adige.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 22,40.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16,30:

Seguito della discussione di una mozione.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI